Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 4 Novembre 1931 - Anno X MATTINO Num. 262

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 82 — Sem. 37 — Trim. 14 — (Un numero settimanale / Un numero del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — (Un numero settimanale / Un numero del lunedì) L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-956 Centrale: Direzione - Redazione - Ufficio Inserzioni
40-947 Centrale: Ufficio Pubblicità - Ufficio Vendita Giornali
40-963 Centrale: Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

La Vittoria

A conclusione del ciclo di solenni e popolari celebrazioni iniziatesi con la radunata di Napoli del 25 ottobre, la commemorazione della Vittoria è l'inizio propiziatore dell'anno decimo. Sotto quali migliori auspici si potrebbero, invero, mettere gli eventi che ci attendono? In questi tempi, nei quali il fervore ed il sacrificio sono dei pari necessari ed inevitabili, il ricordo di Coloro, che lottarono con fervore e compirono il sacrificio supremo, non può che dare fede ed ardimento. I Caduti rappresentarono veramente tutto il popolo nostro, dai più fulgidi nomi dell'aristocrazia del sangue dell'ingegno e del lavoro ai più oscuri ma non meno consapevoli e che l'Ignoto di Roma tutti simboleggia e consacra. Ed alla testa di tutti si pone quest'anno, come si pose durante i quattro anni di guerra alla testa dell'armata invitta, il Principe coraggioso e buono, che tanto nostalgico vuoto ha lasciato nella Famiglia, tra i Combattenti e nel popolo. Per ogni anno che passa fatalmente diminuisce la schiera dei superstiti e s'accresce la schiera dei Mani, i quali dall'al di là vigilano a che il frutto della Vittoria del dolore e del sacrificio non vada perduto. Più avventurati di quelli, che morirono e non videro, i Morti recenti portano agli Eroi l'assicurazione che il sacrificio non fu inutile, che la Vittoria invano mutilata sempre più robuste mette le nuove penne alle ali.

E' destino che nella guerra guerreggiata la vittoria degli uni debba essere la sconfitta degli altri. Ma la nostra vittoria, se pur volle dire per gli altri dura sconfitta militare, ebbe il grandissimo merito di sfasciare l'impero anacronistico e di dare così immediata vita alle nazionalità oppresse. Non importa, agli effetti della valutazione di quella vittoria, se poi con trattati o con sistemi di governo l'oppressione ritornò parziale; questa verrà fatalmente, e sicuramente soppressa; la verità è ormai luminosa e la giustizia è in marcia.

Però, in questi duri tempi, nei quali si sente e si dimostra evidente la necessità dell'unione tra i popoli per non porre tutti insieme, sarebbe inopportuna la celebrazione che, gloriosa per noi, suonasse dolore per altri. Per ventura nostra noi possiamo senz'alcuna titubanza celebrare Vittorio Veneto perchè esso rappresenta la più grande e la più duratura delle vittorie, quella su di noi stessi. Ricordate? Nel 1915 gli interventisti erano minoranza; la guerra fu poi vendetta con intelligenza di capi e con valore di truppe; ma ci volle Caporetto per far comprendere dal Po al mare Jonio che la guerra era cosa veramente seria. Dalla vecmente frustata dell'ottobre del 1917 hanno inizio la rinascita, la volontà finalmente sentita da tutti di vincere. E siccome per vincere un forte nemico esterno occorre innanzi tutto vincere le passioni interne, è dal novembre del 1917 che data la nostra vera vittoria.

Dopo Vittorio Veneto il seme di questa vittoria, fecondato dal sangue purissimo di seicentomila Eroi, non poteva non portare i suoi frutti. Ma per quanto fosse buon seme, la pianta da esso nata non avrebbe potuto crescere robusta e rigogliosa, se non fosse stata liberata dalle erbacce, che minacciavano di soffocarla nei suoi primi sviluppi. Ed ecco l'immenso merito del Fascismo, implacabile estirpatore. Ed ecco pure dimostrata la necessità della vigile e costante cura, anche oggi che l'albero è rigoglioso e non più sradicabile, affinchè le erbacce non ne insidino ancora l'ulteriore sviluppo.

Chi può negare oggi, a 17 anni da quel fatale 1914 che segnò l'inizio di una nuova èra, a 13 anni da Vittorio Veneto, a 9 anni dalla Marcia su Roma, l'enorme cammino fatto dall'Italia in tutti i campi? Non lo negano gli stranieri che per affari o per diporto vengono fra noi, non gli studiosi d'economia e di ordinamenti sociali. E sullo scacchiere internazionale, mentre prima della guerra mondiale oscillava perpetuamente indecisa tra la posizione di ultima delle grandi Potenze e quella di prima delle Potenze di second'ordine, oggi l'Italia è senza possibile dubbio tra le grandi Potenze e nessuna cosa si compie o si progetta nel mondo senza il nostro intervento. Ed essendo i tempi difficili e perciò grande l'ansia di uscirne, è un continuo viaggiare degli uomini politici responsabili nostri per incontrarsi e studiare coi reggitori degli altri Stati. L'altro ieri S. E. Grandi era a Ginevra pel conflitto cino-giapponese, ieri a Berlino, domani sarà a Washington. Dov'è più l'Italia del rifiuto di Tunisi, della rinuncia per l'Egitto, del chiesto ritiro dall'Eritrea?

Ma la esaltazione d'un passato, anche se purissimo come quello che si riferisce ai Caduti della guerra, rischierebbe di riuscire vuota e sterile retorica, se non tenesse principalmente conto dell'atmosfera del momento stesso, in cui l'esaltazione si compie. Orbene: due eventi di capitale importanza si sono svolti negli ultimi giorni, apparentemente non aventi alcuna relazione tra di loro, ma che a ben riflettere sono originati dalla stessa causa e conducono alle stesse conseguenze: l'andata di Napoli e le elezioni inglesi. Cominciamo da queste ultime.

Sta di fatto che il popolo inglese ha riconosciuto la fallacia delle dottrine, con cui per tanto tempo l'hanno ubriacato i dirigenti socialisti. La vittoria elettorale inglese è vittoria della democrazia nel senso più profondo della parola.

Le elezioni rappresentano la reazione di un grande popolo umiliato da un sistema in flagrante fallimento, che ha voluto ridurre uomini coscienti alla funzione indegna di non valere di pensionati aventi diritto, senza nulla fare, alla minestra, ed alla pietanza riservate ordinariamente a vecchi servitori invalidi. Il popolo inglese, dotato come tutti i popoli di un oscuro ma infallibile senso della realtà presente e futura, si è ribellato.

A Napoli i rappresentanti del popolo di tutta Italia ed il popolo napoletano si sono trovati riuniti nel dire grazie al Duce per avere, con la nativeggenza dono divino e con l'energia frutto di volontà consapevole, risparmiato ad esso, se non tutte, certamente le punture più dolorose della crisi imperversante e soprattutto l'umiliazione di accettare un'elemosina. E che non ha detto il Duce ai gerarchi del Partito? Andate al popolo, ascoltate con pazienza, operate con giustizia. Questa è vera e sana democrazia.

Dovunque, in mezzo alle difficoltà che attanagliano, è il rinsavimento, è il fallimento di quelle teorie combattute invano da altre teorie e che per fallire hanno avuto bisogno della prova brutale dei fatti, dell'esperienza. A chi osservi anche superficialmente quanto è accaduto in Inghilterra, sta maturando in Germania e, sebbene più lentamente, anche in altri Paesi, non può sfuggire l'enorme vantaggio della situazione dell'Italia. Mai è stato come oggi pericoloso il mestiere del profeta; ma una cosa è certa ed è questa: qualunque siano gli sviluppi della crisi attuale, qualunque prova debba ancora attraversare il mondo, l'Italia è in condizioni di privilegio derivanti dal *novus ordo*.

Pel sacrificio dei seicentomila Morti, per la disciplina dei quarantadue milioni d'Italiani, per il genio di Benito Mussolini.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Le cerimonie odierne a Roma

Roma, 3 notte.

La solenne celebrazione del tradizionale annuale della Vittoria questo anno acquista particolare significato ricorrendo il decennale della tumulazione del Milite Ignoto.

Per disposizione del Governatore dell'Urbe, Principe Boncompagni-Ludovisi, domani la bandiera nazionale verrà issata sulla torre capitolina, sulla torre delle Milizie, sul balcone del Palazzo dei Conservatori e del Palazzo dei Musei. La bandiera di Roma verrà esposta sul balcone del Palazzo Senatorio; dalle finestre dei palazzi capitolini rimarranno esposte le bandiere dei rioni. La bandiera nazionale e quella di Roma verranno issate sul balcone della Galleria Mussolini. I palazzi capitolini saranno addobbati con gli arazzi e a sera illuminati. Tutti gli Uffici, le scuole, le caserme e le sedi delle aziende governative verranno imbandierati e a sera illuminati. Le vetture tranviarie e gli autobus saranno imbandierati. La campana capitolina suonerà ininterrottamente dalle ore 10 alle ore 10,30. Nelle principali piazze della città suoneranno le Bande musicali.

Alle ore 8,30, il Governatore, unitamente al vice-Governatore ed al Segretario Generale e al Capo di Gabinetto, si recherà, in testa al grande corteo delle Associazioni combattentistiche, sull'Altare della Patria per deporre una grande corona di alloro con nastri coi colori di Roma, sulla Tomba del Milite Ignoto.

In Santa Maria degli Angeli sarà celebrata una Messa solenne alle ore 9,30. Alla funzione, alla quale il Re sarà rappresentato dal Duca di Pistoia, presenzieranno il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, le alte cariche dello Stato, il Gruppo Medaglie d'oro, i rappresentanti delle associazioni nazionali dei Mutilati, dei Combattenti, delle Famiglie dei Caduti in guerra, e delle famiglie dei Caduti fascisti; le autorità civili e militari.

Dopo avere assistito alla cerimonia, il Capo del Governo, i Ministri ed i Sottosegretari di Stato si recheranno alla Tomba del Milite Ignoto. Dall'inizio della Messa in Santa Maria degli Angeli alla fine della cerimonia sull'Altare della Patria saranno eseguite salve di artiglieria.

Nel corso della giornata avranno altresì luogo in Roma, a cura dei rispettivi Fasci rionali, cortei popolari ai monumenti dei Caduti nei varii quartieri. Analogamente saranno tributate onoranze ai Caduti in guerra delle varie Amministrazioni statali o all'opera dipendenti delle amministrazioni stesse si recheranno in silenzioso raccoglimento dinanzi ai monumenti od alle lapidi commemorative esistenti nei singoli Ministeri. Nel pomeriggio, in ogni quartiere converrà un corteo e il fiduciario rionale, davanti alle lapidi o ai monumenti che ricordano i Caduti del rione, sosterà per esaltare il sacrificio dei Morti per la grandezza della Patria.

Carlo Delcroix ha indirizzato il seguente telegramma a S. E. Mussolini: « I Mutilati d'Italia nell'anniversario di Vittorio Veneto ricordano che non bastò vincere ma bisognò vendicare e pensano a Voi che del sacrificio facesti la religione di tutto il popolo ».

L'entusiasmo dell'America per la politica di Mussolini

Roma, 3 notte.

Il gr. uff. Giovanni Di Silvestro, superiore venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia, ha inviato, da bordo del *Roma*, alcune dichiarazioni all'*Agenzia Italiana* circa il prossimo viaggio di S. E. Grandi a Washington:

« E' impossibile immaginare — ha detto — la gioia degli Italiani degli Stati Uniti all'annuncio che S. E. Grandi sarebbe andato a Washington per invito di Hoover. Bisogna essere vissuti negli ultimi 15 anni in America per spiegare lo stato d'animo degli italiani in questa occasione. La visita di S. E. Grandi avviene subito dopo il trionfo magnifico ottenuto a Ginevra. Noi che viviamo in America abbiamo assorbito l'americanismo nelle più nobili sue manifestazioni e intendiamo appieno il valore di questo avvenimento.

« Ancora una volta il Duce ha mostrato di intendere con visione lungimirante i bisogni dell'umanità nelle ore che attraversiamo e S. E. Grandi ne è stato il superbo interprete nel seno della Società delle Nazioni. Ma il Duce ha compiuto, e non per la prima volta, un altro miracolo rispetto agli Stati Uniti. Si è fatto intendere da tutto il popolo americano senza distinzione di partiti. Anche il senatore Borah diceva giorni or sono di essere contento di poter incontrare il campione della pace nel mondo ».

Il Comitato Corporativo Centrale

Dichiarazioni del Duce

sulle funzioni degli uffici di collocamento

Roma, 3 notte.

Nella quarta seduta del Comitato Corporativo Centrale, S. E. il Capo del Governo ha disposto che la discussione sul tema dell'attività corporativa venga continuata in una prossima seduta e ha iniziato l'esame del tema riguardante gli uffici di collocamento, dando la parola al Sottosegretario on. Alfieri per la relazione sullo stato attuale di tali organi.

L'on. Alfieri ha ricordato come gli uffici sono sorti; ha descritto la loro attuale situazione e attrezzatura; ha dato conto di talune osservazioni fatte circa il loro funzionamento; ha fatto presente come sia necessario, specie per gli uffici di collocamento agricolo, il massimo decentramento, e ha accennato al problema dei mezzi necessari per un sempre più completo funzionamento degli organi di collocamento. Egli ha concluso dimostrando come la funzione del collocamento, quale è stata regolata dal Fascismo, sia suscettibile di ulteriori sviluppi per l'importantissima funzione sociale.

Il Ministro Bottai ha poi accennato al problema del coordinamento degli uffici di collocamento che è affidato dalla legge ai Consigli provinciali dell'economia corporativa e che può essere ulteriormente potenziato e ha prospettato le misure necessarie per la sistemazione finanziaria.

Il Capo del Governo ha affermato che in sostanza gli uffici di collocamento funzionano in modo soddisfacente e che presentano soltanto alcuni inconvenienti di ordine secondario cui si può agevolmente ovviare. Egli ha notato anche che gli uffici devono porsi in grado di fare una statistica completa del collocamento e indirizzarsi per una selezione qualitativa della massa operaia, e che la funzione dei collocatori, estremamente delicata, esige che essi abbiano doti di comprensione e di equilibrio.

Il Presidente ha infine affermato che il principio dell'obbligatorietà del ricorso agli uffici di collocamento anche per l'industria deve essere sancito perchè esso non turba minimamente lo stato di fatto.

Dopo alcune osservazioni dell'on. Razza, dell'on. Bingi, dell'on. De Marsanich, il Comitato ha unanimemente approvato la relazione del Ministro e ha preso con compiacimento atto delle direttive annunziate dal Capo del Governo.

La prossima riunione del Comitato avrà luogo il 6 corrente alle ore 10.

La riapertura della Camera

L'ordine del giorno dei lavori

Roma, 3 notte.

Stasera è stato diffuso a Montecitorio l'ordine del giorno dei lavori della Camera che, come è già stato annunziato, si riunirà giovedì 12 corrente alle ore 16. La prima seduta sarà dedicata alla commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta. Dopo la solenne rievocazione dell'insigne Condottiero della Terza Armata, l'assemblea sospenderà la seduta in segno di lutto.

La Camera inizierà i suoi lavori lunedì 16 corrente esaminando numerosi e importanti disegni di legge tra i quali quello per l'approvazione del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1929-30.

All'inizio della seduta di lunedì 16 avrà luogo lo svolgimento di un'interrogazione presentata ai Ministri dell'Agricoltura e Foreste e delle Finanze dagli on. Calderi, Vezzani, Ancarani e altri per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perchè possa essere ripresa la piena attività della legge 18 luglio 1927, ora praticamente sospesa, per deficienza di fondi, in onta anche alla grande utilità della legge suddetta dimostratasi capace di deterrimare con una procedura agile e spedita notevoli miglioramenti nell'ordinamento tecnico ed economico delle aziende agrarie in correlazione con la vasta attività perseguita dal Governo per l'incremento della produzione agricola e zootecnica.

LE RIPARAZIONI E I DEBITI

L'ambasciatore tedesco espone a Laval la tesi del suo Governo

Parigi, 3 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha sentito stamane da Laval l'esposizione dettagliata dei risultati diplomatici del viaggio a Washington e, per bocca del Ministro Flandin, ha espresso al Capo del Governo la propria soddisfazione per il modo in cui egli ha svolto la propria missione.

Immediatamente dopo il ritorno di Briand all'Eliseo, l'Ambasciatore di Germania, barone von Hoesch, si è recato al Quai d'Orsay e si è intrattenuto col Ministro degli Esteri circa mezz'ora. Durante il colloquio, secondo quanto lo stesso Briand avrebbe dichiarato al redattore diplomatico di un grande quotidiano del mattino, i due interlocutori si sarebbero limitati ad esaminare la situazione internazionale sotto i suoi aspetti generali, evitando di mettere sul tappeto questioni politiche precise. Venne convenuto, tuttavia, che una seconda riunione avrebbe avuto luogo nel pomeriggio al Ministero degli Interni per permettere a von Hoesch di sentire dallo stesso Laval le conclusioni dei colloqui franco-americani di Washington. La riunione infatti ebbe luogo alle 16,30 e durò circa un'ora e mezza. Evidentemente sui risultati e sulla portata dei colloqui di Washington il barone von Hoesch non aveva bisogno di essere illuminato da Laval, i rapporti dell'Ambasciatore von Pirtwitz avendo già da molto tempo informato il Governo di Berlino quanto si è svolto nella Capitale americana; ma sulla di più naturale che l'Ambasciatore tedesco a Parigi volesse sentire anche quest'altra campana, per potere, dal raffronto delle due versioni, ricavare una sintesi più esatta della verità.

La riunione dei Ministri

Che la riunione di piazza Beauvau si sia occupata soprattutto dei fatti finanziari del problema mondiale, lo si deduce dal fatto che, quando Laval ebbe terminato la propria esposizione, venne fatto chiamare il Ministro delle Finanze, Flandin, e che, poco dopo, ai quattro interlocutori si aggiunse anche il Direttore del Movimento generale dei fondi, Bizot. Non pare, tuttavia, che i francesi abbiano già messo le carte in tavola e avanzato proposte precise. Terminata la propria esposizione, Laval si è semplicemente limitato a invitare von Hoesch a prospettargli il pensiero del suo Governo. L'Ambasciatore si è allora lungamente diffuso sulle condizioni finanziarie della Germania, cioè sull'impossibilità in cui questa si trova di rimborsare i sette miliardi di marchi di crediti che verranno a scadere il prossimo febbraio, a meno che non si giovi a tal fine del margine resa disponibile dalla bilancia dei pagamenti. Se questo margine potesse venire accresciuto indefinitamente, mercè lo sviluppo illimitato delle esportazioni, non solo il problema dei debiti commerciali si ne troverebbe grandemente facilitato, ma la Germania potrebbe contemplare con serenità la fine della moratoria Hoover e il ritorno al regime dell'accordo Young. Senonchè lo sviluppo delle esportazioni tedesche urta contro gli evidenti e legittimi interessi degli altri Paesi esportatori, ed è quindi impossibile cercare, da questa parte, una soluzione che non si riduca a palliativi senza importanza. In tali condizioni il margine attivo della bilancia dei pagamenti basterà appena al rimborso per annualità dei crediti a breve scadenza. Dove trovare il danaro per pagare le riparazioni?

La Francia non cambia direttive ?

Non sappiamo se, dopo questo bilancio schematico della situazione, l'Ambasciatore tedesco abbia informato Laval delle soluzioni che Berlino contemplerebbe, e circa le quali la stampa tedesca ha già fornito indicazioni su cui la stampa francese, tenuta a stecchetto di notizie, si è gettata oggi con avidità. Quel che sembra risultare da queste sommarie premesse è, ad ogni modo, che il ricorso all'articolo 119 dell'accordo dell'Aja sarà difficilmente evitabile, sia che si voglia deferire il problema delle riparazioni al Comitato consultivo, sia che nella previsione dell'incapacità di quest'ultimo a risolverla, si voglia adire senz'altro ad una nuova Conferenza.

Probabilmente i prossimi giorni ci faranno toccare con mano che la Francia non ha affatto abbandonato, a dispetto dell'ederna discrezione di Briand, la speranza di far servire eventuali concessioni finanziarie ad una vasta speculazione politica. I capisaldi di tale speculazione dovrebbero consistere, in primo luogo, nel procurarsi la garanzia che Hitler non verrà associato al potere, o quanto meno che il suo ascendente sul Governo non si tradurrà in una politica anti-francese, e in secondo luogo nell'assicurarsi che la Germania non farà blocco con l'Italia per il disarmo e per la revisione dei Trattati. La debolezza della prima come della seconda di queste proposizioni è sufficiente a giustificare il dubbio che l'accordo possa venire raggiunto facilmente.

Su tutto questo precede Laval si spiegherà di fronte alla Camera il giorno della riapertura di questa, il 12 corrente.

Al Consiglio dei Ministri di stamattina il Ministro Flandin ha presentato, intanto, un testo definitivo di un progetto di legge relativo a nuovi gruppi di lavori pubblici da intraprendere per lottare contro la disoccupazione, progetto che il Governo presenterà alla Camera il 12 corrente.

C. P.

A Berlino s'apprestano progetti

Berlino, 3 notte.

Mentre si attende l'esito dei primi contatti di Laval con l'Ambasciatore tedesco von Hoesch, a Berlino si continua ad approfondire il problema dei debiti a breve scadenza sotto cui ha sericchiolato al primo manicamento del pilastro della finanza l'economia tedesca, problema che nel concetto del Governo tedesco è intimamente connesso con quello delle riparazioni, al fine ultimo del rinanciamento della crisi finanziaria tedesca. Si è ancora una volta riunito il Comitato speciale per lo specifico argomento della moratoria, costituito in seno al grande comitato economico consultivo nominato da Hindenburg, e ha continuato l'esame del problema. In seno al comitato sono sorti parecchi progetti che sono passati accuratamente in esame, ma lo scopo unico di tutti è sempre — si altro può essere — un consolidamento dei debiti a breve scadenza con un piano di estinzione rateale, e animatamente, che permetta l'estinzione stessa senza gravi pericolosi sconvolgimenti delle finanze tedesche. I piani che in proposito sono stati finora avanzati e elaborati da tecnici di notorietà e da finanziari a ciò appositamente delegati si differenziano in sostanza fra loro soltanto per la diversa lunghezza del periodo e per la rapidità maggiore o minore dell'ammortamento e per la forma di mobilitazione dei crediti stessi.

I crediti a breve scadenza

Un primo progetto, al quale già abbiamo accennato ieri nelle sue grandi linee, sarebbe quello di dividere la massa dei crediti a breve scadenza in due parti, di cui ognuna ammonterebbe a 7 miliardi. I primi 7 miliardi sarebbero estinti in 10 anni, a rate annue di 700 milioni ciascuna; per gli altri 7 miliardi non si è ancora deciso la lunghezza del periodo di estinzione che, a seconda delle trattative, potrà oscillare da 12 a 15 anni con corrispondente oscillamento delle rate, per anche oggetto di discussione in questo piano il tasso di interessi che però si esclude che possa mai essere mantenuto alla altezza attuale, ritenuta assolutamente insostenibile arrivando in taluni casi fino al 15 per cento. Questo è il piano principale e fondamentale che pare abbia il sopravvento nelle consultazioni di questi giorni.

Ma in tutti questi piani il punto più delicato e importante è la questione della immediata mobilitazione di questi crediti (cosa congegnata », al fine di poter rapidamente iniettare un'altra volta, nell'interesse, di tutti nell'economia internazionale. E su questo punto deve aver un altro autorevole spunto. Si tratta di un piano elaborato dal consigliere Schmitz, tecnico finanziario della I. G. Farben, e membro del Consiglio economico consultivo che sta esaminando il problema. Il piano dello Schmitz proporrebbe l'emissione da parte della Banca Internazionale di buoni in oro per l'ammontare di 5 miliardi di marchi, che verrebbero cambiati con obbligazioni all'interesse del 4 per cento emesse dai Paesi debitori e passati alla Banca, ammortizzabili, secondo un piano ancora da determinare, al-l'8 o al due per cento, in 12 o in 24 anni.

Come garanzia dei buoni oro il progetto Schmitz indica la fiducia nella solidarietà internazionale delle Banche di emissione, ovvero, se ciò fosse considerato necessario, una copertura metallica in oro al 5% per cento, la quale dovrebbe essere messa a disposizione dalle Banche di emissione che ne posseggono. I buoni in oro della Banca Internazionale, ceduti ai Paesi più sofferenti, servirebbero per soddisfare i titolari dei crediti a breve scadenza.

Il vantaggio del piano Schmitz consisterebbe nella creazione di nuovi mezzi di pagamento, e cioè di buoni oro che sarebbero immediatamente messi in circolazione. Il movente della sua idea è che una soluzione di questo genere è imposta perchè l'economia mondiale, nell'attuale crisi, si trova sostanzialmente di fronte al seguente dilemma, e cioè che: o le Banche per provvedere alla loro liquidità, più o meno reale, continuano a isolatere nel ritiro dei loro crediti non appena li trovino mobilizzabili — e in questo caso essi costringono i Paesi debitori a importare meno e a stimolare di più le esportazioni, e ciò con grave danno dei Paesi che operano il ritiro stesso, e cioè provvederebbero illusoriamente a se stesso rovinando l'economia dei loro Paesi; ovvero le Banche, per amore dell'economia dei loro Paesi, rinunziano al movimento di ritiro dei loro crediti, e in tal caso arriverebbero, sempre nell'ipotesi, possibile in questo momento, di un panico anche piccolo, il fallimento. Il progetto Schmitz eviterebbe, secondo quel che si pensa in questi circoli finanziari, e l'uno e l'altro degli inconvenienti dei due corni del dilemma, permetterebbe cioè la liquidità delle Banche creditrici, e toglierebbe i debitori dalla necessità inevitabile di ostacolare l'economia dei Paesi creditori, siano essi agrari o siano industriali col «dumping», con tutti i suoi pericoli economici e sociali.

Di un altro progetto circola anche la voce che sarebbe sorto in seguito a contatti con circoli finanziari americani. Questo progetto prevedrebbe la creazione di una Banca fiduciaria tedesca la quale emetterebbe delle « notes » per l'importo di 25 mila dollari ognuna, con scadenza a scoglioni, che potrebbero poi esser donate di contromaranzia dai Governi esteri interessati, e ai quali si dovrebbe riconoscere la qualità di pegno per anticipo.

La copertura aurea ancora ridotta

Viene pubblicato intanto il bollettino settimanale della Reichsbank, il quale delude considerevolmente alcune ottimistiche aspettazioni che erano state formulate. Risulta da esso che si riserva di divise della Reichsbank ha subito una nuova riduzione di 12 milioni. La circolazione ha subito, per altro, un nuovo aumento nella misura di 373 milioni, e quindi la copertura si è ridotta dal 29,4 per cento al 28,9 per cento.

Al palazzo della Cancelleria, sotto la presidenza del Cancelliere Brüning, si sono riuniti i membri tedeschi della commissione economica paritetica franco-tedesca, decisa nella recente visita di Laval e Briand a Berlino. Nella seduta sono stati discussi i mandati e i compiti della delegazione tedesca, la quale, fra dieci giorni dovrà riunirsi a Parigi in seduta plenaria con la parte francese. Come si sa, da questa commissione sono state nominate quattro sotto-commissioni: la prima per la politica commerciale, e specialmente per i trattati di commercio; la seconda per le comunicazioni; la terza per il regime dei cartelli; e la quarta per le relazioni con terzi Stati.

G. P.

La Conferenza internazionale per le dighe si è aperta a Praga

Praga, 3 notte.

Oggi si è aperta la Conferenza internazionale per le dighe, la quale però, svolge i suoi lavori, finora così si è fatto nella prima seduta, a porte chiuse.

Si dice che in queste riunioni, presieduta dal Governatore della Banca Nazionale cecoslovacca, Preisedel, si sia data lettura di rapporti di carattere informativo.

Detti delegati hanno dovuto, nella seduta inaugurale, impegnarsi ad osservare il più rigoroso silenzio sullo svolgimento delle discussioni, giacchè soltanto alla fine della Conferenza sarà pubblicato un comunicato ufficiale.

La Banca Commerciale smobilizza le sue azioni industriali

La costituzione di una Società finanziaria con finanziamento assicurato e con autonomia di mezzi

Milano, 3 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Italiana nella sua odierna seduta a Milano, presenti i signori: sen. Ettore Conti, commenda Guido Donegani, conte Carlo Pavesi, sen. Piero Puricelli, Giuseppe Toeplitz, Lorenzo Allievi, Enrico Arbib, Ferdinando Bocca, sen. principe Gilberto Borromeo, Adolfo Comelli, sen. Silvio Crespi, generale Giacomo Ferretti, Ignazio Florio, Achille Gaggia, Nino Gianzana, sen. Olindo Malagodi, Edoardo Marino, Eugenio Morpurgo, Bernardino Nogara, sen. Attilio Odero, Eugenio Pollone, Piero Puricelli, barone Camillo Romano Avezzana, sen. conte Enrico Di San Martino Valperga, Geralamo Serina e sen. Giovanni Silvestri, con l'intervento del Collegio sindacale e della Direzione centrale, ha approvato importanti accordi che si sono perfezionati nei giorni scorsi.

In virtù di tali accordi, la Banca Commerciale Italiana procede alla integrale smobilizzazione del proprio possesso di azioni industriali formatesi in anni di assistita e feroce collaborazione alla difesa del mercato e all'opera di graduale adattamento del Paese alla politica monetaria empiricamente perseguita dal Governo fascista. La detta smobilizzazione avviene in modo da evitare ogni pericolo di pressione sul mercato mediante la cessione senza perdite e con stabilità di collocamento di quel possesso azionario ad una Società Finanziaria Industriale il cui capitale viene assunto da un gruppo di azionisti industriali italiani e il finanziamento assicurato per un lungo periodo di tempo con autonomia di mezzi.

Si procede in pari tempo ad un aumento di capitale del Consorzio Mobiliare Finanziario che — come è noto — dispone di una prevalente partecipazione nel capitale della Banca Commerciale Italiana. Questo aumento viene assunto dagli stessi partecipanti all'attuale Sindacato di azioni Comit, il quale si scioglierà con la cessione al Consorzio Mobiliare Finanziario del proprio possesso di tali azioni. Anche al finanziamento occorrente al Consorzio per quanto sopra, si provvede con autonomia di mezzi all'infuori e la Banca Commerciale Italiana.

Questa si troverà quindi a disporre di un complesso di mezzi liquidi (fondi di cassa e presso Istituti, riporti, portafoglio cambiario, titoli di Stato e garantiti dallo Stato) che determinano, rispetto agli impegni a breve scadenza di ogni natura, un coefficiente di liquidità di oltre il 100 %; ed avrà il proprio attivo costituito, oltrechè dalle suddette attività liquide, di obbligazioni industriali, beni stabili e partecipazioni bancarie in Italia e all'estero.

Consolidamento

Roma, 3 notte.

(*A. S.*) La grande operazione finanziaria di cui abbiamo oggi l'annuncio risponde a tutto il piano di deflazione in cui il Regime, da tempo, ha indirizzato l'economia e la finanza, tanto che un giornale estero poteva scrivere, pochi giorni or sono, che l'Italia era almeno di un anno e mezzo in anticipo sugli altri Paesi.

Questa deflazione, che si impone per la necessità di resistere alle ripercussioni della crisi mondiale, ha il suo punto centrale nella vita politica della Banca d'Italia che restringe il volume della circolazione monetaria mentre aumenta costantemente le sue riserve auree; ma dall'Istituto d'Emissione tale direttiva arriva a tutti gli organi della produzione e degli scambi della Nazione.

Non c'è quindi da meravigliarsi, anzi ci meraviglieremmo del contrario, se assistiamo a una smobilitazione, ad un assestamento su nuove posizioni, di valori più o meno artificiosamente gonfiatisi nel periodo di inflazione. Le decisioni del Consiglio di amministrazione e della Banca Commerciale rientrano appunto in questo quadro di assestamento a linee ordinate e non sotto l'ondata anarchica di ribassismi altrettanto funesti come i rialzismi speculativi e inconsistenti.

Non si fa una colpa diretta ed esclusiva al massimo istituto bancario italiano, poichè il fenomeno è universale e non conosce che rare eccezioni, se constatiamo che anche la Commerciale, principalmente per le conseguenze e per la mutata mentalità del dopo-guerra, aveva quasi oscurato la sua funzione primordiale di organo di credito nei nuovi compiti di finanziamento e di controllo delle aziende industriali. Pur non negando la necessità di un simile sistema, dati i momenti e le situazioni, oggi dobbiamo osservare che i suoi aspetti secondi erano stati superati nettamente degli altri negativi e dannosi tanto che non si esagera affermando che in tale confusione di compiti potrà ricercarsi una delle cause dell'attuale disagio, delle attuali incertezze. Ad esempio, e non ci riferiamo particolarmente all'Italia in cui la febbre borsistica è cessata a quasi da parecchio, il fatto che spesso la sorte di una Banca era legata all'andamento di questa o quella industria, influiva prepotentemente nelle quotazioni di Borsa tanto che questa invece di uno specchio fedele delle capacità delle aziende si era ridotta a un vero gioco di bussolotti.

Ora si ritorna ai vecchi metodi: la Banca deve essere la Banca, cioè deve pensare a quella che è la sua ragione essenziale di vita: ad una rapida e quanto più economica circolazione del credito. Di ciò ha bisogno l'Italia: di un miglioramento continuo nel movimento del credito. Da un po' di tempo sono diventate abituali parole come *la vischiosità*, frasi come *il congelamento dei crediti*; ebbene, tutta la complicata e faraginosa organizzazione bancaria prevalsa nel dopo guerra crea proprio i fenomeno di vischiosità e di congelamento. La distribuzione dei beni ne viene ostacolata, ritardata; e dovrebbe essere lapalissiano ormai che la crisi ha dato rilievo massimo al momento distributivo della vita economica: la radice del male è nella cattiva distribuzione dei beni, sia che ciò derivi dalla polverizzazione del piccolo commercio o dalla invadenza monopolistica dei *trusts*.

Il taglio era necessario anche per la Banca Commerciale; esso è stato condotto con le migliori garanzie, come appare chiaro dallo stesso comunicato. Tanto per la società finanziaria industriale, quanto per il consorzio mobiliare finanziario, il criterio base è quello dell'autonomia dei mezzi: il loro finanziamento è assicurato per un lungo periodo di tempo e così cadono i timori che i soliti disfattisti avevano diffuso in questi giorni con pommese mormorazioni. E la Banca Commerciale, il cui coefficiente di liquidità sarà oltre il cento per cento, potrà dedicarsi a operazioni bancarie, sicura della fiducia delle categorie che ad essa si rivolgevano per collocare i risparmi e per ottenere delle aperture di credito, due piatti che debbono stare sempre in equilibrio. La politica finanziaria ed economica del Fascismo segue logici nei suoi sviluppi; tutte le attività debbono essere coordinate agli interessi superiori della Nazione i quali non sono una formula vuota e retorica.

Miseria e fame nella Dalmazia settentrionale

In cerca d'erba per sfamarsi

Spalato, 3 notte.

(N. O.) Con un senso di profonda tristezza abbiamo avvicinato gli italiani della Dalmazia settentrionale soggetti alla Jugoslavia. Abbiamo chiesto e ottenuto con grande dolorosa abbiamo ascoltato giornali slavi, i quali con un grido di umanitario allarme descrivono ampiamente la grave situazione attuale. Tuttavia ora, dopo abili manovre per nascondere la crisi, il Governo di Belgrado, ha dato alla popolazione la triste sensazione della crisi odierna, ed ha preso l'iniziativa della organizzazione dei soccorsi.

A Belgrado, dicono alcuni giornali della capitale, è stato costituito un apposito Comitato formato di Ministri, che ha tracciato un programma di azione ed ha diramato le direttive necessarie ai Banati.

Le organizzazioni e le istituzioni non statali concorrono poi da parte loro con pubbliche raccolte di denaro all'azione delle autorità governative.

Sono stati inviati nelle regioni colpite considerevoli quantità di grano e sono state fatte concessioni speciali per il trasporto dei generi di prima necessità. Ma i bisogni delle misere popolazioni sprovviste di tutto sono infiniti e quel che è peggio, si avanza l'inverno con i suoi rigori e le sue nevicate che, in Jugoslavia, interrompono spesso le comunicazioni tra una regione e l'altra.

Tra le zone colpite da questa spaventosa sciagura, vi è quella della Dalmazia settentrionale, dove quella popolazione, formata in maggior parte di italiani, sta attraversando un periodo di crisi di cui nessuno ricorda l'eguale. Ma i più duramente provati sono quelli dell'interno del territorio adiacente a Zara.

Ecco come un giornale di Spalato, « Novo Doba », descrive la penosa situazione della Dalmazia settentrionale: « Dai tempi più remoti dei nostri ricordi, da quando cioè siamo venuti al mondo, mai finora s'era presentato un così serio problema dell'esistenza, senza distinzione di professione. I prodotti di questa zona sono l'orzo e il granturco, che quest'anno, come mai prima, sono stati inferiori del 90 per cento alla media del raccolto normale. Si deve ricordare che fin da oggi, alla distanza di appena due mesi dal raccolto, vi è già il 33 per cento della popolazione che non ha un tozzo di pane, si è infitta dalla più squallida miseria.

« E' pietoso vedere gli abitanti di queste terre andar in cerca di un po' d'erba per tenire l'insopportabile fame nemmeno nelle loro case. Questa deprimente situazione giornalmente, « ra un altro passo di più per raggiungere, senza dubbio, il 90 per cento.

« Già negli anni precedenti il prezzo del m

Il Papa inaugura l'impianto delle campane di San Pietro

Città del Vaticano, 3, notte.

(*G. C.*) Oggi, nel primo pomeriggio, il Pontefice, accompagnato da mons. Cascia-Dominioni, Maestro di Camera di S. Santità, e da due Camerieri Segreti partecipanti, si è recato nell'aula delle benedizioni e di lì, a mezzo dell'ascensore, è salito alla grande cella campanaria della basilica di San Pietro per inaugurare il funzionamento delle campane della Basilica stessa.

Per la circostanza, dal piano dell'ascensore alla cella campanaria era stato costruito, a 42 metri d'altezza sul vuoto, sopra il cornicione della Basilica, un apposito passaggio in legno tutto tappezzato di ricchi damaschi e di panneggi in velluto rosso. A terra erano stesi ampi tappeti. All'ingresso della cella era stata collocata una pedana sulla quale era una poltrona in velluto rosso e oro destinata al Pontefice. Nella cella erano ad attendere il Pontefice mons. Pollizzo, segretario economo della Fabbrica di San Pietro, l'architetto generale Luca Beltrami, una rappresentanza del capitolo vaticano, il Governatore della Città del Vaticano Serafini e alcune altre personalità della Corte e Famiglia pontificia.

Il rappresentante della ditta costruttrice ha mostrato al Pontefice il meccanismo che fa oscillare i sacri bronzi, il dispositivo speciale per le suonate a distesa e per le suonate a tocchi e gli apparecchi motori. Pio XI ha poi osservato la lapide commemorativa posta sulla parete della cella che ricorda l'opera dei diversi Pontefici, da Leone IV, a cui risale una delle campane ancora in funzione — quella detta «della rota» — a Benedetto XV, e che conclude ricordando come Pio XI abbia voluto il nuovo impianto che fra l'altro permetterà all'Urbe di sentire la voce del grande campanone messo a distesa, cosa fino ad oggi impossibile poichè non vi era forza umana che fosse atta a smuovere un siffatto colosso del peso di 10 tonnellate il cui solo battacchio pesa 350 chilogrammi.

Il Pontefice ha toccato quindi il manovratore e ha fatto funzionare gli apparecchi. Prima si è messo il campanone, dopo gli altri bronzi. La prova è riuscita felicemente ed è durata pochi minuti perchè lo spostamento di aria prodotto dalle grandi campane era veramente impressionante e il rimbombo ripercosso degli archi delle grandi volte era enorme. Ma anche i brevi istanti sono passati non solo per dare chiaro il concetto della maestosità del concerto, ma per richiamare una discreta folla nella piazza sottostante che ha assistito allo spettacolo insolito e che, quando il Papa si è alzato in piedi per vedere più da vicino i dispositivi, ha intravisto la bianca figura, nettamente distinta da tutte le altre in nero, e ha applaudito.

Il passaggio allo Stato
delle Scuole dei Comuni autonomi

Roma, 3 notte.

L'ultimo «Bollettino della Scuola», organo ufficiale della A. F. S., pubblica interessanti chiarimenti del provvedimento legislativo che avoca allo Stato le scuole elementari dei Comuni autonomi, provvedimento che nella stampa scolastica, e più ancora tra gli uomini di scuola, aveva suscitato larga eco di commenti e di infondate preoccupazioni. Il provvedimento conserva tutto il suo essere assolutamente esatto che l'avocazione allo Stato di tali scuole dovrebbe modificare le attuali condizioni.

«Si dice che i Comuni cureranno assai meno la loro scuole quando non ne avranno l'amministrazione diretta. Ma questo timore presuppone una concezione così ristretta delle funzioni comunali nel campo scolastico che, correndo l'Anno X della èra fascista, non si dovrebbe più ammettere. Siano o no amministrate dai Comuni, le scuole serviranno pure sempre a educare le nuove generazioni cittadine. Ogni amministrazione comunale deve dunque considerare uno tra i suoi fondamentali doveri quello di promuovere il miglioramento. Lo sgravio rilevantissimo di spese che le nuove disposizioni apportano, in materia scolastica, ai bilanci comunali dovrebbe stimolare dippiù le amministrazioni stesse a provvedere con maggiori mezzi all'edilizia, all'arredamento scolastico, alle istituzioni integrative, ecc., cioè a svolgere più intensa azione in quei campi che sono loro specificatamente riservati e dove veramente i Comuni, mettendo in atto lo spirito d'iniziativa e l'agilità di attuazione che essi possiedono spesso più delle amministrazioni statali, possono dare al buon funzionamento della scuola un contributo prezioso.

«Resta la scelta del personale insegnante e direttivo. Diciamo subito che noi siamo fautori di una rigorosa selezione sebbene con sistemi di concorso parecchio diversi dagli attuali; e su ciò avremo occasione di tornare. Comunque, non pare dubbio che l'avocazione allo Stato delle scuole e dei Comuni autonomi offre uno dei mezzi per costituire quella carriera dei maestri e dei direttori che da sì lungo tempo si chiede e che, se per ragioni ovvie non dovrà consistere soltanto nel passaggio dalle scuole dei piccoli a quelle dei grandi centri, potrà tuttavia trovare in questo passaggio un importante sbocco.

«Rimane ancora la questione degli stipendi. E' la più grossa ed è quella che, dopo il decreto del 14 settembre, ha suscitato i maggiori allarmi. Orbene, noi siamo perfettamente consci della conseguenze che gli ultimi provvedimenti in materia potranno avere per i maestri, per i direttori e quindi anche per le scuole delle città autonome e ci rendiamo conto appieno delle preoccupazioni da così destate, e abbiamo esposto con franchezza il nostro convincimento al riguardo sapendo di compiere così un preciso dovere verso le superiori gerarchie che vollero l'Associazione Fascista della Scuola collaboratrice nell'opera di perfezionamento degli istituti scolastici del Regime. Ciò detto — conclude il «Bollettino della Scuola» — crediamo che le preoccupazioni non abbiano in definitiva ragion d'essere perchè tale e tanta è l'importanza che il Regime ha sempre mostrato di annettere alla scuola elementare, insostituibile educatrice delle future generazioni fasciste, tale il continuo, serio sforzo compiuto per il suo sviluppo, da non lasciare supporre che si intendano attuare provvedimenti dai quali potesse realmente venire progiudicato il progresso delle istituzioni scolastiche».

Il servizio prestato nella Milizia valido per la pensione di vecchiaia

Roma, 3 notte.

Il Comando generale della Milizia ha comunicato ai reparti dipendenti una lettera pervenutagli dalla Presidenza del Consiglio nella quale è detto:

«Si comunica che è stata sottoposta a S. E. il Capo del Governo la questione relativa alla partecipazione al servizio militare del servizio prestato nella Milizia agli effetti del diritto alle pensioni di vecchiaia e di invalidità. S. E. il Primo Ministro ha approvato l'equiparazione del due citati servizi disponendo che ad essa si faccia luogo per l'interpretazione dell'art. 2 del R. Decreto 30 dicembre 1923 n. 2184, tenendo presenti i seguenti criteri: 1) per il periodo massimo di servizio utilizzabile prestato nella Milizia dovranno essere applicati per analogia i limiti di legge stabiliti per il servizio nell'Esercito; 2) qualsiasi genere di servizio continuo, periodico, saltuario, occasionale, prestato nella Milizia dovrà essere valutato agli effetti del diritto a conseguire la pensione invalidità e vecchiaia; 3) a tale beneficio devono aver diritto tutte le specialità della Milizia».

I premi dei Buoni del Tesoro
della quinta serie

Roma, 3 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico, oggi 3 novembre, sono stati eseguiti i sorteggi per l'assegnazione alla quinta serie dei buoni novennali 1940, di recente emissione, dei premi da 100 mila, 50 mila e 10 mila lire.

Questi sorteggi hanno dato i seguenti risultati. I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 280.357 e 66.475. I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 1.315.795 — 680.548 — 1.284.061 — 1.559.101. I 50 premi di 10 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 90.508 — 727.931 — 851.718 — 30.410 — 1.343.973 — 1.867.727 — 927.669 — 416.638 — 1.225.175 — 9.683 — 1.266.650 — 385.600 — 981.404 — 1.315.493 — 625.038 — 464.157 — 1.032.923 — 490.940 — 910.754 — 1.010.045 — 1.084.332 — 523.735 — 1.503.180 — 1.080.016 — 1.071.418 — 1.582.936 — 240.920 — 1.132.456 — 1.501.871 — 1.433.066 — 1.762.259 — 943.599 — 1.341.084 — 1.607.118 — 1.754.833 — 760.050 — 1.020.295 — 1.648.052 — 620.094 — 163.710 — 1.628.128 — 335.033 — 1.099.974 — 803.893 — 423.580 — 1.798.237 — 58.324 — 170.349 — 1.967.013 — 651.783.

A fine di dare l'elenco completo dei 55 premi di tale serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila lire estratti a Piazza Venezia il 27 ottobre scorso. Il premio di un milione fu assegnato al Buono N. 1.725.514 e quello di 500 mila lire al Buono N. 262.751.

Movimenti
in alcune Federazioni fasciste

Roma, 3 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«In data odierna hanno luogo i seguenti movimenti nelle Federazioni provinciali fasciste: A Padova l'on. Aldo Lusignoli, Commissario federale, viene dall'incarico avendo ultimato il compito affidatogli; a Siracusa sono accettate le dimissioni presentate dal Segretario federale dott. Francesco Corpaci in seguito alla sua chiamata alle armi; ad Arezzo sono accettate le dimissioni presentate dal Segretario federale Antonio Cappelli, chiamato ad incarichi di propaganda; ad Ascoli Piceno sono accettate le dimissioni presentate dal Segretario federale dott. Ludovico Giovannetti.

«Il Segretario del Partito ha ringraziato i camerati Lusignoli, Corpaci, Cappelli e Giovannetti per l'efficace opera svolta, ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo le seguenti nomine: camerata Paolo Boldrin a Segretario federale di Padova; avv. Giuseppe Urso a Segretario federale di Siracusa; ing. Giannino Romualdi a Segretario federale di Arezzo; avv. Augusto Franchi a Segretario federale di Ascoli Piceno. S. E. il Capo del Governo ha approvato le proposte e firmati i relativi decreti.

«Tutti gli altri Segretari federali sono confermati in carica».

Le assicurazioni per gli statali

Roma, 3 notte.

E' noto come il Ministero delle Finanze, con speciale convenzione stipulata il 28 settembre 1929 con l'Istituto nazionale delle Assicurazioni, abbia dato possibilità di avvantaggiare i dipendenti dello Stato di speciali forme assicurative. A seguito di ulteriori accordi con detto Istituto, e nell'intento di eliminare dubbi, il Ministero delle Finanze avverte che le tariffe di cui alla citata convenzione sono applicabili a tutte le categorie di personale dipendenti dalle amministrazioni statali, con esclusione degli appartenenti alle Forze Armate, compresi il personale delle capitanerie di porto, il personale delle scuole medie professionali ed i maestri elementari.

Con l'Istituto nazionale delle Assicurazioni sono state inoltre convenute, in aggiunta a quelle attualmente in vigore, altre due tariffe — la CS e la MT 1/5 — le quali riguardano particolarmente indicate per stabilire, mediante il sistema assicurativo, una conveniente integrazione del trattamento di quiescenza. Tali ultime tariffe sono applicabili, oltrechè a tutte le categorie di impiegati cui si riferivano le precedenti forme assicurative, anche al personale delle scuole medie professionali e ai maestri elementari nonchè al personale delle Ferrovie dello Stato.

Inoltre, allo scopo di diffondere maggiormente il beneficio delle assicurazioni, si è convenuto di ammettere l'intervento di competenti organi di produzione dell'Istituto il quale assume a proprio carico le conseguenti spese. In relazione a ciò, tutte le pratiche relative all'acquisizione dei contratti dovranno essere svolte non più per il tramite degli uffici del personale dei vari Ministeri ma a mezzo delle agenzie generali dell'Istituto stesso. Il pagamento dei premi continuerà invece a essere effettuato, come per il passato, mediante trattenute sullo stipendio, previo rilascio della delegazione di pagamento da parte dell'impiegato.

La celebrazione del cinquantenario
dell'Accademia Navale di Livorno

Livorno, 3 notte.

Fervono i preparativi per l'organizzazione delle manifestazioni che avranno luogo a Livorno in occasione della celebrazione del cinquantenario dell'Accademia Navale, celebrazione che avverrà com'è noto nei giorni 3, 4, 5 e 6 dicembre di quest'anno. I festeggiamenti, ai quali sarà dato un carattere di particolare solennità per l'importanza dell'avvenimento e per la presenza di Augusti personaggi e di alte autorità, si svolgeranno secondo il seguente programma.

Nel pomeriggio di giovedì 3 dicembre l'Accademia Navale aprirà le sue magnifiche sale per offrire un ricevimento ai numerosi invitati, fra i quali figureranno le più spiccate personalità nel campo della politica, della scienza e dell'arte. La sera dello stesso giorno alle ore 21,30 al teatro Goldoni avrà luogo una serata di gala con la rappresentazione dell'opera «Le maschere», diretta da Pietro Mascagni. Lo spettacolo, che costituirà un eccezionale avvenimento artistico, sarà organizzato dal Comune colla collaborazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

La mattina di venerdì 4, ricorrenza della Patrona della R. Marina, alla presenza di S. M. il Re sarà varato nel cantiere Odero-Terni-Orlando il regio incrociatore «Pola», ultimo della serie dei sette incrociatori da diecimila tonnellate. Dopo il varo, nella grande aula di studio dell'Accademia Navale avrà luogo la solenne celebrazione ufficiale del cinquantenario alla presenza del Re. Nel pomeriggio della stesso giorno il Segretario federale offrirà un ricevimento nelle sale della Casa del Fascio testè inaugurata ed a sera il Comune offrirà un grande ballo. Contemporaneamente si svolgerà uno spettacolo pirotecnico e gli edifici dell'Accademia saranno fantasmagoricamente illuminati.

Sabato 5 dicembre nell'interno dell'Accademia avrà luogo il giuramento degli allievi alla presenza di alte autorità e delle famiglie degli allievi stessi. Nella mattinata di domenica il pubblico sarà ammesso a visitare l'Accademia ed avrà così modo di rendersi conto dell'imponente sviluppo assunto dal massimo istituto marinaro nei suoi cinquant'anni di vita.

Salvaggia aggressione a Bilbao
contro due sacerdoti

Uno morto e uno gravemente ferito

Madrid, 3 notte.

La notte scorsa a Bilbao due sacerdoti che percorrevano un quartiere periferico della città sono stati selvaggiamente aggrediti e crivellati di colpi d'arma da fuoco da alcuni giovani che si erano appostati nell'ombra, in attesa del loro passaggio. Uno dei due preti è morto per le numerose ferite riportate, ed il secondo versa in gravissime condizioni. L'aggressione sembra dovuta unicamente all'odio suscitato dalla propaganda anti-religiosa in alcuni settori della popolazione. Da quanto risulta dalle prime indagini, uno dei due sacerdoti era stato oggetto di ripetute minacce, e domenica scorsa un giovane ne annunziò la morte come imminente. Si fanno ricerche per rintracciare gli autori dell'attentato.

Il Governo ha preannunziato oggi che le attuali Cortes straordinarie non saranno disciolte fino a che non Bilbao abbiano approvato non solo la Costituzione, ma anche le cosidette «leggi complementari» che dovranno dare una struttura al nuovo Stato spagnolo: riforma agraria, ordinamento amministrativo, sistema tributario, protettorato marocchino, problema delle autonomie regionali.

Questa decisione conferma l'impressione che il signor Azaña intenda imprimere alla sua opera governativa un carattere nettamente avanzato, accettando più o meno in blocco quasi tutte le riforme patrocinate dai socialisti. Tale impressione si era già avuta in seguito ai colloqui particolari che il capo del Governo ebbe negli scorsi giorni coi tre Ministri socialisti che fanno parte del Gabinetto, colloqui nei quali venne concretato, secondo le stesse informazioni ufficiali, un piano di più stretta collaborazione fra le Commissioni parlamentari incaricate di procedere allo studio delle riforme sostenute dai socialisti ed il Governo, che dovrà raccomandarle alle Cortes e curarne l'esecuzione.

Il Consiglio dei Ministri ha altresì deciso che il primo Presidente della Repubblica spagnola sarà un uomo eminentemente politico, dovendo far tesoro dell'esperienza che potrà derivargli da questa sua qualità per presiedere all'assetto e allo sviluppo del nuovo regime.

R. P.

Nuovo dibattito al Tribunale di Parigi
per l'estradizione di Accatino

Parigi, 3 notte.

Bartolomeo Accatino è comparso oggi nuovamente davanti alla Sezione d'Accusa della Corte d'Appello della Senna. Vestito sportivamente, con un spoletato chiaro sulle spalle, appariva singolarmente depresso. Gli occhi erano incavati profondamente ed i tratti del volto stirati. In attesa dell'arrivo della Corte, l'ex-esattore sta col capo appoggiato sul banco degli accusati e solo di tanto in tanto scambia qualche parola con i gendarmi e con l'interprete italiano che gli è seduto davanti. Ai gendarmi domanda se, nel caso di estradizione, egli dovrà viaggiare ammanettato e nel vagone cellulare oppure se può, a pagamento, scegliersi uno scompartimento di prima o di seconda classe; all'interprete proclama la sua innocenza e per essere più preciso, la mancanza di dolo nell'atto che egli ha commesso. Prima di partire, aveva preso tutte le precauzioni perchè nessuno avesse da soffrire.

— Sono abbastanza ricco per rifondere tutti, e non mi immaginavo che sulla mia partenza le autorità ed i giornali sollevassero tanto baccano.

Questa sarà, fra molte altre, un'argomentazione dell'avvocato difensore Boccaccio.

Premettiamo subito che, per l'energico intervento del Presidente della Corte, Braudis, la discussione dell'affare è stata breve: è durata poco meno di un'ora e, contrariamente alla seduta precedente, essa ha veduto su un solo questito: il reato di peculato e di appropriazione indebita, per cui il Governo italiano domanda l'estradizione dell'ex-esattore, costituiscono pure in Francia un reato perseguibile dal Codice penale francese o meno?

I motivi che hanno provocato il gesto dell'Accatino, motivi privati, sentimentali, sono stati appena accennati, sia dall'Avvocato Generale Gomier che dall'avvocato difensore Boccaccio. Questi, dopo brevissime formalità preliminari, ha subito la parola:

La tesi del difensore

— L'atto del mio cliente — egli incomincia — è incomprensibile, e appunto perchè circondato di mistero, esso ha suscitato tanto interesse nella sua terra e nei giornali italiani. Si è parlato di una divergenza di interessi con i suoi cognati: al momento della partenza di Accatino dall'Italia, ogni cosa era appianata. Egli, anzi, si è servito di un suo cognato per annunziare alla moglie la risoluzione di partire. Si è parlato di donne: non gli si conoscevano amanti per le quali potesse abbandonare la famiglia, la moglie e le figlie che egli amava. Follia o mania di persecuzione? Non siamo lontani dalla verità.

Su questo punto delicatissimo per la sua tenuità e per la palese inconsistenza, l'avvocato non crede opportuno dilungarsi troppo.

— In luglio — continua il difensore — un ispettore della Prefettura gli ritirava il passaporto. Perchè? L'Accatino non sta a cercare una spiegazione plausibile. Si sente perseguitato e decide di fuggire. Con una carta da turista attraversa la frontiera. E' il 20 agosto. Il giorno prima di partire egli va dal notaio Brambilla di Asti, stende una procura in nome della moglie, la consegna al cognato con una lettera nella quale annunzia la sua partenza, domanda perdono e lascia il denaro sufficiente (titoli per liquidare i suoi affari. Parte, portando con sè il denaro liquido del quale poteva disporre. Ma, notate bene, la moglie, in possesso della procura, poteva disporre anche di tutti i suoi beni tre volte superiori circa al denaro da lui asportato. Parte perchè giudica che la vita gli è resa impossibile. Ma crede di agire in pieno diritto: porta con sè un milione e 600 mila lire, mentre la sua garanzia allo Stato e al Consorzio di Asti era di un milione e 500 mila. Oltre i titoli consegnati alla moglie egli possiede un milione e mezzo di beni. Se la signora, munita della procura e dei denari sufficienti, avesse avuto tempo di agire nulla sarebbe accaduto. Ma il 25 e il 26 agosto la signora, già crudelmente colpita dalla notizia della fuga del marito, è arrestata; le sequestrano tutto, la valigia, i titoli e i suoi stessi gioielli. E' perchè la signora è stata arrestata che lo Stato e i Comuni del Consorzio non hanno avuto, entro i termini prescritti i denari. Accatino, ripeto, non ha mai avuto l'idea di appropriarsi di questo danaro. Non c'è, nel suo atto, carattere di criminalità; è un'appropriazione irregolare, ma non vi è peculato. Egli difatti non era un funzionario dello Stato. Il suo contratto lo spiega.

E qui l'avvocato Boccaccio legge il contratto che legava l'Accatino ai Comuni del Consorzio di Asti, e il decreto che regge le funzioni dell'esattore. Secondo l'interpretazione dell'avv. Boccaccio, l'esattore italiano è un semplice privato che, mediante concorso o deposito, dando la dovuta cauzione si prende l'incarico di ritirare le imposte.

«Vi è fra esattore e Stato, o fra esattore e Comune, una relazione quindi da debitore a creditore. L'Accatino era verso i Comuni debitore di un milione e 600 mila lire, di cui uno, d'altronde, erano garantiti. Non li ha restituiti nel periodo dovuto. E' una questione civile».

— L'Accatino ha agito — aggiunge l'avvocato — in modo irregolare, stupido, folle, ma non ha tratto profitto dal suo atto. E d'altra parte non vi è stato pregiudizio per nessuno, perchè i Comuni e lo Stato erano assicurati.

E l'avvocato conclude dicendo:

— Io domando alla Corte che sia concessa al mio cliente la libertà provvisoria, perchè attendo da Asti documenti ufficiali che comprovano la qualità esatta dell'Accatino, e spiegheranno i motivi che hanno suggerito la sua fuga. Io posso assicurare che il mio cliente, il quale in questo momento non possiede nemmeno un soldo, perchè tutto quanto era su di lui, 600 mila lire in danaro liquido e mille sterline, è sotto sequestro, da la mia parola di abitare e vivere dove la Corte crederà di fissargli la dimora.

La replica dell'Avvocato Generale

Si leva a parlare l'Avvocato Generale, Gomier. Egli incomincia la sua requisitoria con voce calma e con frasi precise.

— Sarò breve — egli dice — ma premetto: la Corte deve accettare la domanda di estradizione presentata dal Governo italiano. A noi non importa sapere se l'Accatino è colpevole o meno dei fatti imputatigli, o conoscere i motivi che gliela hanno suggeriti. A noi importa sapere se questi fatti sono perseguibili dal Codice penale francese.

Per l'Avvocato Generale non vi è dubbio al riguardo.

— L'art. 166 dice: «L'esattore, il tesoriere, il contabile pubblico che distraggono somme dalle casse loro affidate sono perseguibili». E' l'esattore un funzionario pubblico? A norma dell'art. 408 sì, perchè è funzionario che ha una carica pubblica, colui che esige le imposte per rimetterle poscia allo Stato e ai Comuni. Egli, anzi, è protetto in modo speciale dalla legge. Vi è, nell'atto dell'Accatino, un vero reato di malversazione; ha disposto delle somme e dei titoli di proprietà dello Stato e dei Comuni per suo uso personale, come se fossero di sua proprietà. Esiste l'intenzione? Sì. L'Accatino sa che è tenuto a rendere conto della sua gestione; sa di compiere un atto che vicia il suo contratto; ha la piena coscienza di agire fraudolentemente perchè basta ricordare il modo col quale è entrato in Francia. Senza passaporto, si serve di una carta da turista, vive qui sotto falso nome e non si mette in regola con la nostra legislazione sugli stranieri. Un uomo che ha la coscienza tranquilla non dà, negli alberghi dove scende, un nome che non è suo.

— Raramente — aggiunge l'Avvocato Generale — ci siamo trovati di fronte ad un caso in cui la frode sia così visibile. Il difensore sostiene pure che non vi è stato pregiudizio per alcuno. Senza dilungarmi a dimostrare il danno avuto dai Comuni per il mancato rimborso a tempo debito, osservo soltanto che il delitto non scompare con una riparazione posteriore. E' un delitto, questo, punibile dalla legge francese. L'ho dimostrato, credo, abbastanza. A noi basta. E' compito della giustizia italiana giudicare se egli ha agito spinto al delitto da rancori privati o da mania di persecuzione, o per motivi sentimentali.

La breve e secca arringa dell'Avvocato Generale colpisce l'accusato che sta a testa china, e di tanto in tanto, singhiozza.

Accatino piange

Il presidente, prima di chiudere la discussione domanda all'esattore:

— Avete qualche osservazione da fare?

— Dichiaro che accetto con animo sereno — risponde Accatino, con voce fioca — la deliberazione della Corte. Mi preme però di affermare che, compiendo il mio atto, non credevo di compiere un atto delittuoso. Aggiungo che dò la mia parola d'onore di non dipartirmi dal luogo che la Corte vorrà fissarmi, nel caso in cui mi concedesse la libertà provvisoria.

— Perchè — gli domanda il Presidente — vi è stato ritirato il passaporto?

— Non so. Un giorno, nel mio ufficio, si è presentato un ispettore governativo, e mi ha chiesto il passaporto. Non me lo hanno più restituito.

— Non avete protestato?

— Sì. Al Commissariato di Asti mi hanno risposto che il passaporto era stato mandato ad Alessandria.

— E' da molto tempo che vi era stato rilasciato?

— Da due anni. Lo avevo ottenuto per venire a Parigi ad assistere alla operazione di una mia bambina. Mi era stato rifiutato nel maggio.

— Come avete passato la frontiera?

— Con una carta da turista della durata di cinque giorni, rilasciatami a Marsiglia. Sono fuggito per non uccidere uno che mi perseguitava.

Non sappiamo veramente che cosa intenda dire l'Accatino con queste parole. Egli parla a stento, interrompendosi sovente, piangendo e singhiozzando. Quest'uomo, certo, capisce ora la portata del suo delitto. E cerca di scusarsi in tutti i modi possibili.

Dopo l'interrogatorio, il Presidente Beaufils annuncia che la Corte si ritira per deliberare. La deliberazione della Corte sarà nota a giorni, e verrà tenuta segreta e mandata immediatamente al Ministero della Giustizia. Se l'avviso della Corte sarà sfavorevole alla richiesta del Governo italiano, il Ministero della Giustizia non farà altro che approvarla. Nel caso in cui la Corte di Parigi concedesse l'estradizione dell'Accatino, il Ministero della Giustizia potrebbe eventualmente rifiutarla. La decisione in merito si avrà entro una settimana.

Vita Finanziaria e Agricola

Borse estere

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 100.40; Londra 91.62.50; New York 20.44; Belgio 354.25; Spagna 222.50. Svizzera 496.25; Olanda 1975.

Londra, 3. — Chiusura cambi: [illegible] 12.25; New York 3.72; Francia 91.56; Germania 15.62 Spagna 42.37.50; Amsterdam 9.23; Belgio 27.68; Svizzera 19.87.50; Copenaghen 17.50; Stoccolma 15.56; Oslo 17.62.50; Helsingfors 101; Praga 15.56; Budapest 24; Belgrado 219; Sofia 516; Bucarest 801; Costantinopoli 830; Atene 2000; Austria 69; Varsavia 37.50; Buenos Aires, peso oro 85.31; Rio Janeiro 3.87; Yokohama 1.92.5.

Un leggerissimo miglioramento si è prodotto oggi nelle condizioni del mercato dello Stock Exchange, specialmente nella ripresa del deprezzamento subito dalla sterlina quasi tutti i Fondi statali ingiustamente subito rimasti di circa mezzo punto. Una tendenza alquanto ferma s'è verificata per contro nella sezione industriale del mercato. Shell Viscosa 5.6-6.6; Cavi e senza fili a) 61-6½ b) 24 1/2-25 1/4; 14 3/4-14 7/8.

Zurigo, 3. — Chiusura cambi: Italia 20.30; Francia 20.18; Inghilterra 19.19.50; New York 5.13.12; Belgio 71.30; Spagna 45.25; Olanda 206.35; Germania 120.90.

MERCATI

BESTIAME

Acqui, 3. — Bestiame da lavoro: buoi lire 2?-3? al Mg.; vacche 15-18, manzi 19-24; bestiame da macello: tori 16-18, buoi 16-20, vacche 14-18, vitelli e manzi 20-25; suinetti 28-32; maiali 28-32; lattonzoli 30-45; agnelli e capretti 33-36.

Asti, 3. — Bestiame da lavoro: buoi 18-22 al Mg.; vitelli e manzi 22-25; lattonzoli 30-40; vacche 300-350 per capo. — Animali da macello: buoi 15-20 al Mg.; vacche 9-13; manzetti 18-20; vitelli 20-25; suinetti [illegible]; maiali 30-40; agnelli 30-35.

Casale Mont., 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 13 a 25 al Mg.; vacche da L. 1000 a 1500 per capo; giovenche da 12 a 18; vitelloni e manzi da 20 a 25 al Mg.

Ferrara, 3. — Buoi da lavoro 300-350 al Q.; vacche da lavoro 190-240; buoi da macello 250-275; vacche da macello 205-225; vitelli da latte 90 a 120, 220-250; id. da 50 a 75; maiali 230-300; agnelli 240-250, pecore 100-130.

San Damiano d'Asti, 3. — Bestiame da lavoro: buoi per capo da L. 1500 a 2000; id. da macello da L. 15 a 20 al Mg.; vacche per capo da L. 1000 a 2000; id. da macello da L. 12 a 18 al Mg.; vitelli da macello da L. 20 a 25; id. da allevamento per capo da L. 200 a 350; lattonzoli da L. 150 a 200; maialetti da latte da 3.50 a 4 al kg.

Savigliano, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 24 al Mg.; vacche da 14 a 16. — Bestiame da macello: tori da 20 a 25 al Mg.; buoi da 13 a 18; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 22 a 26; suinetti da 30 a 36; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 4 a 45.

Stradella, 3. — Bestiame da lavoro: buoi L. 240-270 al Q.; vacche 200-250; manzi d'allevamento 250-280; bestiame da macello: buoi 220-250; buoi (2?-26a; vacche 140-180; vitelli e manzi 380-430; suinetti 400-420; maiali 340-370; agnelli e capretti 400-420; lattonzoli 50-70 per capo.

Chieri, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 14 a 18 al Mg.; vacche da 12 a 14. — Bestiame da macello: buoi da 12 a 15 al Mg.; vacche da 10 a 13; vitelli e manzi da 20 a 31; id. 2.a qual. da 18 a 23; maiali da 25 a 28; lattonzoli da 44 a 50; agnelli e capretti da 3.80 a 4.50 al Mg.

CEREALI

Acqui, 3. — Grano L. 94-98 al Q.l.; meliga 60-65; segale 70-72; riso 120-130; fagioli 90-100; farina di frumento 140-150; id. granoturco 65-69.

Casale Mont., 3. — Grano da L. 94 a 98 al Q.le; meliga da 56 a 58; segale da 65 a 68; riso da 120 a 160; fagioli da 120 a 170; fave da 85 a 105; ceci da 110 a 175; crusca da 60 a 65; cruschello da 65 a 70; farina di frumento marca B.S. flore 170; farina da pane comune L. 1,60 al Kg.; farina di granoturco L. 0,85 al Kg.

Ferrara, 3. — Frumento ferrarese fino da 101 a 103 al q.l.; id. buono mercantile 98-100; id. mercantile 95-97; frumentone ferrarese 60-62; Segala 73-74; Avena rossa 60-62; id. bianca 56-58; Crusca 58-60; Farina gialla abburattata 77-79.

Savigliano, 3. — Grano da L. 94 a 96 al q.l.; meliga da 54 a 56; segale da 68 a 72; crusca da 58 a 61; cruschello da 53 a 56.

Stradella, 3. — Grano L. 96-102 al Q.l.; meliga 56-58; segale 73-74; riso 110-180; fagioli 114-120; farina di frumento 127-130.

Chieri, 3. — Grano da L. 94 a 100 al q.l.; meliga da 60 a 62; segale da 68 a 70; crusca da 58 a 61; cruschello da 61 a 62.

FORAGGI

Asti, 3. — Fieno maggengo da L. 36 a 38 al q.l.; agostano da 35 a 32; medica 25-30; paglia sciolta 9-10.

Savigliano, 3. — Fieno maggengo da L. 30 a 36 al q.l.; agostano da 31 a 36; terzuolo da 30 a 32; paglia sciolta da 8 a 9; id. pressata da 10 a 14.

Stradella, 3. — Fieno maggengo 35-36 al q.l.; agostano 26-28; terzuolo 23-25; paglia sciolta 6-6.50; id pressata 7-7.50; avena 60-64; erba di trifoglio 30-32; erba di medica 42-44 al q.l.

Chieri, 3. — Fieno maggengo da L. 3.50 a 3.75 al Mg.; agostano da 3.30 a 3.45; paglia sciolta da 0.60 a 0.70; paglia pressata da 0.80 a 1 al Mg.

POLLAME E UOVA

Asti, 3. — Galline da L. 5 a 9 al Kg.; polli da 6 a 8; conigli 2.75-3.

Canale Mont., 3. — Galline da L. 6 a 8.50 al Kg.; polli da 7 a 7.50; capponi da 8 a 8.50; tacchini da 6 a 8.50; anitre da 5 a 5.50; oche da 3 a 4.50; piccioni da 2 a 2.50 per capo; conigli da 2.75 a 3.75 al Kg.; uova alla dozzina da 6.50 a 8.50; farsone da 7 a 7.50 al Kg.

San Damiano d'Asti, 3. — Conigli da L. 2 a 2.25 al kg.; galline da 5 a 5.50; polli da 6 a 6.50; farsone da 5 a 6.50; anitre da 4 a 5.50, tacchini da 5 a 5.50; piccioni per capo da 2.50 a 3; uova alla dozzina da 7 a 7.25.

Savigliano, 3. — Galline da L. 5 a 6 al Kg.; polli da 6.50 a 7; conigli da 2.50 a 3.50; piccioni da 4.50 a 5.50 la coppia; uova da 4 a 5.50 la dozzina.

Chieri, 3. — Galline da L. 18 a 25 la coppia; polli da 12 a 19; piccioni da 4 a 5; conigli da 3.50 a 4 per capo; uova da 7.50 a 8.50 alla dozzina.

SETE

Società Varlense, 3. — Operazioni di stagionatura: Trama colli 3, Kg. 251.00; Greggia colli 8, Kg. 809.12; Lana c. 3, Kg. 1.066.00. Totale colli 19, Kg. 1.977.01. — Operazioni di assaggio: Greggie 8, Lavorate 2.

Uva e vino nel Chierese

Chieri, 3 notte.

Le uve sono state bellissime ad assai mature ma quasi in tutte le regioni, scarse (1/3-1/4 della quantità media delle annate precedenti), specialmente nelle regioni collinari di Pecetto, Pino e Baldissero Torinese, ove l'anno scorso la tremenda grandinata del luglio ha apportato gravi danni ai tralci.

Sul mercato di Chieri non è stata perciò abbondante l'uva portata e venduta, tanto più che una parte non indifferente è stata venduta nelle vigne a 40-50-60 centesimi più della media generale di Chieri. La media generale data dal Municipio di Chieri è stata di L. 7,75 al Mg., cifra superiore — contrariamente al consueto — delle medie dell'uva venduta sui mercati di Asti e di Alessandria. Tale prezzo elevato è dovuto a due fatti: 1.o perchè per la scarsità del raccolto della Freisa dell'annata 1930 le cantine del chierese alla vigilia della vendemmia erano completamente vuote; ed in 2.o luogo, perchè anche la Freisa va acquistando fama di vino buono da tavola e gradevole la preferisce persino alla barbera.

Il mosto della Freisa di quest'anno è ottimo; raggiunge gli 11-12 gradi alcoolici ed è gradito al palato del bevitore più difficile.

Già incominciano a farsi i primi prezzi nelle cantine e siccome per ogni brenta ascoltano quest'anno 7.5 Mg. di uva Freisa, i prezzi si aggirano dalle 70 alle 90 lire per brenta e vendone anche a salire sia per l'ottima qualità del vino Freisa del Chierese e sia per la scarsa quantità posta al disotto delle previsioni fatte a settembre dagli agricoltori chieresi che pure hanno l'occhio fino per fare i loro calcoli.

Continua sul mercato la vendita dell'uva in ceste al prezzo di L. 12.50 al Mg.

Torino, 3 notte.

Ultimate le contrattazioni delle uve tardive del Rupestre, continua sul mercato di Piazza delle Erbe l'esposizione delle uve da tavola in quantitativi abbondanti e di qualità ottima ed apparsa. Il loro prezzo è stato di L. 25-27 al Mg.

Acqui, 3. — Barbera L. 90-120 all'Hl.; comune da pasto 60-120, moscato 150-200 escluso imposta di consumo.

Asti, 3. — Barbera 1.a qual. da 120 a 180 l'Hl.; id. 2.a qual. 90-100; da pasto 1.a qual. 90-110; id. 2.a qual. [illegible].

San Damiano d'Asti, 3. — Barbera da L. 160 a 180 l'Hl.; comune da pasto da 140 a 160.

Savigliano, 3. — Barbera da L. 180 a 200 l'Hl.; comune da pasto da 100 a 150; dolcetto nuovo da 120 a 130.

Stradella, 3. — Vino f

Antonio Beltramelli

Il Fascismo di Ravenna commemora oggi Antonio Beltramelli. E un omaggio sarà reso alla famiglia di lui, a la « Sisa ». Era, la « Sisa », il luogo dei suoi riposi e dello sue opere; casa o terra prediletta, ove quello spirito ardente trovava le belle pause e i raccoglimenti che temprano i poeti. Qualche po' d'orto e di giardino, un palazzetto seicentesco, una quieta cappella, e tutto intorno la vita di Romagna che gli era sì cara; là egli aveva lavorato fin da ragazzo, sotto l'austera disciplina paterna; là, tra irrequietezze e slanci irresistibili, tra una fuga e l'altra nel vasto mondo, aveva racchiuso, in pagine e pagine, i sogni le angosce e gli impeti del suo temperamento focoso, battagliero e candido. E là egli, di ritorno dal fronte, aveva accolto e ospitato con semplicità e umiltà grande una povera vedova di guerra, scorta per la via nel dolore o nel pianto, sola, con il suo povero bimbo solo; le aveva detto di entrare, e che la casa era vasta, e che v'era posto anche per lei e per il figliuolo, e che non si desse pensiero e che si tergesse le lagrime. Così, con la generosità istintiva, facile e pronta della sua gente, con la nobiltà pensosa della sua anima schietta. Perchè questo uomo esuberante, questo scrittore tutto fremiti e fantasia, questo romantico che convertì la letteratura paesistica e provinciale in una festa talvolta tumultuosa, sempre accesa e smagliante, di colori e di suoni, aveva un cuore mite e sensibile, un cuore capace, sì, di star ben saldo di fronte ad ogni realtà, di palpitare con i più crudi pensieri, ma anche di intenerirsi per ogni miseria umana, per ogni fragile e riposta bellezza della natura e della vita: il canto di una cinciallegra, lo svellere di un ramoscello, il sorriso di un fanciullo. E per ciò apparteneva alla razza dei poeti.

Anche l'impasto dell'arte sua era forte e curioso; e la duplicità della sua natura di letterato fu già più volte messa in evidenza: sognatrice e realistica, lirica e satireggiatrice. Egli che, giovane, aveva portato per verso, e alla maniera della scapigliatura romantica, l'ampio *gilet* rosso con sovvi in tutte lettere, ricamato, il suo nome, e che appariva ad un tratto trepido e devoto se una voce della terra, se una strofe, un proverbio, un motto del paese, o un balsamo della storia e della gloria, per dir così, di casa, appena accennassero, egli, cresciuto alla poesia sotto i segni del D'Annunzio e del Pascoli, e che volentieri echeggiava dell'uno il fasto verbale e la violenza immaginosa, dell'altro la grazia preziosa e compagnevole, egli, autore di *Anna Perenna* e de *Gli uomini rossi*, di *Sulinchia* e del *Cavalier Mostarda*, aveva in sè più sorgenti e modi di passione e di entusiasmo, ora alternantisi, ora in contrasto, ora bizzarramente e felicemente fusi: la nostalgia e l'idillio, il gusto della realtà, della cronache beffarde, del sarcasmo e della pugna, il senso del mistero terrestre e dei grandi miti, specie di panteismo e di panicità, nella quale è dolce sommergersi, ardendo. Delle forze naturali, primitive, dell'istinto, della voluttà libera, gioiosa, tra selve e monti e mari, il Beltramelli ebbe un culto ideale, fervidissimo, e nuovo ora in toni dionisiaci, ora in obbri, ora con morbidezze, cantilene, insistenze, che ricordano una certa estetica tra decadente e barbarica, in gran voga trent'anni fa. *Anna Perenna* è forse il più acceso, senza dubbio il più celebre saggio di quel suo postare. Lo si accusò, a proposito di quest'opera, di aver falsato i caratteri, l'aspetto e la sostanza della sua terra di Romagna; ma, per intenderla rettamente, bisognerebbe forse considerarla come lirica pura, come svolgimento di temi un po' astratti e interiori, che trovano tutto il loro senso e la loro completezza nell'accentuazione del segno. Egli stesso, in una ristampa del volume, chiarì le sue intenzioni, e disse dell'anima sua giovanile e attonita, « che vide allora e volle raffigurare la lotta incessante fra gli uomini e il fato. La vita solitaria mi condusse verso l'ineffabile, e il mio giovane cuore abbrividì di fronte alle forze troppo più grandi dell'uomo. Certo non trascelsi misure correnti, e non intesi rappresentare una terra nella sua quotidiana aderenza allo spirito pratico degli abitanti suoi ». Sorse così quel suo mondo, mosso e descritto in ampie misure, in larghi ritmi, irto di figure torbide e leggendarie, aperto a tutti i venti della selvaggia primavera, a tutti gli inviti dell'amore e del desiderio; quel suo mondo sensuale e innocente, che pare a tratti meraviglioso e lontano, come in una saga antica, come in un mito carnale e bizzarro.

Certo la sua sensibilità naturalistica fu vivissima, e pronta a trasferirsi in immagini e fantasie di tono acuto, alto e impressionante; i sensi erano per lui veramente veicolo alle più voraci contemplazioni, all'estasi e alla stupore. Un entusiasmo sacro, un furore di conquista, tutto proteso al possesso della realtà plastica, della realtà sensibile, la animava e lo incitava, inasiato: l'odor dei fieni e lo strepito delle acque, i cavi d'ombra per grotte e boschi, le rugiade, i cieli notturni, le linfe e i succhi degli alberi e della gleba, si convertivano ben presto, per lui, in altrettanti stimoli alla poesia e all'incantesimo. Di incantesimi, di ninfe in vesti villerecce, di forze magiche, di fauni e di spiriti pagani, sono popolate e folte le sue pagine; colorito antropomorfismo, trasposizione su policromi piani verbali di un costante afflato panteistico. Così vi fu chi accennò al Rousseau per definire questo peronne stato di esaltazione e di ricettività di fronte alla natura. Così, egli, dal terribile e dal favoloso dell'interpretazione naturalistica, riesce, per impeto di tenerezza, a raggiungere la gravità e l'evanescenza del sogno. E Renato Serra, che non fu con lui indulgente, ebbe a citare, quale esempio di pura poesia questo bel passo di *Cerbiatta*: « Ella contava le stelle: tante notti serene, stesa su l'erba, all'agghiaccio, vicino alle bianche pecore che mettevano un languore nu l'oscurità, s'era divertita a contare le stelle e ne aveva contate a centinaia, poi s'era addormentata con qualcosa di bianco nel pensiero: con un'inconscia leggerezza di spirito, fra le corolle che le si curvavano sul viso, ed aveva seguito di volare ».

Quanto egli amava le libere espressioni della natura, i grandi paesaggi, il prorompere delle passioni alle, oraiche e sincere, il fecondo dilatarsi dell'anima umana nella pienezza del vivere, tanto spregiava tutto ciò che di basso, meschino, infido, la miseria degli uomini comporta. Il dualismo di cui si è detto, quella specie di disidio tra gli spiriti suoi poetici e quelli cronistici e beffardi, si manifesta così come logico frutto di un temperamento conseguente. E' l'altro suo aspetto fondamentale, è l'altro suo radicato sentimento; i suoi libri di satira sociale o politica ne derivano, vivaci e battaglieri. L'osservazione e lo sdegno di certi costumi, e abitudini e tipi, l'idea politica fiera, sicura, dorisiva, che sempre resse il suo spirito, furono, naturalmente, l'immediato spunto e l'urgente motivo della sua opera polemica, dei suoi romanzi sarcastici; ma in quello stato d'animo, così profondo, segreto, aderente, egli trovava poi la sfumatura caricaturale, il compiacimento e la gioia della canzonatura. Messi a confronto con quello che era il suo sogno, fatti passare sullo schermo delle sue visioni, gli uomini delle cronachette politiche dovevano sembrargli tanto più piccoli e ridevoli. Sono le scenette de *Gli uomini rossi*, è la figura corpulenta, rilevata, amena, non senza tenerezza e umanità, del Cav. Mostardo, è ciò ch'egli sinteticamente definiva il *carnevale della democrazia*. Qui la sua foga, la sua vivacità istintiva sottolinea argutamente bozzetti e schizzi e caricature, e l'incessante animazione conferisce piacevole vitalità ai ambienti curiosi e pittoreschi, a rapido e saporito descrizioni provinciali. Foga, abbiamo detto, foga e fuoco; talvolta il segno dell'arte fu da lui oltrepassato, o lasciato addietro, per questo ardore, per questo orgasmo di vita e di poesia, ma sempre egli metteva tutto se stesso nell'opera, con generosità e slancio irresistibili. Arte e vita: non erano due cose distinte per lui; era due modi dell'amore, del suo amare per tutto ciò che esalta la virtù umana, la forza, la bellezza e il genio dell'uomo. Egli che credeva intensamente nel suo mondo poetico, egli che scriveva i suoi libri tra gli impeti e i lampi di una temperatura, quale è Miranda. E la condizione del contrasto è che Miranda creda in lui, e un giorno col suo aiuto, il quale ignori ogni cosa di lei. Intanto Altidor, che sarà sottoposto a dure prove, giurerà di non maledire la sua sposa; se sarà spergiuro, Miranda sarà mutata in serpente, e starà in questa forma duecento anni, trascorsi i quali tornerà fata immortale tra le sue; se terrà il giuramento, Miranda diventerà mortale e sposa sua felice. Sorretta da un grande amore. Miranda accetta con gioia la nuova sorte. E' questa la materia del prologo.

Perchè Altidor ha violato il segreto, è punito colla perdita della sposa e dei figli: non li trova più nella casa, li va cercando disperatamente in un gran deserto, insieme col servo Pantil. Col primo atto siamo alla fine del nove anni. E' il giorno in cui Altidor deve subire le prove supreme. Da Tefila sono venuti a ristrascinarlo, il gran visir Tegrul e il servo Targagil, sull'occasione della maschera di Tortaglia. Irvano Pantil, trasformato da Gedeon in Checnalo, e Tegrul, trasformato in ombra di Atalaide, il defunto Re padre di Altidor, cercano di ricondurre Altidor a Tefila, consigliandogli di abbandonare Miranda. Altidor resiste, e la sua fermezza vince ancanto preparato dal negromante Gedeon. Ringoiano Tegrul e Pantul nella loro realtà. Il Re li scaccia. Appare Miranda, vestita di splendide vesti regali, e annuncia le prove. Altidor giura che non la maledirà. Invano Miranda lo implora di non pronunciare il grave giuramento. Altidor conferma.

Il secondo

Le prove saranno terribili. All'inizio del secondo atto. Il giorno si annuncia con prodigi mirabili: terremoti, pioggie infuocate. La prima prova atroce si inizia. Appare Miranda coi figliuoletti del Re, tra fiamme altissime, sopra una rupe. I bambini dovranno essere gettati alle fiamme. « Non li maledirò — grida Altidor — ma strapperò dalle tue mani i figli miei ». Si slancia, e rimane impietrito. Tegrul subisce la medesima sorte. I figli vengono dati alle fiamme. Compiuto il sacrificio, i due impietriti riprendono movimento e parola. La scena si chiude con una violenta invettiva di tutto il popolo contro Miranda, cui Altidor grida: « Maledico me stesso, non te ». La seconda prova non è meno grave. Tefila, cinta di assedio, è ripresa da Armilla, sorella di Altidor, e da Canzade, sua dama e amazzone. Mentre il popolo esulta per la vittoria, improvvisamente si sautano le sorti della guerra. Il nemico è di nuovo sotto le porte. I cittadini ora deplorano che Altidor abbia abbandonato la città per seguire una donna che qualcuno sospetta di magia. Giungono Altidor, Tegrul e il visir Bafur, che annuncia una grande vittoria dell'esercito nemico, guidato da Miranda. Il popolo è esasperato. Armilla invelisce contro Altidor. E questi, affranto, maledice la sposa. Il popolo lancia il grido di guerra: « Agli spalti! ». Ma, ecco, appare Miranda: « Hai tradito il tuo giuramento, mio sposo. Ora, vedimi! », gli dice disperata. E lentamente si cangia in serpente, e piangendo raccomanda che ai suoi figli (che le fiamme non avevano neanche toccati non sia descritta l'orribile forma in cui ora ella è mutata. Irremperano in allegrezza le nutrici coi figli. « La vostra mamma, » bambini, è andata fino al mare, fino al sole per prendere occhi di sole, vita di sole, raggi di sole per voi, e, prima che il sole tramonti, tornerà di qua dal mare da voi ». Con questa favola, che tutto il popolo ascolta con Tegrul racconta agli orfani, si chiude il secondo atto.

Il terzo

Chiusa in un tempio, su un'alta rupe, Miranda è custodita da due mostri e da un gigante. Demogorgon, severo e pietoso, ha concesso a Altidor il tentare un'ultima prova: combattere i mostri, vincere o perire. Il popolo assiste al cimento. Dopo aspro combattimento Altidor sbaraglia i mostri. Dal tempio Miranda lo chiama angosciosamente. Egli si slancia, arretra un istante davanti alle fiamme che improvvisamente cingono la soglia del tempio, poi, risoluto, attraversa il fuoco. La sua costanza ed il valore hanno vinto la sorte. Il tempio crolla, le ultime fiamme bruciano la vuota spoglia di un serpente. Miranda, splendidissima, apre le sue braccia al re, ricevo ducito d'amore. Giungono i cambiati. Il giubilo del popolo è altissimo. Irrompono sulla scena le mascherate. Quintetto buffo con Tegrul. L'atto si chiude con le considerazioni ottimistiche, sentimentali, scherzose e moraleggianti delle maschere, che si uniscono giocondamente all'inno di gioia intonato dal popolo.

Compiuta la partitura, Casella rivede ora le bozze della riduzione per pianoforte (editore il Ricordi), che Mario Pilati va rapidamente eseguendo.

— Spero di essere riuscito, dice. E' tranquillo, sicuro.

a. d. c.

LE OPERE NUOVE DELLA PROSSIMA STAGIONE LIRICA

"La donna serpente„ di Alfredo Casella

Colloquio con l'autore — Le tendenze del teatro lirico — Tre anni di lavoro — La favola e il carattere della musica

In una breve tappa a Torino Firenze quieto e alacre Alfredo Casella ci ha parlato della sua prima fatica operistica, *La donna serpente*, che egli stesso dirigerà, presentandola al Teatro Reale dell'Opera, la sera del 16 marzo del prossimo anno.

Naturalmente, s'è parlato innanzi tutto del presente momento artistico e delle possibilità e legittime anticipazioni e sintesi intorno allo svolgimento di esso. Momento assai interessante e laborioso, che rende pensosi e dubbiosi i musicisti delle ultime generazioni! E Casella e corso fra i più attenti osservatori dell'attualità, pronto a discutere dei problemi via via impostati e risolti e che nuovamente si ripresentano e sollecitano chiarimento, pronto a seguire le tendenze che si volta a volta gli appaiono più vere e meglio consonanti con il suo attualismo.

La nostra epoca

Polemista e compositore, avendo sinceramente la sua attività non quella che è oggi comune a tanta parte del genere umano, molto si giova dalla ampia conoscenza che egli quotidianamente rinnova dei gusti, dei bisogni, degli orientamenti pratico-artistici dei più colti popoli. Il partecipare alle giurie per i festivals internazionali, il viaggiare, l'ascoltare, com'egli suole fare da molti anni, gli rivelano i più intimi segreti del mutevole accento artistico e gli indici sicuri della domanda e dell'offerta dell'arte in tutto il mondo. Raccolta di dati preziosi, inubbiamente, e, per la sua intricata complessità, assillante. Ma come in materia dell'osservazione si rinnova rapidamente, così in osservazioni stesse si trasformano. I capitoli del suo recente libro intitolato *SI-26*, cui già accennammo, contengono succose sintesi di musica novecentesca. Non s'è tempo per la formazione d'un [illegible]. La critica delle fughe ad apparizioni risulta fatalmente limitata in parte da taccuino, che pur avrebbe valore documentario per chi riguarderà questa nostra epoca, e si mostra potenzialmente di qualche esagerazione o paradosso. Perciò avverte il Casella che l'utilità delle polemiche, le quali sempre furono ardenti nelle epoche di transizione, è innegabile, se pure occorre di non prendere tutto alla lettera. Egli stesso abbandona i dubbi, per passare liberamente alla composizione. Il nostro mondo, egli dice, è oggi teso nella ricerca della musica acciuta, necrosa, antiretorica, rapida, priva di sentimentalità (da non confondersi questa col sentimento, che è ben altra cosa), pratica (cioè non destinata all'uso di pochi eletti), dinamica, costruita con la saldezza di un monumento di acciaio: che non sia fattaccio di cronaca, nè frammento di Baedeker, nè predica moralistica e nemmeno piagnucolio di autori senza ritegno. Poesia nondimeno, poichè quest'arte ha da rispecchiare la vita di oggi.

Un duetto di «tagcdiani»

La donna serpente viene ad aggiungersi a quella serie di esperimenti e di ricerche dallo stesso Casella descritta nel citato suo libro, che fu qui accennato or è qualche mese. Il compositore ci dice che fu redatta dopo una preparazione di oltre dieci anni e che la realizzazione ne fu [illegible] mente tre. Cominciata il 16 ottobre 1928 a Roma, l'opera venne terminata pochi giorni or sono, il 22 ottobre, ad Olevano romano. Si tratta, egli afferma, di una vera opera nel senso italiano, e non perciò contesta di pezzi chiusi, di una opera nella quale ogni recitativo è abolito e i personaggi vivono cantando; essa è essenzialmente antidrammatica. Intendendo il dramma nel senso delle concezioni di Wagner o di Pizzetti, e prende le mosse dai due ultimi lavori verdiani, *l'Otello* ed il *Falstaff*, che Casella considera i modelli ai quali l'operista italiano odierno debba maggiormente attingere, poichè rappresentano l'anello di congiunzione del melodramma ottocentesco con l'opera novecentista. Ma un'altra influenza, egli dice, è sensibile nella nuova opera, influenza che si fonde del resto mirabilmente con quella della vecchiezza verdiana: quella del teatro mozartiano.

La donna serpente, si dice l'autore, è in realtà un'azione profondamente grammatica ed umana, paradossale quasi quanto sotto l'apparenza comica, talvolta grottesca, conferitale dalle maschere Tartaglia, Brighella, Truffaldino e Pantalone; tali personaggi sono stati accuratamente conservati nel loro carattere plebeo e vivace, sebbene non siano stati in parte modificati i nomi e gli abiti. L'azione, che si svolge in tre atti e un prologo, richiede sette quadri ed un largo intervento corale. La musica [illegible] di riuscire incomprensibile, vuol essere invece dinamica, piacevole, melodica e soprattutto divertente. L'opera non reca traccia di verismo, muovendosi sempre in una atmosfera di pura fantasia. Ma i personaggi che vivono l'azione debbono essere considerati come umanità vera e propria, conformemente, del resto, alla commedia originale di Gozzi, la quale era in realtà un dramma mascherato da fiaba.

L'orchestra, numerosa, è quella consueta. Pertanto un insolito mezzo tecnico verrà adoperato (per la prima volta, probabilmente, nel teatro lirico) all'atto terzo: due altoparlanti elettrodinamici, a mezzo dei quali il Re delle fate ed il Negromante svolgono nell'aere un diritto violento e fantastico. Tali mezzi fonici parranno veramente giustificati del carattere sovrannaturale dell'azione.

Il libretto
Il primo atto

La trama della *Donna serpente* quella stessa che Wagner trattò a suo modo nelle *Fate*, è stata tracciata dal Casella. Il libretto di Cesare Vico Ludovici riflette fedelmente lo spirito di Carlo Gozzi, con parole necessariamente moderne. Dall'originale gozziano sono stati espunti molti episodi. Altri vennero inseriti, come il prologo e la grande scena corale che apre l'atto terzo.

L'azione ha per protagonista, Miranda, la prediletta di Demogorgon, Re delle Fate, innamorata di Altidor, re di Tefila, uomo mortale. Demogorgon, costretto dalla potenza del negromante Geonca e del gran sacerdote Checnala a dare il suo consenso, si riserba di provare la natura del Re; questi ha da essere un mortale quasi divino, come si conviene a chi aspiri ad una creatura di sostanza eterna.

POSTA DI TRIESTE

Vita e miracoli della «bora» — Un vento diffamato - Maledizioni e strofette

TRIESTE, novembre.

(m. s.). Ottobre ha portato i primi e rofoli » di bora. L'immancato, brusco e improvviso, c'era già stato in settembre, ma il bello comincia adesso e si farà sentire dippiù da novembre a marzo. Previsione facile, del resto, chè la bora giuntia ogni anno all'inizio dell'autunno e a intervalli dura fino alla primavera.

E' un po' la caratteristica di Trieste, la bora; come il Vesuvio per Napoli, come la Mole a Torino, ma è difficile affermare che costituisca un'attrattiva turistica per la città. E' l'argomento obbligatorio delle conversazioni per chi arriva e per chi parte; è una periodica calamità che i Triestini accolgono con molta filosofia alle prime raffiche, aspettando pazientemente che vada via. Per fortuna, la bora non dura mai più di due o tre giorni. Arriva galoppando dall'altopiano carsico, spazza le ultime foglie d'autunno, gonfia le vele delle imbarcazioni del golfo, sgombra le vie e le piazze dalla folla, lucida il selciato, sbattacchia le imposte, getta a terra qualche persona, frantuma qualche grondaia, rompe dei vetri e li perde nel mare, lontano lontano.

La bora ha la sua tecnica. Ogni volta ha in una maniera caratteristica di dar fastidio. Un marinaio sa dirvi che il Mistral della riviera francese non si può confondere col monsone dei tropici. Un cittadino vi parla della tramontana e dello scirocco; un colonnale del « ghibli » o del « simum ». A Trieste e per tutta la riva istriana, giù giù fino al Carnaro, ci sono gli esperti della bora.

Ma la celebrità della bora è venuta dai rancori di quelli che non l'hanno mai sentita, o un po' anche dai giornali. La bora — bisogna ammetterlo — in somma ha avuto una cattiva stampa. Basta che faccia la sua comparsa, che rompa quattro tegoli, che faccia selvolare una vecchietta perchè i giornali di tutta Italia ne parlino. « A Trieste c'è la bora » — si legge — « povera Trieste ». E tutti hanno l'aria di compiangerla, a Palermo e a Milano, sia dove arriva la notizia. « C'è la bora! », e tutti si guardano sgomenti. Ma, in fondo, che necessità c'è di annunciare a tutto il mondo che a Trieste c'è la bora? Il sito che a Genova c'è vento? No, perchè a Genova si chiama vento, semplicemente, e nessuno se ne occupa. A Trieste, invece, se ti vola il cappello, è la bora, ed è obbligatorio lamentarsene.

La bora ha la sua tecnica — dicevamo. — Viene giù sorniona, con la aria di un venticello, per allontanare i sospetti, scherza un po' con le fronde, fa svolazzare le cartacce, innocente e gentile. Poi, di colpo, quando nessuno se l'aspetta, t'investe di fianco, ti spinge avanti, ti arresta, ti fa compiere una leggiera conversione, ti costringe a qualche passo rapido, ti abbanda, ti rimette in linea. Infine, quando credi di essertela cavata con lo spavento, ti picchia un colpo deciso alle spalle e ti butta a terra. E allora non rimane che farsi spazzolare, assicurarsi che le giunture siano sempre in ordine e rivolgere alla bora una delle tante pittoresche invocazioni di cui il dialetto triestino è ricco e che qui non riproduciamo perchè, secondo le ultime disposizioni, la bestemmia è proibita.

Non arriviamo a sostenere, per questo, che i Triestini, in omaggio alla campagna antibiasfema, si privino di questa piccola soddisfazione; il vernacolo è una fonte inesauribile di espressioni non tutte prive di eleganza, con le quali si trova conforto in ogni avversità della vita quotidiana.

Dopo tutto, però, la bora — a Trieste e fuori — è diffamata. Abbiamo l'impressione che anche i Triestini la giudichino con troppa severità. Si dice: la bora ha fermato un treno, cinque anni fa; ha rovesciato un tram, nel ventinove; quest'anno ha buttato a terra tre persone. Verissimo, ma a riferirle si ingenera l'impressione che ogni giorno a Trieste i treni vengano fermati dalla bora, i tram rovesciati e i passanti buttati a mare. Se non ogni giorno, tutte le volte che c'è la bora. Di solito invece la bora è più modesta; non scoperchia le stazioni ferroviarie, non gatta nel Canale le automobili, non ammazza la gente; si contenta di danni più lievi: fa abbracciare due persone che non si conoscono, solleva le gonne alle ragazze; tutte cose che, in fin dei conti, non possono definirsi catastrofi. Si contano anzi da ciò come ci siano molte persone, oltre i vetrai e i lattonieri, che vedono arrivare la bora con piacere.

A Trieste si vende una collezione di cartoline sulla bora: dodici quadretti commentati da dodici strofe. Dice una canzonetta popolare: « Conare che bora — [illegible] che inferno! — Che vadi in malora — la bora o l'inverno! ». I versi delle cartoline magari sono meno belli e non vogliamo riprodurli; la metrica zoppica un po': il significato però è chiarissimo e può riassumersi in queste parole: la bora è una maledizione ma dal momento che c'è e nessuno può farla andar via, pigliamocela in santa pace e, se possibile, ridiamoci sopra.

Anche queste cartoline hanno un po' di colpa per la cattiva fama della bora. Ogni forestiero che arriva a Trieste fa un giro per le rive, attraversa il Corso, si affaccia a piazza Unità, si arrampica a San Giusto e a conclusione della sua laboriosa giornata compra le cartoline della bora. Così, per ogni persona che arriva a Trieste, ce ne sono dodici o ventiquattro nel resto d'Italia obbligate a ricordarsi della bora e a pensare che Trieste è una bella città, ma che d'inverno è meglio non starci.

La violenza della bora non è un luogo comune; nessuno pensa a negare che per alcuni giorni, ogni inverno, si stia decretati e faccia danni alle persone e alle cose. Il luogo comune è nell'esagerazione: nel far credere che la città sia investita da un tifone, che le strade siano bloccate, che a ogni crocicchio siano gruppi di passanti arrappati alle funi che il Comune provvidenzialmente dispone nei punti più battuti; che nei giorni di bora Trieste sia morta.

No, per fortuna sua e dell'Italia, Trieste non muore per il vento del Carso, non muore per una tempesta di poche ore. Ha resistito a ben altre bufere rimanendo sempre intatta e gagliarda. Ci dà qualche urtone, la bora, qualche calcio, ma è meno brutta di come la si dipinge. E' faticosa vivere, anche se qualche volta ci rompe i vetri. Se non sopiscase, la bora, cosa potrebbe fare?

I SALOTTI DELL'OTTOCENTO

La bella Antonietta Costa

Siamo al « Carlo Felice », la sera del 30 gennaio 1859.

Il sipario dal Baratta cade come una cortina di piombo sul finale del II Atto del *Lombardi* del « Poeta Solera » del Cavalier Verdi Giuseppe ». Lo scrosciio degli applausi si leva dalle poltrone, sale e scorpeggia come una fiamma lungo tutti gli ordini de' palchi, si accresce, ondeggia, si frange, riprende, ricade e poscia — lentamente — si spenge lungo il « parterre ». Cominciano i conversari; cominciano le visite nei palchi...

Nel palco N. 2 di prima fila, una vecchia dama, vestita di nero, raggrinzita e tutta tremante sta ritta — meravigliosa opera di magrezza e di vecchiezza — contro il parapetto di velluto rosso: ha il viso rivolto verso il palco del Re, verso il venturoso principe Gerolamo Napoleone che sorride alla sua giovane sposa, la bella principessa sabauda Clotilde, mentre il principe di Carignano — attorniato dalle sua Corte fastosa — inchina leggermente il capo alle « sparse bellezze » della sala. Ma la povera ottuagenaria non si vede quasi più: si direbbe che il suo sguardo — stanco di aver veduto troppe cose — da anni si sia smarrito nel fondo delle sue grandi occhiaie e che ora solo per l'antica luce che vi è prigione dentro, la vecchia Marchesa — la « Bella Antonietta Costa » — viva ancora...

La sala del Barabino palpita di lietezza, stasera; è una strana lietezza che sa un tremito sottile allo spirito e accende la fantasia. Qualcosa di passionale e di amaro si sprigiona nell'aria...

Il « grido di dolore » che « il primo Soldato dell'Indipendenza italiana » ha fatto levare da Palazzo Madama lo scorso mese, ha profondamente turbato e commosso il Paese. Mai ferita è stata più di questa sanguinante e mai melodramma è stato meglio del *Lombardi* adatto a farcene sentire stasera i battiti dolorosi.

La marchesa riceve

La Marchesa è seduta nel suo solito angolo e riceve.

Un vecchio gentiluomo piemontese, un antico amico dei bei tempi, accenniato alla francese come « Moustachu », le dice, baciandole la mano:

— Avete sentita la novità? Il vecchio spirito gallico finalmente s'è risvegliato e a Parigi provano un entusiasmo che ha qualcosa di grandioso e anche di terribile. Un ufficiale del seguito del principe Gerolamo, che è giunto stasera da Torino in *convoglio*, mi diceva: « Credetemi, Napoleone vincerà per Voi: ora è il più forte! ».

La vecchia dama pensa un poco, poi:

— Che l'Imperatore abbia veramente « le carte » di suo Zio?

— Ricordate, Marchesa?...

E la « Bella Costa » ricorda... Rivede *quell'altro*, rivede il giovane Napoleone Bonaparte nel palazzo di Andrea Doria andarie incontro come a un giovane soldato vittorioso. Che trionfo, quella sera! Cinque anni prima, ella non era forse stata citata all'ordine del giorno del generale Massena, perchè — animata da un fervore che aveva del prodigioso — si era prodigata senza posa per i feriti che scendevano dalle alture di Genova e li aveva provveduti tutti di cotone, di bende e di filacce? Che strazio, quel « Blocco »! Aveva allora, ventitrè anni e la vita si apriva serena e piena di speranza... Le cose liete erano finite: il cavaliere De Vernecy — che a nessun costo aveva voluto sposare — se ne era tornato in Francia; e i giorni noiosi del monastero di S. Antonio in Carignano — dove il Senato l'aveva rinchiusa per sottrarla alla caparbia volontà de' suoi — si perdevano ormai nel buio della sua memoria.

Solo il giorno delle nozze ricorda, limpidamente: il 16 luglio 1794. La Chiesa delle Vigne, piena di folla lieta, di profumi di magnolie e di gioioso rumore di campane... Compiva in quel giorno diciassette anni e ignorava la vita; ma il suo sposo, l'Eccellentissimo Senatore Marchese Giacomo Pasquale Costa — ahimè — la vita la conosceva ormai da troppi anni... Non certo per questo il Governo della Repubblica le aveva però liberamente permesso due « Cavalieri serventi... ».

La « Gazzetta di Genova », che non dava mai notizia di matrimoni, stavolta ne parlò piuttosto a lungo: la cosa era del resto assai singolare... Lo stesso Doge Serenissimo — il fiero Marchese Giuseppe Doria — volle conoscere la sposa e le baciò a lungo la mano... Ella era tanto bella e tanto turbata nel suo rigido abito « alla vertugalo »!

Valser

E che successo in società! Ella ricorda il primo grande ricevimento dato dal Marchese Vincenzo Spinola, Ministro Plenipotenziario della Serenissima Repubblica a Parigi in onore della Generalessa Giuseppina Tascher de la Pagerie, Madama Bonaparte. Ricorda: era la sera del 1.o dicembre 1796. Una serata rigidissima. Il vecchio e austero palazzo di via Santa Chiara era irriconoscibile, tanto appariva trasformato: luce, fiori, suoni, colori... C'era da perdere la testa! Due ordini di suonatori tessavano — in un molle e languido trillare di violini — una ininterrotta, festevole armonia. Quanti « valser » — il nuovo ballo la voga scapigliata in quei giorni — aveva danzato quella sera!

La bella Generalessa pareva avesse voluto in quella occasione imitare la *citoyenne* Taillien nella leggerezza dell'abbigliamento. Che scandalo! Una perfetta *Sans-Chemise*... Come la guardava fissamente il piccolo luogotenente Ippolito Charles! E come Giuseppina gli sorrideva languidamente! Dietro i ventagli si sussurrava che la generalessa fosse venuta a Genova trascinata, senza parrucca dalla corsa, dal giovane *attaché* del generale Leclerc... Certo era assai bella, il piccolo vanesio: occhi neri, penetranti, mobilissimi; maniere frivole e piene di ricercatezza. Guardando le donne pareva volesse ripetere il motto del Duca di Fontenay: « Non mi importa avere l'aria bèlo, purchè abbia lo chic inglese! ». C'era, insomma, quanto basta per farle tremare tutte... Povero ragazzo! Poco manco che per questa sua avventura, non ci rimettesse la vita! Buon per lui che Napoleone seppe un po' tardi e lontano: in Egitto, presso le sorgenti di Messoudiah, una sera caldissima, estenuante... Che pettegolo però quel generale Junot!

Quanti avvenimenti, dopo: quanta acqua è passata sotto il florito ponte della sua fresca fantasia! La Rivoluzione del 1797, il « Blocco »...

Sempre a capo di ogni avvenimento cittadino, la bella Marchesa teneva interamente nella sua piccola eburnea mano lo spirito del patriziato genovese: era anche sempre in moto: nel suo palazzo o in quello di Ambrogio Doria — in piazza San Domenico — dove si teneva « quartier generale ». Le male lingue avevano però trovato molto da ridire: dicevano che ella era l'amante del prode Massena, e, anche, che era la tenera amica del generale Giovan Vittorio Moreau, il serio competitore di Buonaparte. Quante calunnie! Eppure lo stesso barone Thiébault non andava ripetendo nei salotti genovesi il passimo « calembourg: — « Moreau ha « coperto » la Costa Ligure ? ». Nè basta. Si era anche bisbigliato che ella si era prestata per far accettare da Massena mezzo milione di franchi austriaci, purchè si patteggiasse subito la resa della città... Come mai era stata possibile una tale infamia? Ma Massena aveva ben risposto che avrebbe accolto gli Austriaci a colpi di cannone! Che uomo quel Massena! Alto, fiero, bello: aveva due occhi che mandavano fiamme e talvolta — quando voleva vedere in fondo dei cuori — le sue pupille avevano strani luccicchii di metallo. Certo c'era da esserne assai turbati; ed ella lo era infinitamente...

Foscolo e la moglie del Monti

Nessun altro aveva tanto potere; non l'aveva Ugo Foscolo, non l'aveva Vincenzo Monti, non l'aveva il madrigalista improvvisatore Francesco Gianni. Tutti, persino il Ceroni, l'eroico capitano Cisalpino — quegli che colmava di stizza « intendio » la Regina Anna e la cantava nel Pappagalletto « altera del nome e degli studi » — si ne erano accorti! Ella non era del resto boffarda come la moglie del Monti, la graziosa Teresina Pikler, che si divertiva a far girare la testa a tutta la gioventù; e spietatamente ne godeva: a se se ne vantava. Ricorda che una sera, rievocando le apprensioni e le sciagure dell'esilio, la bella Monti disse a Mario Pieri: — « Vi ricordate che il Foscolo, con quel suo fare brusco e sprezzante, dichiarava nei momenti più terribili del « Blocco » di aver sesso una dose d'oppio che lo avrebbe tolto da qualunque infame evento, se le faccende politiche ci fossero state sfavorevoli? Orbene un giovane — che si era innamorato perdutamente di me — un giorno, disperato per la [illegible] prossima partenza, mentre eravamo tutti riuniti, chiese al Foscolo di vedere quest'oppio: vederlo, pigliarlo e inghiottirlo fu tutt'uno. Spaventati, i presenti gli gridarono che pigliasse subito un emetico; ma egli, deciso, recisamente rifiutò. Io capii che, in mia presenza, non si sarebbe piegato mai... Allora, con un pretesto, me ne andai e, tranquilla, mi recai al teatro « Sant'Agostino »... Fu soltanto in mia assenza che il poveretto, dopo qualche contrasto, si lasciò finalmente persuadere a prendere l'emetico, ma nondimeno dormì ventiquattr'ore... ».

E la Monti, raccontando l'amara avventura, rideva, rideva...

Che spietata!...

La « Bella Costa » non avrebbe certo saputo riderne!

Ella ricorda ancora che in quell'epoca si parlò molto di questa avventura con Anna Pieri Brignole — la « Bella dei Saluti » — con la Lilla Cambiaso, con Felicina Tealdi e con la moglie del ministro Feipoult; il racconto [illegible] fatto le spese di tutte le conversazioni. L'Abate Casti, che non mancava mai a queste dilettose riunioni, non faceva che prendere delle note sopra il suo libriccino... Che vecchia volpe!... Soltanto la Marina Villavecchia e la Cecchina Frugoso — paghe delle liriche della « Galicia » di Angelo Petracchi — quando si parlava della « freddezza » della Monti, si mostravano molto sostenute: in pubblico, si capisce.

E la Marchesa pensa ora ad Ippolito Spinola:

Già per l'antico Ippolita
Fedra d'amor languiva...

Non era forse stata lei l'ispiratrice del Cerani? Ricorda: « In mezzo agli omaggi e ai sospiri di cento adoratori ».

Poi l'assedio finisce e con esso — ahimè — la vecchia gloriosa Repubblica di San Giorgio: le Aquile dell'Impero volano « di campanile in campanile » sopra tutta l'Europa in un sovrumano impeto eroico. Massena è fatto Maresciallo di Francia, Duca di Rivoli, Principe di Essling. Ma ella non l'ha più visto...

Gli amici della antica schiera si erano dirodati, dispersi. La grande Ombra li ha avvolti. E' venuta la Restaurazione, Luigi XVIII, Carlo X, Luigi Filippo. Solo la Marchesa Lilla Pallavicini frequentava ancora il suo Salotto e, passando per via Carlo Felice, non mancava di salire ad abbracciare la buona amica d'un tempo... Ma come appariva ormai invecchiata e triste!

Da Balzac a D'Azeglio

Anche a Genova, sotto la Repubblica: il popolo non rassomiglia forse a quei bambini a cui si raccontano le favole prodigiose ed essi — paghi — non chiedono altro? Gli spiriti allora erano divisi — come del resto lo saranno sempre — ma non vi era « liceraziono nei cuori ».

Poi la « scena » è mutata e altri personaggi appaiono sulla ribalta della sua vita. Ricorda un strano forestiero: piccolo, grasso, fantoso come un Raja, con una enorme canna da passeggio tempestata di grasse gemme e dentro la qu

GLI SPORT

Calcio

Un comunicato della Federazione

Sugli incassi delle Società - Il divieto ai giocatori di scrivere articoli e concedere interviste

Roma, 3 notte.

La convocazione di quindici giocatori che giovedì prossimo a Piacenza saranno presi in esame da Pozzo per la formazione della nazionale è contenuta in un importante comunicato diramato stamane dalla Segreteria Generale della Federazione Italiana Giuoco del Calcio.

Il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, S. E. Arpinati, in merito agli incassi delle Società e al relativo controllo della Federazione ha dato alcune disposizioni che per la loro chiarezza non hanno davvero bisogno di commento. In sostanza la Federazione Italiana Giuoco Calcio vuole che, in ogni modo, le adesioni prese in proposito siano rigidamente rispettate.

Con disposizione imparziale nel comunicato medesimo S. E. Arpinati ha vietato ai giocatori di concedere interviste o di scrivere articoli su incontri cui abbiano preso parte.

Tale decisione è stata presa dal Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio nell'intento di eliminare fra i giocatori motivi di dissensi o di disaperi che ineluttabilmente si creerebbero con la pubblicazione di apprezzamenti non sereni fatti da giocatori a giocatori.

Ecco i punti più salienti del comunicato:

S. E. il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio esaminata le relazioni sulle verifiche fatte alle risultanze dei biglietti delle Società *Milan F. C.* e *Casale F. C.* dalle quali risultano discordanze che si ritengono dovute a trascuratezza nell'applicazione delle norme fissate, ha deliberato:

a) Il *Milan F. C.* ed il *Casale F. C.* dovranno versare alle Società ospitate (Alessandria, Juventus), ed alla Federazione l'importo percentuale calcolato sui biglietti mancanti alla verifica.

b) Alle due Società viene inflitta una ammonizione con l'invito ad attenersi con maggiore precisione alle disposizioni federali.

S. E. il Presidente avverte, inoltre, tutte le Società di Divisione Nazionale serie A, che qualora le disposizioni federali riguardanti il controllo sugli incassi e sulle tessere dei soci non risultassero osservate nel modo più scrupoloso, saranno presi i seguenti provvedimenti:

a) Le società trovate in dolo saranno tenute a rifondere i danni alle Società ospitate ed alla Federazione;

b) Alle Società saranno inflitte punizioni di carattere finanziario ed a carico dei loro dirigenti saranno presi provvedimenti di carattere disciplinare.

Le multe verranno notevolmente aumentate in caso di recidiva.

Si invitano i giocatori tesserati per la Federazione Italiana Giuoco Calcio ad astenersi nel modo più assoluto dal concedere interviste o dallo scrivere sui giornali pareri riguardanti le partite alle quali debbono o hanno preso parte. Contro i trasgressori la Federazione prenderà provvedimenti.

Tennis

Una circolare dell'on. Lassona

Roma, 3 notte.

Con una recente circolare l'on. Lassona presidente della Federazione Italiana del Lawn Tennis richiamandosi alle proposte approvate nell'ultima riunione del direttorio federale ha rivolto un invito a tutte le società affiliate perchè curino in modo speciale le attitudini tennistiche dei ragazzi in servizio presso i circoli come raccattapalle. In Italia almeno fino a oggi vi è penuria di buoni istruttori professionisti di nazionalità italiana in quanto che i pochi in servizio sono autodidatti e in linea di massima sprovvisti della comunicativa necessaria per impartire agli allievi le cognizioni elementari relative allo stile e alla tecnica del gioco.

I ragazzi raccattapalle che in genere formano il nucleo di origine dei professionisti possono, se istruiti e seguiti, migliorare di molto il livello tecnico di istruttori. La presidenza federale ha invitato quindi tutti i presidenti delle società affiliate a istituire sotto la guida di un socio volenteroso e dell'istruttore in servizio, un vero e proprio corso per detti ragazzi. Basterà qualche ora alla settimana con palle di scarto e sui campi peggiori; i nostri ragazzi sono intelligenti e intuitivi, quindi certamente in breve dalla massa uscirà qualcuno che si distinguerà per speciali attitudini.

La Federazione italiana Lawn Tennis consiglia inoltre di promuovere spesso come già avviene in alcuni circoli gare fra questi ragazzi per dare loro l'abitudine alle competizioni stimolandone in pari tempo l'amor proprio attraverso l'emulazione. Con altra circolare l'on. Lassona ha portato a conoscenza dei circoli affiliati le modalità per l'uso dei distintivi e della giacca federale.

La corsa a staffette della Milizia

La partenza da Firenze

Firenze, 3 notte.

Stasera, alle 17, nel salone della 92.a Legione «Francesco Ferrucci», ha avuto luogo la punzonatura delle macchine e la consegna dei numeri e dei distintivi ai militi designati a compiere la frazione Firenze-San Giovanni Valdarno, della corsa a staffetta della Milizia. Tutte le operazioni si sono svolte nel massimo ordine. Presenziavano alle formalità numerosi ufficiali della Milizia ed i membri del Comitato. Tutti gli iscritti si sono presentati, ad eccezione della seconda squadra di Genova che ha dichiarato *forfait*.

Alle 23 la piazza Beccaria, dove all'una sarà data la partenza, è affollatissima di pubblico entusiasta e desideroso di porgere il suo caldo saluto e l'incitamento ai baldi militi che intraprenderanno la fatica, per portare il messaggio alle alte Gerarchie del Fascismo. Man mano che i militi giungono, sono attorniati da amici, amministratori e curiosi. Vengono poi sbrigate le ultime indispensabili formalità. La temperatura è un po' frizzante, ma, in compenso, il tempo è buonissimo ed il cielo sereno. Il pubblico aumenta via via e fra di esso si notano pure numerose personalità del mondo politico e sportivo.

L'ora della partenza si avvicina: il commissario dell'U.V.I., Piero Mione, ordina ai concorrenti di tenersi pronti per l'appello. Il pubblico si incanala per via Gioberti e via Aretina, desiderosa di assistere alle prime fasi della gara. I militi si allineano intanto in mezzo alla strada, all'inizio di via Gioberti, e, quando mancano pochi istanti all'ora fissata per la partenza, l'on. Marchese Ridolfi, impugna la bandiera di *starter* e, all'una precisa, dà il via.

Un urlo si alza dalla folla: «Viva il Duce! Viva la Milizia! Viva il Fascismo!». I militi si curvano sui manubri, premono sui pedali, ed il gruppo compatto, seguito dalle vetture ufficiali e da moltissime altre automobili che rappresentano quasi tutte le Legioni in gara, percorre rapidamente via Gioberti ed imbocca via Aretina, salutato dalle interminabili ovazioni della folla che si è dislocata lungo la stradala.

Il nostro Concorso Pronostici

Domani, come ogni giovedì dall'inizio del Campionato, pubblicheremo la classifica dei premiati per direttissima della settima giornata, e nei prossimi giorni il nostro ufficio Concorsi sarà in grado di pubblicare la classifica generale.

A proposito della classifica generale, alcuni concorrenti ci chiedono il loro punteggio globale totalizzato nei primi sette turni di Campionato. Rispondiamo qui a tutti assicurando che la classifica generale sarà pubblicata fra qualche giorno.

Molti concorrenti continuano ad inviare tagliandi compilati con calligrafia assolutamente illeggibile. Ancora una volta raccomandiamo vivamente di scrivere chiaro, e ciò ad evitare che i tagliandi stessi finiscano nel cestino perchè ... indecifrabili.

Intanto, sono giunti ieri i primi tagliandi per l'ottava giornata. C'è chi non perde tempo, evidentemente, e in fatto di foot-ball ha le proprie idee ben chiare, nè sente il bisogno di conoscere le informazioni dell'ultima ora per formulare il pronostico. Il contingente maggiore è giunto da La Spezia, città alla quale, per l'ottava giornata è stato assegnato il Premio delle Regioni. E' la lotta per l'onore di conquistare il primato cittadino, che si delinea chiaramente fin dal primo giorno e si accentuerà certamente nel corso della settimana.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 — 8.a giornata

Domenica - 8 Novembre

Brescia-Milan		p. 5
Torino-Pro Patria		» 4
Bari-Juventus		» 3
(Spazio da lasciare in bianco)	Totale punti	

Cognome, nome e indirizzo:

.....

.....

.....

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (202).

Caccia

I cacciatori ed il «Coni»

Per ottenere i ribassi ferroviari - La costituzione delle sezioni e il disciplinamento delle Società

Roma, 3 notte.

La Federazione Nazionale Fascista dei Cacciatori italiani alla quale sono pervenute già circa 200 mila tagliandi di tesseramento sta provvedendo alla distribuzione dei francobolli CONI. Il lavoro lungo e minuzioso di classifica e di ordinamento dello schedario di tutti i cacciatori italiani è ormai a buon punto e si è potuto perciò iniziare l'invio del francobollo. Esso deve essere applicato a tergo del permesso di porto d'armi a dimostrare l'effettiva appartenenza del cacciatore alla grande famiglia sportiva italiana.

Non è inutile ricordare che il possesso del francobollo Coni dà diritto ad una speciale riduzione ferroviaria del 30 per cento alle comitive di almeno cinque persone o paganti per tante sulle Ferrovie dello Stato. Per ottenere tale riduzione deve farsi domanda su apposito modulo che sarà rimesso in dotazione dalla Federazione a tutte le Associazioni provinciali di cacciatori e loro sezioni che ne faranno richiesta. Il distintivo in smalto bianco oro e blu non si trova in commercio e sarà fornito attraverso le Associazioni provinciali e loro sezioni che ne faranno richiesta. La tessera consegnata al Duce è quella dell'Associazione provinciale cacciatori di Roma, sezione di Roma. Come infatti stabiliscono le norme, mentre l'appartenenza alla Federazione si dimostra con l'applicazione del francobollo sulla licenza di caccia, la tessera propriamente detta viene rilasciata solo dalle sezioni. Vi è una netta differenza quindi fra la tessera e il francobollo.

La F.N.F.C.I. ha emanato le norme di cui all'art. 84 testo unico per la costituzione delle sezioni e il disciplinamento delle società venatorie tuttora esistenti. Dal testo delle disposizioni è evidente che, dopo il 31 gennaio 1932, non possono legalmente esistere società di cacciatori se non sotto forma di sezioni delle rispettive Associazioni provinciali. Il testo unico riconosce tutti i cacciatori, uccellatori e concessionari di bandite o riserve di caccia come soci di diritto della rispettiva A.P.C., ma questo non significa che ogni cacciatore sia socio di diritto di ogni sezione dell'A.P.C.; è vero infatti che, quale socio dell'A.P.C., avrà diritto di rivolgersi alla sezione per tutti i problemi di carattere generale, ma non potrà invece usufruire di quelle previdenze e iniziative che le sezioni offrono ai soci se non a patto di farsi socio della sezione stessa, accettarne lo statuto e ritirarne la tessera giusta le disposizioni dello statuto.

Potranno essere soci di una sezione anche i cacciatori non residenti nella località sede di sezione e anche residenti in altra Provincia nei limiti consentiti dallo statuto. Uno stesso cacciatore potrà essere socio di più sezioni. Un altro particolare importante è quello relativo alla proprietà del patrimonio sociale. Col deliberare che esso è di proprietà delle singole sezioni che lo formarono, la Federazione ha voluto dare alle sezioni stesse uno spirito di emulazione nell'assumere iniziative che tornano a vantaggio dei soci e perciò della organizzazione.

Stabilite in linea generale le norme, lasciarà allo statuto interno delle sezioni di disporre su molte importanti caratteristiche relative allo sviluppo della sezione. Ciò è stato voluto dal Commissario on. Salvi per dare al funzionamento delle sezioni quella elasticità e quella possibilità di iniziative che solo potranno fornire i dati per il miglioramento avvenire di tutta la organizzazione.

Ippica

Le corse al galoppo a Torino

Ecco gli iscritti alla prima giornata di corse al galoppo che avrà luogo domenica 8 novembre, all'Ippodromo di Mirafiori:

Premio Balme (L. 4000; m. 1200; a vendere): — Viale, 5000; Luca Radiosa, 5000; Gabbia, 5000; My Land, 5000; Alkes, 5000; Gallura, 5000; Astemio, 5000; Lariano, 5000; Pantagruel, 10.000; Ausonia, 3000; Timanthe, 5000.

Premio Collegno (mista; L. 5000; m. 2000). — Golden Fleece, 10.000; Francesca Malatesta, 5000; Pollice 10.000; Arda, 5000; Noa Noa, 10.000; Rodopea, 5000; Hamilton Bona Dea 5000; Elisa, 10.000; Galdino.

Premio Stupinigi (L. 4000; m. 1200). — Fiery; S.O.S. Dourga; Dicho Poesia; Kiran; Danubio; Erbavoglio; Pupilla.

Premio Grivola (n. e.; L. 5000; m. 1500). — Viale; Tetragono; Lince; Silfo; Arlequine III; Patanella; Noa Noa; Rodopea; Limia; Hamilton; Goldino; Pantagruel.

Premio dei Dioscuri (e. c., L. 3000; m. 1800). — Bati, 2000; Berio, 6000; Tetragone; Micheringa, 2000, Virgo Bay, 2000; Plotina, 6000; Francesca Malatesta, 4000; Barnabò, 4000; Trenette, 6000; Alcea, 4000; Pupo; Silfo, 6000; Juvenalia, 6000; Stradella, 8000; Dernière Côte, 2000; Albuquerque, 4000.

Premio Borgaro (steeple; a vendere; L. 4000; m. 2800). — Micheringa, 5000; Virgo Bay, 5000; Golden Fleece, 10.000; Alcea, 5000; Juvenalia, 6000; Marchesa Travasa, 5000; Levity, 5000; Stradella, 12.000; Fortunello, 5000; Bussola, 12.000; Bruco, 5000.

Polo

La Coppa Aventino a Roma

Roma, 3 notte.

Dopo il grande successo della Coppa Esquilino, svoltasi sabato e domenica scorsi, il Polo Club di Roma, continuando lo svolgimento del programma della seconda riunione internazionale di Autunno, ha fatto disputare, nel pomeriggio di oggi, sul campo di Villa Glori, la Coppa Aventino. Alla bella competizione hanno partecipato le squadre della Appio, Flaminia e Parioli, formate da elementi presi dalle squadre che hanno disputato nei giorni scorsi la Coppa d'Europa. L'incontro, che si è svolto con il sistema del torneo americano, ha visto il netto successo della squadra dei Parioli con due vittorie.

Le tre partite si sono svolte in due tempi di 8' ciascuno. Lo primo a scendere in campo sono state le squadre dei Parioli e dell'Appio. Ha vinto la prima, dimostrandosi più omogenea e più precisa nei passaggi, per due a zero. I goals sono stati segnati dal barone Oppenheim e dal signor Lademburg. L'Appio ha quindi incontrato la Flaminia, e anche in questo incontro è stata battuta per due a zero. La finale ha visto di fronte le squadre dei Parioli e della Flaminia.

E' stata questa la partita più combattuta della giornata. Nella prima ripresa il barone Oppenheim cadeva malamente, riportando una leggera commozione cerebrale. Sostituito, l'incontro terminava con la vittoria dello Parioli, che si aggiudicava così il trofeo in palio. Ecco la formazione delle squadre:

Parioli: Lademburg, Oppenheim, comm. Rossi, De Talance.

Appio: Comandante Cirillo, De Montaudolck, De Richi, Campello.

Flaminio: Marini, Lodi, Yackson, Leveque.

I PROCESSI

Il dissesto Andreis

La pena ridotta a tutti gli imputati

(Corte d'Appello di Torino)

L'ultima ondata giudiziaria del dissesto della Banca Andreis si è avuta ieri alla IV Sezione della Corte d'Appello, dinanzi alla quale sono ricomparsi, con il protagonista della disgraziata vicenda — il comm. Gian Luigi Andreis — il di lui cugino, Angelo Andreis di Pietro, e gli ex-impiegati della banca Pierino Bosio di Francesco, di 27 anni, e Angelo Cornaglia di Antonio, di 28 anni.

Il processo contro costoro e gli altri responsabili del dissesto si era svolto al Tribunale nel maggio e giugno 1930, concludendosi con la condanna di Gian Luigi Andreis a sedici anni e otto mesi di reclusione e 6750 lire di multa, di Angelo Andreis a cinque anni di reclusione, di Pierino Bosio a due anni e quattro mesi di reclusione e 3266 lire di multa, di Angelo Cornaglia a quattro anni undici mesi e quindici giorni di reclusione e 3266 lire di multa, nonchè degli altri imputati a pene varie. Contro la sentenza si ebbe il ricorso in appello da parte di tutti gli accusati. Ma la Corte riformò soltanto nei confronti di Gian Luigi ed Angelo Andreis la sentenza dei primi giudici. A Gian Luigi Andreis, partendo da limiti meno elevati nella determinazione delle sanzioni, ridusse a dodici anni e dieci mesi la pena che gli era stata inflitta; ad Angelo Andreis accordò la diminuente delle attenuanti, riducendo conseguentemente la pena a quattro anni e due mesi di reclusione.

Contro il giudicato della Corte gli accusati ricorsero alla Cassazione, ed il Supremo Collegio, il 16 luglio scorso, annullò la sentenza della Corte di Appello torinese, nella parte riguardante la determinazione delle pene in confronto di Gian Luigi e Angelo Andreis, Bosio e Cornaglia, rigettando i ricorsi avanzati dagli altri imputati.

La decisione della Cassazione scaturiva dalla situazione creata coll'entrata in vigore del nuovo Codice penale. Gian Luigi Andreis, Angelo Andreis, Bosio e Cornaglia erano stati condannati, fra l'altro, per i reati di appropriazione indebita e di falso in atto pubblico ed in scrittura privata. Orbene, questi reati trovano nel nuovo codice una valutazione diversa da quella fissata dal codice ora abrogato e per essi i limiti di pena sono notevolmente abbassati. Conseguentemente, dovendo l'accusato essere giudicato secondo la disposizione più favorevole, la Cassazione rinviò ancora i quattro imputati dinanzi alla Corte d'Appello di Torino per l'applicazione, nei loro confronti, delle disposizioni del nuovo Codice penale.

Il giudizio svoltosi ieri ha avuto un carattere squisitamente tecnico. I quattro imputati erano presenti, ma non hanno fatto dichiarazioni. In difesa, prospettando tesi giuridiche, hanno parlato gli avv. Negretti e Fea per Gian Luigi Andreis, l'avv. Camoletto per Angelo Andreis; gli avv. Dal Fiume e Da Marchi per Bosio e l'avv. Pietro Ollivero per Cornaglia. La Corte (Pres. comm. Benettini; P. G. comm. Siracusa, canc. cav. Garelli) ha applicando le norme del nuovo codice penale, limitatamente ai reati di falso e di appropriazione indebita, ha ridotto notevolmente la pena a tutti gli imputati, fissandola complessivamente per Gian Luigi Andreis in nove anni e otto mesi di reclusione e 4000 lire di multa; per Angelo Andreis in tre anni e quattro mesi di reclusione; per Pierino Bosio in un anno e dieci mesi di reclusione e mille lire di multa; per Angelo Cornaglia in tre anni, quattro mesi e quindici giorni di reclusione e 1266 lire di multa. In virtù del decreto di indulto a tutti gli accusati è condonato un anno di reclusione e la multa. Per effetto della riduzione di pena, Angelo Andreis, che è detenuto da più di due anni, sarà scarcerato tra pochi giorni.

Condanna a cinque anni di reclusione

per appropriazioni indebite e truffe

Roma, 3 notte.

A tarda ora, dinnanzi alla terza sezione penale del nostro Tribunale, è terminato il processo a carico del cav. Massimo Rugo, imputato di due appropriazioni indebite e di truffe a danno della Società Anonima di Assicurazioni e riassicurazioni e della Società Italiana Previdente, creazione questa della prima. Hanno parlato il patrono di P. C. Anserini e il difensore dell'imputato, avv. Mario Pittaluga. Dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, il Tribunale ha condannato il Rugo a 5 anni di reclusione e 8000 lire di multa dichiarando condonato un anno della pena e l'intera multa.

Il dissesto della ditta Malafronte

La relazione del Commissario giudiziale

Roma, 3 notte.

Sulla proposta di concordato preventivo presentata dalla Ditta Malafronte, esercente in Roma il commercio dei mobili, ferro-battuto e ceramiche, il Commissario giudiziale nominato nella persona dell'avv. Mario Chi, ha oggi depositato un'ampia relazione a stampa. Da essa risulta che l'attivo, in circa quattro milioni, si pareggia con il passivo; ma la relazione afferma che in tale cifra bisogna aggiungere, come partita di giro, oltre un milione di cambiali in circolazione, fra le quali vi è carta di poco o punto valore onde la situazione patrimoniale è ben diversa da quella che risulta dal bilancio contabile. Le attività costituite da molti manufatti, materie prime e macchinari sono iscritte per un milione 900 mila lire.

Tra le cause del dissesto, il Commissario giudiziale enumera anzitutto l'enorme carico delle spese generali, particolarmente degli stipendi e delle pigioni; poi l'enorme circolazione cambiaria dovuta all'insufficienza di capitale liquido con il conseguente carico di interessi passivi. La relazione conclude osservando che il Malafronte, il quale da semplice operaio ha saputo creare un'azienda di rilevante importanza, merita pure che sia in qualche modo aiutato ad uscire dalla triste situazione nella quale è caduto. Il Commissario peraltro ritiene necessario che la Direzione tecnica e amministrativa dell'azienda sia assunta dalla Commissione dei creditori dal momento che il concordato non ha altre garanzie che quella costituita dalle attività suscettibili di realizzazione per quanto possibile facile e rapida.

Tragico errore in una farmacia

Eroina invece di cocaina

Roma, 3 notte.

Il 23 giugno dell'anno scorso, in una farmacia di Roma, si presentava, verso l'una del pomeriggio, per fare spedire una ricetta di cocaina, il noto illusionista Frizzo, il cui vero nome era Enrico Tatulli, che in quell'epoca dava una serie di spettacoli al Teatro Manzoni. Nella farmacia, assente il farmacista titolare, si trovava un di lui parente, tale Umberto Ciotti. Costui, pure essendo sprovvisto di ogni cultura e di ogni titolo al riguardo, volle spedire la ricetta che gli presentava il Tatulli. Ritornato poco dopo il farmacista, verificava che il Ciotti aveva commesso il fatale errore di dare della eroina anzichè della cocaina. Si fecero subito ricerche del Tatulli, ma quando lo si trovò egli si era già iniettato la soluzione di eroina e si trovava in agonia. La sera stessa sopravvenne la morte.

Si aprì subito procedimento penale contro il Ciotti, per omicidio colposo e per violazione della legge sanitaria. Dopo due perizie, l'istruttoria si chiuse con il rinvio a giudizio del Ciotti con le imputazioni suddette. Egli comparirà venerdì prossimo al giudizio della 13.a Sezione del Tribunale. Il padre del Tatulli, anch'egli artista illusionista, si è costituito parte civile.

Condanna per omicidio colposo

Alessandria, 3 notte.

Imputato di omicidio colposo è comparso davanti in prima sezione del Tribunale tal Domenico Peruzzo fu Alessandro, di 21 anno, da Molare. Il 2 dicembre 1930 egli investiva col camion, nei pressi di Ovada, l'operaio Mario Marchelli, di 38 anni, mentre questi rincasava in bicicletta. Il disgraziato veniva lanciato in un fossato e moriva poco dopo per dissanguamento. Dopo il mortale investimento, il Peruzzo veniva arrestato. Il Tribunale, accogliendo in gran parte le conclusioni del P. M. e della Parte Civile, ha condannato l'imputato a due anni e un mese di reclusione, alla multa di 1250 lire, a 660 lire di ammenda, al ritiro della patente e a condurre auto; inoltre il Peruzzo è stato condannato alle spese di costituzione di Parte Civile liquidate in 900 lire, alle spese processuali e tasse sentenza, nonchè al risarcimento del danni verso la vedova e i due figli minori assegnando subito 3000 lire. Il Tribunale ha ordinato il sequestro del camion del Peruzzo a garanzia dei danni e delle spese. Presidente Trombetti; P. M. Ferilli; P. C. prof. Cogliolo; difesa avv. Piechiotti di Genova.

L'uomo più vecchio di Racconigi

Racconigi, 3 notte.

Oggi si sono svolti i funerali di certo Giovanni Sartoris di 95 anni, l'uomo più vecchio della città. Nel corso della sua lunga esistenza non ebbe mai a ricorrere alle cure del medico. Fino all'ultimo respiro ha conservato perfetta lucidità di mente unita ad una vitalità prodigiosa.

La «Taverna delle mille miglia»

Brescia, 3 notte.

Questa sera, con l'intervento del Prefetto, del Podestà e del Segretario federale e di tutte le notabilità cittadine, l'Automobile Club Brescia ha inaugurato un caratteristico ritrovo che è intitolato alla sua più importante e fortunata iniziativa.

Alla «Taverna delle mille miglia», arredata secondo lo stile delle vecchie osterie passate, dove tutto, dalla insegna alla decorazione rievoca i fasti della corsa ormai classica, hanno prestigiato per il «via» tutti i principali artefici, protagonisti e cronisti delle Mille Miglia. Intorno a Renzo Castagneto e alla schiera dei suoi collaboratori si trovano infatti i corridori Varzi, Minoia, Morandi, i fratelli Gerardi, Strazza, Cressa, il direttore della «Gazzetta dello Sport» con quasi tutti i giornalisti che hanno seguito e illustrato sin dal suo nascere la grande competizione italiana.

Al convegno, che è stato chiuso con un saluto e un augurio del Prefetto grand'uff. Solmi, ha voluto inviare un telegramma di fervida adesione e di appassionato incitamento l'on. Augusto Turati, suscitando l'entusiasmo dei convenuti e vibranti espressioni della volontà di nuovi e maggiori ardimenti.

Aggredisce due donne

accoltellandone una e ferendo l'altra

Ferrara, 3 notte.

Da vario tempo viveva nella nostra città tale Salvatore Piras di Nicolò, di 41 anno, da Nughedo (Provincia di Sassari), che esercitava il mestiere di rivenditore di formaggi all'ingrosso. Il Piras soleva recare merce a varie Ditte dilazionando i crediti. Da qualche mese, però, aveva assunto impegni formali verso terzi che dovevano essere adempiuti in questi giorni. Oggi alle ore 13 il commerciante in cerca di denaro si recava all'abitazione delle sorelle Ernesta e Casilde Benini, rispettivamente di 30 e 36 anni, in via Carmelino n. 16, dove le donne avevano un negozio, da circa due anni chiuso per fallimento. Il Piras intendeva essere pagato di tutto il suo avere di tre o quattromila lire; ma l'Ernesta soggiungeva che, dopo il fallimento, le sue condizioni erano tali da non poter far fronte a nessuna richiesta e che il Piras avrebbe dovuto rivolgersi al curatore rag. Bertone. A questa risposta il commerciante estraeva improvvisamente la rivoltella, facendo fuoco sulla donna, che cadeva a terra fulminata. La sorella, data per morta, Casilde, si avventava contro il Piras; ma questi le puntava contro l'arma, premendo il grilletto. Fortunatamente la rivoltella faceva cilecca. Lo sparatore allora colpiva ripetutamente al viso la donna con il calcio della pistola, quindi, estratto un coltello, la colpiva al petto.

La gente accorsa alle grida e agli spari circondava l'assassino; ma questi, inforcata la bicicletta che momentaneamente aveva appoggiato al muro, si dava alla fuga, inseguito dalla folla che imprecava. Raggiunto nel cortile della propria abitazione, veniva circondato, e, nonostante egli tentasse di tenere a bada gli inseguitori con la rivoltella in pugno, veniva immediatamente sopraffatto. Nella colluttazione violenta, dalla rivoltella partiva un colpo che andava a ferire mortalmente il Piras alla testa. Trasportato subito all'Ospedale Sant'Anna, alle 17.30 il Piras cessava di vivere.

Anche la Casilde veniva frattanto ricoverata all'Ospedale.

Pazzo che assassina il padre

e si ferisce mortalmente cadendo

Roma, 3 notte.

Il sobborgo di Tor Pignattara, ove si addensa una numerosa popolazione, è stato ieri sera teatro di un tragico e pur pietoso avvenimento. In un modesto appartamento di via Carlo della Rocca abitava un vecchio operaio, Tommaso Leuzzi, di 72 anni. La famiglia Leuzzi era composta del vecchio Tommaso e della moglie Sapienza, di 78 anni, di un figlio Ercole, di 31 anno, e di due figlie, l'una di 20 e l'altra di 18 anni. L'Ercole da tempo era malato di mente e per consiglio dei medici era stato deciso di farlo ricoverare al Manicomio. Purtroppo la deliberazione non era stata immediatamente posta in atto.

Ieri sera Ercole, che appariva più cupo del solito, è entrato nella stanza del padre che era già a letto, ha chiuso l'uscio, poi ha estratto un rasoio ed ha reciso la carotide del disgraziato vecchio che è morto sul colpo. Assalito quindi da una più violenta crisi del male, egli si è abbattuto a terra ferendosi gravemente con l'arma stillante di sangue. Accorsi i familiari, poichè respirava a stento, il disgraziato è stato trasportato all'ospedale dove è spirato poco dopo.

La tragiche scene di panico

nella Chiesa di San Domenico a Palermo

Palermo, 3 notte.

Vi ho dato notizia delle tragiche scene verificatesi iersera nella chiesa di S. Domenico. Ecco maggiori particolari sul luttuoso avvenimento. Saranno stato circa le ore ventuna, e nell'ampio tempio stava raccolta una numerosissima folla calcolabile a parecchie migliaia di persone, intente ad assistere alle cerimonie religiose che vengono ogni anno celebrate in quella chiesa nel mese di ottobre e che culminano, il primo novembre, con la funzione che comprende la processione del simulacro della Madonna del Rosario. Detto simulacro viene portato in giro per la stessa chiesa, movendo dall'altare maggiore e percorrendo tutte le navate sino a giungere presso l'arcata centrale formante ingresso al tempio.

Così iari sera, padre Domenico Palma, superiore della chiesa di S. Domenico, dopo avere intrattenuto i fedeli con una delle orazione, data il segnale perchè si compisse il cosidetto «viaggio» del simulacro. Compita la cerimonia, egli stava recitando una preghiera alla Madonna. La cerimonia aveva avuto così fine. Un enorme pubblico di fedeli si avviava verso l'uscita, quando improvvisamente un grido di raccapriccio si è levato dalla moltitudine e senza che alcuno spiegasse cosa fosse avvenuto, un panico incredibile invadeva tutti, diffondendosi rapidamente e provocando uno scompiglio indicibile, poichè tutti credevano di potersi salvare scappando verso l'uscita del tempio.

Sono stati istanti terribili, pieni di invocazioni delle donne, pianti ed urla dei bambini, mentre la massa compatta si agitava ondeggiando come una marea e mentre ognuno, nella calca e le urla, cercava i propri cari. E' stata così una pazzia collettiva che ha preso tutti, e nessuno è stato più capace di mantenere la calma. Mentre i primi conquistavano la porta della chiesa, le centinaia e migliaia di persone che stavano dietro, sono state travolte dalla marea che ha sommerso anche i piccoli, anche povere donne o vecchi.

Padre Palma, dal pulpito, ove era salito, ha tentato invano di ristabilire la calma, ma il suo eroico sforzo è riuscito vano, poichè la sua voce si è dispersa tra l'urlo feroce della folla.

Quando il tempio, dopo oltre un'ora, è stato sfollato, e la ragione lentamente ha riconquistato tutti, si sono scorti allora i tragici effetti di quell'orrendo panico. Erano oltre cento i feriti, alcuni assai gravi, che si trascinavano a terra e giacevano immobili o svenuti, spesso uno sull'altro, mentre affannosa disperata era la loro ricerca da parte dei congiunti. Purtroppo — come si è detto ieri — vi sono anche due morti: il settenne Rizzo Antonino di Salvatore e la settantenne Ingrassia Lucia fu Vincenzo.

Il provvidissimo intervento delle Autorità tutto rendeva possibile la organizzazione del trasporto dei feriti agli ospedali cittadini, mentre una inchiesta, aperta subito, stabiliva che la tragedia era stata originata dal grido emesso da una donna che aveva visto cadere vicino a sè un uomo colpito da un improvviso malore a causa della rarefazione dell'aria avvenuta nel tempio letteralmente gremito. Coloro che si trovavano attorno all'individuo svenuto, avendo tentato di fargli aria spiegando un poco la folla, avevano determinato fra questa il fatale panico che ha destato enorme, dolorosa impressione in tutta la cittadinanza.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (60

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

«Il rumore continuava. I due appartamenti erano attigui, ed ogni rumore fatto in uno, era sentito nell'altro.

«Io non potevo prendere sonno. Pensavo al dolore di quella donna. Voi signor Langogne che scrivete romanzi, capite vero, quanto sia grande lo strazio di essere una donna sapendo infelice nel dolore e non poterle recare conforto alcuno...

«Infine non potei più frenarmi, mi alzai e mi posi al davanzale. Tutte le finestre dirimpetto alla mia casa erano chiuse salvo quelle dell'appartamento abitato dal Méchin...».

In un lampo Langogne ripensò al sopraluogo fatto in quella casa, e richiamandosi al rapporto fatto dalla polizia, comprese lo svolgimento del dramma.

Suo malgrado si sentì per invitare lo sventurato a parlare più in fretta per non languire più a lungo nell'ansia di tutto conoscere, ma gli bastò gettare uno sguardo su quel volto che l'approssimarsi della morte e l'onta della confessione torturavano, perchè dinuovo si sedesse tranquillamente.

— Bisogna che vi dica — riprese Antonino — che nelle prime ore del pomeriggio aveva seguito parola per parola la lite scoppiata, fra la buona Kate e suo marito, a mia riguardo, in quanto Méchin non voleva che ella venisse a curarmi. Egli le parlava come un bruto avrebbe parlato alla donna più degradata... Da quell'istante io fui ben deciso di dirgli alla prima occasione il fatto suo, di gridargli sul muso che egli si sbagliava, che la sua era la donna più santa che vi fosse sulla terra, era un fiore smagliante di bellezza cresciuto fra i rovi, un piccol fiore di dolore che egli torturava, che egli mentiva, ed era impossibile che egli stesso credesse quel che aveva detto all'animo così nobile... che meritava certamente miglior compagnia...

— Capisco... E diceste che nella notte del delitto sentiste la signora a camminare per le stanze dell'alloggio?

— Sì, e pensai ch'ella volesse fuggire.

— Allora — riprese Langogne, intravedendo la scena fra i suoi ricordi — voi saltaste il muricciuolo che divideva le due case e strisciaste da sotto alle finestre illuminate...

— Precisamente... non cosa mai lo sapete?

— Studiando la casa, ho giudicato la cosa possibile.

— Ed è per questo che sospettaste che lo fossi il colpevole?

— No, è l'inverso; studiai la posizione delle due case perchè avevo subito pensato all'inizio dell'inchiesta che voi non potevate essere estraneo alla cosa.

Antonino lo guardò con sorpresa:

— E, pur conoscendo tutto ciò, voi avete potuto accusare un altro?

— Sì, ma continuate... D'altronde anche dall'altra parte vi sono molti misteri... — insinuò Langogne, ormai troppo interessato per preoccuparsi ancora dell'estrema debolezza del narratore.

— Dal muro feci un salto sul balcone, per la vetrata aperta penetrai nella camera e mi trovai di fronte a Méchin...

— E non fuggiste?

— No... Ero andato là per vederla, per confortarla come ella mi confortava quando io soffrivo, per offrirle il mio aiuto, ma poichè mi trovavo di fronte a suo marito, pensai che migliore occasione per dirgli che era un infame mentitore, non si sarebbe presentata. Il suo primo pensiero fu sempre per lei. «Kate non deve udire nulla», dissi, mentre chiudevo le porte che egli aveva lasciato aperte. E fu nella fretta di farlo che rovesciai il calamaio che si trovava sul bordo di una scrivania e che fece tanto arrabbiare la polizia...

Si fermò per prendere fiato. Langogne questa volta gli fece bere delle «champagne» e lo sollecitò ancora a parlare.

— Restammo così lungo tempo a viso a viso, senza dir parola, guardandoci ferocemente negli occhi. Il suo sguardo era quello di un pazzo furioso. Attendevo che la minaccia che leggevo nei suoi occhi fosse messa in opera. Allora mi sarei difeso o l'avrei attaccato a mia volta. Vedendo che soltanto mi guardava, gli gridai tutto il mio sdegno, il disprezzo che aveva per lui, tutta la infamia delle accuse che egli aveva rivolto a Kate. In seguito a ciò, il suo viso divenne scarlatto e le vene gli si gonfiarono terribilmente. E non si muoveva. «Sedetevi — mi disse infine — e bevete un bicchiere di questa acquavite: uno solo di noi lascierà questa casa». E con mano tremante, bevve d'un sol s

Giri viziosi

LONDRA, novembre.

Oggi, traffici mondiali rinculati alla stregua del '13, prezzi fondamentali inferiori a quelli del '13, produzione assisa alla portentosa stregua del '31. In sintesi, sappiamo come si è arrivati a questo. Ma sono rilievi di fatto che giova ribadire, e un po' d'analisi non guasta.

Che fa l'America, ancora nel '27 e nel '28, sino alla vigilia dello spietato '29? Neanche da lontano subodora le sorprese insite nel giuoco, e continua la già enorme scrpa dei suoi investimenti all'estero, per due terzi in remoti paesi agrari e minerari, promuovendovi nuove piantagioni e aziende. Al tempo stesso, conforme alla regola del giuoco, intensifica i suoi investimenti interni, cioè aziende e piantagioni in casa sua.

Nel '27 ha il felice senso d'incominciare alfine a riscuoterli. Al cifrario, promettiamo ch'esso è tutto in sterline-oro; promettiamo altresì che, di pure merci, l'America nel '27 esporta per 120 milioni più che non importi. Ed ecco il suo conto complessivo per quell'annata. Il mondo le deve questi 120 milioni, le deve circa 200 milioni per interessi d'investimenti e per quote di debiti di guerra, e le deve una cinquantina di milioni per diritti cinematografici, noli e altre inezie. In tutto, 370 milioni. Diffalcatene un centinaio che i turisti americani spendono fuori. Restano 270 milioni, che il mondo dovrebbe pagare all'America in oro. Come li paga? Paga niente. L'America crede che paghi tutto, ma è semplicemente lei che si paga se coi proprii soldi, giacchè in quello stesso anno essa investe all'estero per 276 milioni. Addirittura il pareggio, nel '27, la cosa perfetta! Tutti contenti. Il mondo commercia, prospera. Nel '28, invece, quando l'America investe fuori per 310 milioni (ed esporta, di pure merci, per 190 milioni più che non importi), al relativo conto complessivo manca il trionfo del pareggio, ma il *deficit* si riduce a una quarantina di milioni, che il mondo versa in oro senza sbilanciarsi. Tutto, dunque, ancora a gonfie vele, Mirabile biennio! Dovuti all'America dal mondo, in conto corrente, 580 milioni. Il mondo ne paga quaranta. Gli altri 540 l'America se li paga coi soldi suoi, e la soddisfazione rimane universale.

Che fa nel frattempo l'altra grande investitrice, l'Inghilterra? Tesaurizza il buonumore dei paesi debitori che verso l'America si sdebitano con girate di dollari americani, e, grazie al suo libero scambio, riscuote in natura una sempre più alta percentuale degli annui interessi che il mondo deve a lei; ne riscuote per un centinaio di milioni nel '27, per 150 nel '28, sopra circa 250 milioni di scadenze annue a suo credito. Il rimanente lo reinveste fuori. 150 milioni nel '27, un centinaio nel '28. Amor di cugini a cavaliere dell'Atlantico! Le crescenti esazioni inglesi in natura, rese possibili dall'ampio e costante inafflamento americano, servono, come sapete, a compra di pace interna. Ed anche il mondo all'interno continua a gioire, nessuno accorgendosi ogni sera di essere più indebitato che al mattino.

La reazione spunta nel '29. Ormai, nei remoti paesi agrari e minerari, i cosiddetti di produzione primaria, ai tre miliardi di sterline d'investimenti inglesi superstiti alla guerra, più di due nuovi miliardi si sono aggiunti della guerra in poi, a sussitarvi in via diretta o indiretta, piantagioni e aziende nuove, o a galvanizzarvene delle vecchie. In conseguenza vi si prospetta, e in parte vi è già in corso, una produzione gigantesca di materie prime e di viveri. Incidentalmente, c'è di più. C'è che quei nuovi paesi, non più vergini neanche ai margini, si son messi per giunta a produrre per loro conto anche aliquanti manufatti, rizzando barriere doganali contro gli articoli dei paesi investitori; mentre, a compir l'opera, crescenti flotti di manufatti si profilano nei paesi europei alla loro volta inaffiati da investimenti anglosassoni, equivalenti a più di un miliardo di sterline di nuovi impianti e galvanizzazioni di vecchi, senza contarvi quelli suscitati dal capitale nazionale in risveglio. Ma queste sono noie di contorno. Il fenomeno centrale, il primo piatrone premente, consiste nella eccezionale quantità di viveri e materie prime disponibili nei paesi di produzione primaria mentre sta terminandovi il periodo d'inaffiamento, aprendovisi il periodo di rendimento. Trattrici in batteria, semi gettati, parchi minorari allestiti, ad eserciti, dall'Australia all'Argentina, dal Canadà al Sud-Africa.

Da principio si gongola. E' la ben nutrita oca che per una volta tanto fa l'uovo d'oro. Forse ne fa due. Giuoco in crescendo! Per cui, nello stesso '29, sino all'autunno, gl'investimenti interni d'integrazione in America e in Inghilterra, — molto più là che qui — continuano a grandeggiare. Pure, durante l'anno, un po' di realtà comincia a sprigionarsi in merito a quelli esterni. Infatti, dal loro lievito risulta scaturita un'offerta di materie prime e viveri mastodontica in atto, colossale in prospettiva, mentre la circostante domanda non è cresciuta che frazionalmente. Orbene, chi può impedire che i prezzi di tutti questi prodotti primari — dai cereali al cotone, dalla lana ai minerali, — incalcolabilmente ribassino? Si possono immaginare serbatoi d'attesa per manufatti, a tenerne su il prezzo, banchè in pratica facciano sempre acqua. Non si possono concepire serbatoi per fiumane di viveri e materie prime. E i loro prezzi devono precipitare per forza. La produzione già in atto supera già il consumo, pur ancora intensificato dal pungolo dei nuovi investimenti alla compagine dei traffici mondiali. La produzione in prospettiva lo supererà a dieci doppi.

Segue una fredda catena di giri viziosi. Si calcolava che i paesi agricoli e minerari, più producendo, più manufatti assorbissero. Meno invece possono assorbirne in pratica dal momento che i prezzi dei loro prodotti scadono. Calano, di riverbero, le esportazioni dei paesi investitori. Date le circostanze, calerebbero in ogni caso; ma tanto più calano in quanto, per varie ragioni operaie e capitalistiche insieme, si stenta a lanciar passerelle fra i prezzi al minuto e quelli all'ingrosso, e i conti dei manufatti non declinano molto. Ora, meno si esporta, meno si risparmia. Meno s'investe, quindi, all'estero; anzi, cresce il deslo degl'interessi. Ma i debitori, con lo scemare dei nuovi investimenti, riescono sempre meno a sdebitarsi come d'ordinario, ossia girando ai creditori, sotto forma d'interessi, i nuovi soldi ch'essi investono. Ne viene che si investe ancor meno, onde ancor meno si esporta di manufatti; sino a che, nei traffici mondiali, svanisce del tutto la particolare corrente accessivi dal giuoco dell'investimento all'estero regolarmente giuocato, e non rimane che la corrente fondamentale, alla stregua del '13, incluso il livello del consumo. Senonchè, ciò sfronda la già mediocre domanda di viveri e materie prime, la cui offerta invece si mantiene in automatico aumento pel successivo maturare delle semine; e i prezzi continuano, con annessi e connessi, a capitombolare. Il solo importo dei crediti e dei debiti rimane fermo in conto, — quasi fermo come un cadavere.

Questa è la crisi mondiale. Si apre in America al finire del '29; si estende naturalmente all'Inghilterra; si dirama per il mondo intiero, tutto il mondo essendo teatro d'investimenti anglo-sassoni all'estero. I paesi di produzione primaria rigurgitano di roba invenduta; altra roba invenduta si accumula nei paesi manifatturieri per scemato smaltimento nei paesi di produzione primaria; in tutti la disoccupazione cresce, i bilanci si sbilanciano. E' un mondo di profitti che si dissipano; di capitale che minaccia di farsi finanziariamente improduttivo mentre tecnicamente produce quanto mai; insomma di sfumare. Le banche intervengono, perchè non sfumi del tutto, a restringere il credito. Ma ciò determina un altro giro vizioso. Subito reagiscono tutte le novità inscritesi dopo la guerra nel giuoco dell'investimento all'estero. Al posto dei grossi giuocatori d'un tempo, in possesso di larghi margini e uomini di mondo, le miriadi degl'investitori minuti, — che di rado investono direttamente, ma per lo più per l'indiretto tramite di banche, e mancano di margine e di fiemma, — tremano per i loro sudati risparmi, e, vedendo arenarsi quegl'interessi dai di fuori che prima avevano il confortante senso di riscuotere, dubitano della sagacia dei loro banchieri; e vorrebbero tirare a casa i loro quattrini, realizzare tutto in un baleno, depositi, titoli, azioni. Per cui le banche devono restringere il credito assai più del progettato, cioè richiamare tante più cambiali, per tener pronti quanti più fondi liquidi sia possibile a soddisfazione della clientela minuta, i cui ritiri di depositi e la cui febbrile offerta di azioni e titoli esteri travolgono il mercato, provocano fallimenti, creano la baraonda. In faccia alla quale, banchieri in fallimento, economisti di piccolo raggio, politici con le mani nei capelli, e ogni sorta di romanzieri adducono la spiegazione psicologica. La crisi, dicono, è un fenomeno puramente psichico, un'epidemia di paura e di sfiducia dovuta alla scoperta di certi grossi ladri incuneati nella vita finanziaria, nonchè al mal di testa dopo le speculazioni sfrenate, e ai sordi attriti fra le nazioni. Perciò, iniettare ottimismo, amicare le nazioni, e tutto è risolto. Ma c'è ben altro, nella crisi! Accanto a un pizzico d'emozione, c'è una tonnellata d'aritmetica. Il gran fatto matematico degl'interessi che non vengono e del capitale che minaccia di sfumare, il fatto tangibile dei traffici mondiali che ad onta di tutto superano ancora il livello del 1913 benchè i disoccupati nel mondo superino i venti milioni, il fatto schiacciante delle montagne di prodotti che nessuno sa come e quando potranno essere smaltiti.

E non è ancora la produzione in pieno. Non è che il suo preambolo, nel 1929. La messe d'una semina fatta in un meriggio non matura che mesi dipoi. In America, peraltro, sembrano considerarlo un epilogo. Così, dopo aver ridotti nel '29 a soli 92 milioni i loro investimenti all'estero (chiudendo il loro conto corrente di quell'anno con 200 milioni di credito che il mondo venne invitato a versare in oro per finirla con gli scherzi), li portavano nel '30 a 220 milioni, intercalati di sbruffi d'ottimismo, per vedere quel che succedeva. Fu come un piede sull'acceleratore. Non era danaro nuovo, erano interessi reinvestiti. Stuzzicarono soltanto le nuove maturazioni incubanti nei paesi di produzione primaria. I prezzi fondamentali rotolarono ancora più giù. Di scatto, l'America ritirò il piede dall'acceleratore involontario; si preparò a investire assai meno nel 1931, cioè a evitare Scilla per cadere in Cariddi, e a mettere in moratoria tutto quel che il suo Governo poteva, ossia le quote dei debiti di guerra, un palo di pillole per curare un terremoto. E non si muove nient'altro.

Adesso la crisi, che come la storia del mondo continua a fare il suo corso, fluisce nell'alveo del '13 con la palude dei prezzi da un lato e la montagna della produzione dall'altro. Se la corrente rispondesse a un acceleratore e ad un freno, un piede sul primo farebbe franare la montagna entro l'alveo; sul secondo, manderebbe l'intiera corrente a impaludarsi. E a lasciarla andare da sè, alla velocità che le pare, chi ci sta più? Perchè i più ci resterebbero sotto.

MARCELLO PRATI.

Le grandi iniziative italiane

Il Sestrières stazione europea

Col Sestrières, 3 novembre.

Estate di San Martino anche quassù, a duemila e più metri, un sole tepido, limpido, che battendo sui vetri chiusi l'invita a cercare intorno, poi declivi, la prima fioritura di maggio. Ecco dall'albergo con indosso questo capriccio di primavera: e lavece la foresta è là, a dirti con il color giallo ruggine dei larici che l'inverno approssima: e se appena, dietro la casa cantoniera, trovi ombra, senti sotto i piedi scricchiolio del gelo lasciato dalla notte. Questo zolle che doppia il cono candido del Fraitève con effetti da stampa giapponese sulla neve che veste il monte fino al prato arsiccio, è venuto a cercar la tua finestra per destarti; ma son già più di due ore che duecento operai lavorano sul colle. Lavorano qui presso, ad ammirare il cavo portante della funivia di Monte Sises; lavorano laggiù, nella pineta, attorno al grande edificio del nuovo albergo. Occorre approfittare di quest'ultimo scorcio di stagione propizia: chè l'albergo l'estate ventura dovrà esser pronto ad accogliere i suoi cento ospiti, e d'altra parte manca soltanto più un mese alla inaugurazione della funivia.

Il prossimo avvenire

L'abbiam detto l'altra volta cosa significhi questo insolito fervore d'opere sul Sestrières; ed abbiamo chiarito le ragioni che indussero il senatore Agnelli e il figlio suo gr. uff. avv. Edoardo, continuatore dell'opera del padre anche in ciò che tocca il suo grande affetto per questa vallata, a creare qui un modello di organizzazione turistica, una stazione-tipo per soggiorni estivi e per «sport» invernali. Ma ora in questa nitidezza d'atmosfera che sembra diminuire la distanza fra le previsioni e la realtà, possiamo anche permetterci il lusso di una piccola fantasia, e immaginare che cosa sarà il Sestrières fra cinque o sei anni. Libero ciascuno di foggiare a sua guisa la topografia che più gli è gradita. Certo è che codesto terreno fino a ieri frazionato in modo indescrivibile da una piccola proprietà emigrata in gran parte in Francia, e adesso previdentemente unificato per una maggiore libertà d'azione, non tarderà ad assumere un valore inconsueto ai pascoli dell'alta montagna. Ville e *chalets* privati, casette d'affitto, nuovi alberghi di varia mole, abitazioni e negozi immancabilmente vi sorgeranno sopra. Campi di *golf*, piazzali di tennis che d'inverno saranno tramutati in *patinoires*, tracciati di sentieri e di strade mulattiere, di metro in metro conferiranno al luogo il carattere inconfondibile dei grandi centri turistici; e la presenza ed il linguaggio stesso dei villeggianti da luglio a settembre, degli sciatori e degli sportivi in genere da dicembre a marzo, testimonieranno la vivacità, l'incremento, la rinomanza internazionale del nuovo ritrovo.

Profezie azzardate? Tutt'altro, per fortuna: e per fortuna soprattutto del Piemonte e di Torino in ispecie, che avrà a due ore di treno e auto dalle sue porte una stazione alpina che Svizzera e Germania non tarderanno ad invidiarci. Profezia, anzi, quanto mai altre a buon mercato. Perchè se iniziative di questo genere sono inevitabilmente destinate a fallire quando la speculazione alberghiera s'illude di poter mascherare con grandinsità di apparati e di «réclame» la povertà dei luoghi, quando viceversa è soltanto l'organizzazione che manca per far la fortuna d'una valle o d'una spiaggia ricca di risorse naturali, il giorno che con larghezza di mezzi e intelligenza di propositi l'organizzazione abbia principio (specie poi se animata non da spirito di lucro, ma da un fine d'interesse generale) il successo è senz'altro assicurato. Com'era Cle'ères quindici anni fa? Chi avrebbe immaginato che quelle poche casucce di confine sarebbero diventate uno dei primi centri di sport invernali del Piemonte?

Ma un'altra cosa è ancora indispensabile alla piena riuscita di simili imprese: il coordinamento, cioè, delle iniziative, manifestato da una volontà unica e disciplinatrice che freni tutte le intemperanze, vieti le grettezze e le gvidità, rifiuti le improvvisazioni per valersi soltanto dell'esperienza dei pratici, ed abbia al massimo grado il rispetto della bellezza locale. Una delle cause per cui la Val d'Aosta è purtroppo oggi ancora molto al disotto — se paragonata al Trentino e al Cadore — delle esigenze turistiche del pubblico nazionale e straniero, sia per ciò che riguarda alberghi e case d'affitto, sia per ciò che tocca sistemazione stradale, igiene, pulizia, decoro dei paesi, è che ancora da Courmayeur a Valtournanche, da Gressoney a Champoluc e a Cogne, s'è lievato innanzi rudimentalmente, alla carlona, badando più a sfruttare il forestiere che a rendergli capitale e cordiale il soggiorno, non tenendo conto dell'evoluzione del gusto e del moltiplicarsi delle necessità alle quali neppure il cliente più modesto vuole ormai rinunziare, vituperando di continuo con fabbricati ignobili la meraviglia del paesaggio, usando insomma, (è la dolorosa verità) i mezzi più sicuri con cui si attirano ma si allontanano il visitatore. Ed è soltanto in questo ultimo giro di tempo — da quando il Comitato Provinciale del Turismo ha mostrato di prendere a cuore le sorti di una delle più belle plaghe d'Italia — che si accenna a correre ai ripari, che si cerca di aprire le menti di certi valligiani i quali, non avendo mai visto in vita loro un albergo convenientemente attrezzato, credono di poterai improvvisare albergatori battezzando pomposamente le loro bettole col titolo di *Grand' Hôtel*.

Vastità di vedute

Tutto ciò ci appare anche più chiaro e convincente osservando il metodo con cui quassù si lavora, ed ascoltando quanto ci vien dicendo l'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino, direttore delle costruzioni. Va bene l'albergo, che per modernità d'impianti, accuratezza di finiture, prontezza e perfezione di servizi non avrà riscontro in tutte le Alpi italiane: va bene la funivia del Monte Sises, capolavoro della nostra tecnica costruttiva, munita delle più ample vetture per funivia che oggi esistano in Europa. Ma qual sia la vastità delle vedute, le larghe ipoteche gettate sull'avvenire, la organicità — insomma — degli intendimenti, lo dimostrano la sistemazione del terreno, i nuovi tronchi di strade, la captazione delle acque con vasti spazi di molte centinaia di metri cubi, le condutture d'energia elettrica, il tracciato d'una strada mulattiera che dal Sises condurrà fino in vetta alla Punta Rognosa (3280 m.) stendendo lungo la cresta rocciosa una passeggiata stupenda adatta anche alle signore ed ai bambini, il progetto di approfittare della presenza di numerosi camosci appunto sul massiccio spartiacque tra il Chisone e il Chisonetto, per costituire qui un'ampia riserva che sarà un'altra attrattiva del Sestrières di domani. La costruzione della funivia dice di per sè ma è soprattutto a creare un centro sportivo invernale che si mira. (E tale, del resto, è l'intenzione dell'avvocato Edoardo Agnelli, che ha personalmente studiato la situazione di questa funivia, con la competenza che gli deriva dalla pratica di sport invernali). Ma passata la neve, tornata per questi declivi la fioritura, cui, soggiornando di luglio, d'agosto o di settembre il Sestrières, vorrà privarsi d'una salita giornaliera fino a 2600 metri senza la minima fatica (e con spesa modicissima) e del godimento d'un incomparabile panorama alpestre, lassù sul «belvedere» dove — se lo vorrà — potrà trovare tutto l'occorrente per un gradevole ristoro? Di qui, poco più d'un'ora di cammino comodo, e la vetta della Rognosa, sarà facile conquista tanto per un bimbo di pochi anni quanto per una persona d'età. In basso, *tennis* e *golf* a scelta: ed un *golf* a duemila metri sul livello del mare, studiato con tutte le regole d'arte da due architetti inglesi appositamente chiamati, sarà per lo meno una cosa originale.

Per l'inverno come per l'estate, dunque. Ma ciò che più piace, insieme con la rapidità delle decisioni e delle azioni (si pensi che sei mesi fa la funivia era ancora un progetto sulla carta), è la abolizione assoluta delle mezze misure. Si trattava di costruire la funivia di Monte Sises (e nell'articolo precedente abbiamo descritto qual sia l'attrezzatura dei servizi annessi, dal ristorante economico all'ufficio postale e telefonico, dagli spogliatoi al *garage*) essenzialmente per procurare agli sciatori la gioia d'una volata di circa settecento metri senza la noia e la fatica dell'ascesa. Ed ecco allora adottare il sistema Bleichert, il migliore esistente, pur impiegando materiale quasi esclusivamente italiano; fornire ai passeggeri le più formidabili garanzie raddoppiando la fune portante e «duecento» tonnellate; costruire i due piloni d'appoggio — alti 18 metri — su basamenti di 130 metri cubi di calcestruzzo; non accontentarsi nè del motore elettrico nè di quello sussidiario a benzina, ma ancora dotare l'impianto d'una piccola cabina così detta di soccorso, la quale — nel caso (caso che tuttavia mai si verificherà) che la vettura dovesse arrestarsi a mezza strada per un guasto — potrà partire, spinta a mano, su una fune speciale, e a quattro per volta, e col massimo agio di trasbordo, riconducre in basso i passeggeri. Eccesso di misure precauzionali? Forse. Ma non si è badato nè a spese nè a fatiche, pur di offrire al gitante quella tranquillità completa che tanto giova al perfetto godimento.

Tecnica e gusto

Ed alla pratica fa, in altro campo, riscontro il gusto. Tanto siamo avvezzi, ai monti, ai laghi, al mare, a considerare l'edificio alberghiero come qualcosa di neutro, di convenzionale, di disperatamente banale e, per dirla con espressione americana, «babbitt», che lo scorger qui la preoccupazione d'una linea, d'un tono, d'un rapporto fra costruzione ed ambiente, colpisce di grata meraviglia. Si pensa che se il Bonadè, nel disegnare la stazione di partenza della funivia, quella d'arrivo e l'intermedia, e il «Belvedere» in cima al Sises, s'è preoccupato di dare alle sue fabbriche un aspetto di bellezza schiettamente utilitaria, ciò è precisamente in funzione dello scopo della funivia, alla quale sarebbe stato goffo applicare un'architettura in contrasto con le modernità e la potenza di tal macchinismo. Viceversa il Chevalley ci ha ancora una volta dimostrato — fornendo il progetto dell'albergo annidato fra i larici sul promontorio che guarda verso Bousson — come sia possibile ottenere grandi superfici curve per lo sfruttamento della vista panoramica, ampie vetrate, eccezionale luminosità d'ambienti, buon movimento di masse e gioco elegante di volumi, senza creder necessario di creare dei cubi, dei poliedri, dei mezzi cilindri di cemento e vetro sostenuti da parodie di pilastrini da pensilina, rigide e geometriche scatole adattialissime forse ad accogliere opifici, asantori, ospedali, penitenziari, molini, ma non a differenziare l'estetica di un'architettura — cioè di un'opera d'arte — dall'estetica d'una dinamo o d'una locomotiva — cioè di una macchina —. Ed ha confermato la piena possibilità di riuscir pratici, snelli, sereni, igienici, moderni, e se vi piace, «razionali», senza andare a cercare i modelli in Olanda, in Finlandia, in Germania, o senza credersi disonorati per tutta la vita dall'impiego d'un opiovente di tetto o d'una finestra più alta che larga.

Tecnica, gusto, organicità di vedute e di attuazioni. Questi ci sembrano i caratteri sui quali nasce la nuova stazione alpina del Sestrières. Stazione che ha il grande vantaggio di sorgere su un terreno ancor quasi vergine, ma già largamente conosciuto ed apprezzato da innumerevoli gitanti e dai clienti dell'albergo esistente. Quando, per mezzo di un'adeguata propaganda, e forse ancor più in virtù di quel potentissimo e imponderabile fattore che è la moda, sia reso noto in tutta Italia e in Isvizzera, in Francia, in Germania e in Inghilterra che in mezzo a meravigliosi campi di neve l'inverno e a dolcissimi pascoli l'estate esistono un'attrezzatura alberghiera perfetta, un insieme impeccabile di servizi, una funivia fatta per abolire disagi e fatiche e per procurare panorami incantevoli, una rete stradale eccellente, piste di salto, campi di *golf*, *tennis*, *patinoires*, e il tutto a due ore da una città di seicentomila abitanti, non sappiamo in verità che cosa si oppanga a che il Sestrières diventi una stazione invernale ed estiva di fama europea.

MARZIANO BERNARDI

Una Mostra d'arte italiana

s'inaugura oggi a Baltimora

Baltimora, 3 notte.

Domani verrà inaugurata in questa città la Mostra di Arte Italiana contemporanea, organizzata sotto gli auspici dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Mister John W. Garret, e dell'Ambasciatore d'Italia a Washington, nobile Giacomo De Martini. Alla cerimonia della «vernice», che si svolgerà domani sera, interverranno il Governatore dello Stato del Maryland on. Alberto C. Ritchie che, come è noto, è fra i candidati alla Presidenza della Confederazione, il sindaco di Baltimora, Howard W. Jackson, e altri eminenti uomini politici oltre a numerosi artisti e critici d'arte.

La Mostra comprende 50 artisti, con 75 opere, che vennero scelte alla prima Quadriennale di Roma. Molto verosimilmente la Mostra verrà visitata da S. E. Grandi il quale, durante il suo soggiorno in America, verrà anche a Baltimora invitato dall'Ambasciatore Garret, che risiede in questa città.

Vivissimo è l'interessamento destato dalla Mostra non solo nei circoli artistici di Baltimora, che è uno dei maggiori centri culturali degli Stati Uniti, ma anche nelle altre città americane.

Teatri, cinematografi e concerti

Al Liceo Musicale

Il Comitato ordinatore dei Concerti del Liceo Musicale di Torino comunica che «ad iniziativa di un gruppo di amici del Liceo Musicale G. Verdi, raccolti intorno al maestro Franco Alfano, si è costituita la Società dei concerti sinfonici del Liceo Musicale G. Verdi, che ha riportato la piena approvazione del Podestà di Torino.

«Lo scopo di questa istituzione è puramente culturale. Si faranno delle esecuzioni settimanali di musiche classiche e moderne. Avranno largamente posto nei programmi anche quelle musiche classiche poco note, come gran parte della produzione sinfonica attuale prevalentemente italiana.

«Il direttore stabile dell'orchestra, designato dal maestro Alfano, è il maestro Giulio Cesare Gedda, già noto al pubblico torinese per le sue pregevoli esecuzioni pubbliche quale direttore dell'orchestra sinfonica dell'E.I.A.R. Non è escluso l'invito, in un secondo tempo, a qualche altro noto direttore sia italiano che straniero, come l'intervento di solisti notevoli. Anche qualche giovane virtuoso di provato valore potrà ispirare a farsi conoscere dal pubblico torinese, che tante belle tradizioni ha di competente e sereno giudizio.

«Se si considera che l'istituzione darà degna occupazione a sollievo ad una cospicua massa orchestrale locale, non è a dubitare che Torino, mai seconda a rispondere compatta ed entusiasta a nobili iniziative artistiche, vorrà fare la migliore accoglienza a questa, in quale la doterà di regolari manifestazioni musicali come già hanno luogo, da tempo, in molte città italiane.

«I concerti, in numero di venti per quest'anno, avranno luogo nella grande sala del Liceo Musicale G. Verdi.

«Il Consiglio d'amministrazione dell'ente è stato nominato dal signor Podestà di Torino nei signori Stradella dott. cav. Cesare presidente, Sciopis comm. ing. Giuseppe vice-presidente, Palestrino comm. ing. Carlo segretario, Quaglia comm. avv. Orazio membro. A revisori dei conti sono stati eletti i sigg. Bertone Giuseppe, Giacometti rag. Carlo, Villa ing. Carlo».

Questa notizia, che rappresenta la conclusione di laboriose trattative iniziate e condotte da cittadini zelanti e fiduciosi, sarà lietamente accolta in Torino, dove la vita dei concerti sinfonici è andata sempre più languendo negli ultimi anni.

La necessità di ridestare quell'importantissima forma di cultura popolare che è il concerto strumentale, e che proprio in Torino fu, in altri tempi, eccellente, appare evidente e urgente.

Coloro ai quali tocca il compito grave e difficile di dare ordine pratico e artistico alle manifestazioni, e che procederanno sia alla severa selezione degli strumentisti, sceglieranno così degne esecuzioni, sia alla meditata composizione dei programmi secondo le necessità particolari del pubblico alla cui cultura si vuol provvedere, meritano la solidale simpatia di tutti i buoni cittadini e amici della musica, affinchè la loro attività abbia agio di svolgersi con la maggiore prosperità.

Alla Pro Coltura femminile

La solerte e attiva Sezione Musicale della Pro Coltura femminile ha ormai definito il piano concertistico pel prossimo anno. Soltanto qualche particolare dei singoli programmi è ancora da stabilire d'accordo con i concertisti, per raggiungere il migliore eclettismo fra le manifestazioni antiche, moderne e contemporanee, italiane e straniere.

Il violinista russo Nathan Milstein, che recentemente s'è classificato fra i migliori concertisti, suonerà fra l'altro musica di Vivaldi, Brahms, Beethoven, presentandosi per la prima volta a Torino la sera del 23 corrente. Un baritono, assai lodato per le sue doti di cantante e per le qualità vocali, Rudolf Watzke, canterà Lieder di Beethoven, Schubert, Wolf, Loewe e arie di Gluck, A. Scarlatti e Händel. Anche nuovi a Torino sono i Filarmonici di Berlino, i quali eseguiranno un quintetto d'archi e clarinetto di Mozart, il Trio per pianoforte, violino e corno di Brahms e l'ottetto di Schubert. Rimarranno poi il valoroso pianista Edwin Fischer, che tanto entusiasmo destò e meritatamente, insieme con la sua orchestra da camera. Il quintetto napoletano, di cui è guida virtuosa la violinista signora Ignora Pecis De Rogatis, suonerà musiche prevalentemente italiane e contemporanee. Sentiremo concerti del pianista Alessandro Tamburini e del pianista polacco Karol Szreter. Si avrà anche una manifestazione di quell'Opera da camera che Adriano Lualdi ci propone di dar vita; è un tipo d'arte che ha per scopo sei o settemila lire per sera, già glorioso e fortunatissimo e che è ripreso dai moderni compositori. A tale scopo egli ha riunendo un insieme adatto: piccola orchestra, cantanti, eventualmente un gruppo di ballerini destinati a utilizzare così nelle opere che ne abbisognano come nei balletti. Tale insieme sarà corredato dei suo teatro pure smontabile per il giro inaugurale che dovrebbe aver luogo nella prossima primavera. Il repertorio comprenderà opere da camera antiche e moderne e balletti. Un esperimento questo, nuovo e interessante, che completa il vario e numeroso programma della benemerita Società culturale.

«Fedora» al Sociale di Biella

Biella, 3 notte.

Il massimo teatro cittadino, il «Sociale» ha pubblicato il cartellone per le due imminenti serate di arte lirica, in cui verrà presentata al pubblico biellese la «Fedora» incantata dallo stesso autore S. E. il maestro Umberto Giordano che presenzierà ad entrambe le rappresentazioni. Le rappresentazioni avranno luogo sabato 7 e domenica 8 corrente. Ecco l'elenco artistico: signore Giuseppina Pinotti, del Teatro alla Scala; Irma Mion; Irma Flory e Giulia Mattioli ed i signori cav. Gennaro Barra, tenore, del Metropolitan di New York; Ilio del Chiaro del Teatro Reale dell'Opera di Roma; Franco Pistolesi, Dante Sciacqui, Gino Rocacci, Franco Ciavinati, e Manlio De Tura. Natale Villa e Piero Girardi, maestro e direttore e concertatore d'orchestra sarà il cav. Giovanni Binetti. L'orchestra sarà composta in maggior parte da elementi del Teatro alla Scala.

Le ferrovie elettriche biellesi effettueranno treni speciali.

I vestiti di lady Cornelius

Una «manecquin» che deve spogliarsi in Pretura e un perito nell'imbarazzo

Vienna, 3 notte.

Di passaggio per Vienna, lady Jessie Cornelius, nata contessa di Norkill, moglie di un diplomatico inglese residente al Cairo, ordinava, ad una Casa di mode della strada più elegante, tre toelette che partroppo non le piacquero. Avendole respinte, fece i bauli accingendosi a ripartire per l'Egitto. Ma la ditta fornitrice, irritata ed offesa, ottenne d'urgenza una disposizione del Pretore che costringe la lady a versare cinquemila lire a titolo di cauzione, ed a rimanere a Vienna. Al tempo stesso il Pretore sollecitò la perizia di un grande sarto il quale, recatosi all'albergo abitato da lady Cornelius, ammirò tre volte, nelle tre differenti toelette, la donna dal difficile gusto. In Pretura il perito in velluto illustrò la sua perizia, facendo vedere al magistrato le tre toelette addosso ad una «mannequin» e, siccome nella Pretura ancora non esistevano specialisti per tale uso, lo gravosa consulta prestatasi alla bisogna si vestì e svestì dietro le porte aperte di un armadio.

Il perito ha ragionato così in realtà, le toelette non vestirano bene lady Cornelius. Il Pretore ha replicato che la signora si è anche ingrassata nella troppa profonda sedentarietà. In quella seconda, in misura eccessiva, le grazie del suo corpo.

Su questo delicato punto il perito non ha voluto esprimersi, poichè, quando egli fece il sopralluogo, dinanzi così la libertà, lady Cornelius teneva sempre le mani sul petto.

La signora è venuta a una transazione.

«Romanzo»

Ed ecco l'ultima interpretazione di Greta Garbo. Da quando la signorina Greta Gustafson, prima ancora di accasarsi il suo sonante e italiano pseudonimo, fu scoperta a Hollywood, al suo primo apparire, con lo spregiativo nomignolo di «la lunga svedese dai piedi piatti», le sue più svariate interpretazioni sono andate rivelando un loro carattere inconfondibile. Si dice che in un film il direttore sia tutto, specialmente per gli interpreti mediocri. Quando effettivamente esistono, quando abbiano un temperamento, il direttore non dovrà che guidarli e illuminarli verso la ricerca d'uno stile. La Garbo ne è una convincente riprova. A tutt'oggi ha interpretato quattordici films: in tutto, dieci direttori. Fra di essi, Monta Bell (*Torrente*) e Clarence Brown (*La carne e il diavolo*, *Anna Cristie*), Sidney Franklin (*Orchidea selvaggia*) e Fred Niblo (*Una donna misteriosa*), Maurizio Stiller (*La leggenda di Gösta Berling*) e Victor Sjöstrom (*La donna divina*): i più disparati per tendenze, per mezzi, per preparazione, da quel facilone cervino che è Monta Bell a quell'astensico despota che è Clarence Brown. Ognuno di essi avrebbe dovuto dare di volta in volta la sua impronta, e soltanto la sua impronta, alla recitazione di lei: invece, dal suo primo film a quello d'oggi, in ogni suo film la Garbo è la Garbo: un'autentica attrice, anche se troppo altre garbeggiano, un'attrice scrupolosa come pochi d'ogni suo mezzo espressivo. Soltanto un Chaplin può superarne il confronto. Senza contare che sovente la Garbo è costretta a interpretare polpettoni melodrammatici, pseudo-cinematografici: il giorno in cui potrà apparirci in un film che veramente le si attagli, e forse il più facile sarebbe un film autobiografico, avremo intera la misura di tutte le sue possibilità. Per ora, di volta in volta, possiamo ammirare questa virtuosa dell'obbiettivo nella scena per la scena: apparentemente ammantata d'ogni facile romanticismo, in realtà staccata come poche da tutto quello che possa essere un effetto banale. Molto, troppo, s'è parlato del «mistero» (addirittura) di Greta Garbo: s'è creata la donna credendo di scoprire l'attrice: quando quel che si doveva intendere e giustificare era tutto nel suo film. Forse, il suo più vero e riposto segreto d'attrice, è in quel lievissimo ma irreparabile distacco che pone da ciò che interpreta: pare sempre che si guardi e s'ascolti vivere la vita dei suoi personaggi, col commento d'una lieve, dolcosa ironia. Ha detto lei stessa: «Bisogna considerare la carta sulla quale si scrive come uno specchio, quando si scrive di noi, e nello stesso tempo bisogna cercare di diventare un po' estranei. Si vorrebbe parlare di sè in terza persona». La Garbo, sovente, recita in terza persona: di qui quel lieve distacco, quel lieve disdegno, che fa dire anche all'ultima delle sartine il comodo aggettivo «interessante». Questo tentativo di «stile» può giungere facilmente, e talvolta vi giunge, all'atteggiamento. Ferdinando Martini, molto probabilmente, l'avrebbe chiamata «quella posona», e ancora una volta avrebbe colto, in parte, nel segno. Recitando in terza persona, tutto può apparire tremendamente importante: anche il gesto col quale si prende una tazza di tè, anche quello col quale s'accoglie l'offerta d'una sigaretta. Manca, alla maniera della Garbo, perchè questa maniera diventi uno stile, quella felice fluidità che sola può dare il suggello dell'arte, che solo pone chiaro-scuri e proporzioni infallibili. Si sa che l'autore da lei preferito è Ibsen: l'ha anche interpretato, mediocremente, quand'era, in patria, una piccola attrice di prosa. E' palese il proposito, in lei, di voler fare del l'ibsenismo cinematografico. Ibsen al cinematografo: è come dire Michelangelo scalpellino. La Garbo ha talvolta scambiato lo schermo per il ribalta, due cose, per fortuna, troppo diverse: ed è allora che si ha il garbismo, questo ambiguo atteggiamento infarcito di letteratura, si ha la maniera, la cifra: quando invece questa grande attrice cinematografica è soltanto attrice cinematografica, si hanno scene indimenticabili, tra le poche che possano dare qualche credito all'obbiettivo.

In *Romanzo* appare al fianco di quell'ottimo attore che è Lewis Stone. Più romantico di questo *Romanzo* non si potrebbe certo immaginare un «soggetto»: appartiene di buon diritto ai temi coloriti e patetici che Clarence Brown predilige. Rita Cavallini, una famosa soprano italiana, s'incontra col giovane pastore protestante Tom Armstrong. Siamo in America, poco dopo la metà dell'ottocento: e la rievocazione è ricca di particolari curiosi e felici. Una passione subitanea avvince i due giovani, ma l'ombra del burrascoso passato della «cantante» sorge minacciosa, crea forti ostacoli nella puritana famiglia di lui: la donna sente che, per il suo bene, deve volere il distacco; qui affiora il ricordo dei dì di Provenza il mare e il sole; e quando Tom ritorna a lei, ardente e impetuosa, sfugge a tutto dimenticare e a tutto perdonare pur di farla sua per sempre, ella riesce a sfuggirgli da sè, sconsigliandolo di lasciar sfumare

CRONACA CITTADINA

I Principi di Piemonte hanno lasciato Torino

salutati da una vibrante e commossa manifestazione di popolo

Il saluto di Torino ai Principi di Piemonte non poteva essere più spontaneo e caloroso, se pur velato di malinconia. Nelle strade, assai per tempo, si notava una particolare animazione: passavano, a plotoni, soldati di tutte le armi e sfilavano le centurie della Milizia, i giovani fascisti col fazzoletti recanti i colori di Roma, disponendosi tutti a formare i cordoni lungo le vie ed i viali che doveva percorrere il corteo.

L'eco di marcie militari suonate dalle bande o dalle fanfare dei vari Reggimenti, e di «Giovinezza» suonata dalle musiche della Milizia si ripercuoteva dovunque. Dalla cortina di nebbia che fasciava la città, conferendole un aspetto schiettamente autunnale, sbucavano i cortei che si dirigevano al centro della città, e la folla che si concentrava nei diversi punti dai quali avrebbe potuto vedere per l'ultima volta passare i Principi.

Il palazzo abbandonato

La gente ricordava altri giorni, assai più festosi, nei quali si era ugualmente riversata in queste stesse strade: quello in cui era andata ad accogliere Umberto di Savoia che prendeva residenza nella nostra città, e il giorno in cui in Torino Egli aveva fatto solenne ingresso a fianco dell'Augusta Sposa: la Principessa Maria.

I torinesi sanno che i Principi di Piemonte sono stati in tutti questi anni vicino al loro cuore e che hanno partecipato e vissuto della loro stessa vita. Essi sanno che, specialmente il Principe Umberto, si è sempre, e soprattutto, sentito piemontese e questa certezza, cara al nostro popolo, lo ha inclinato a recarsi in folla ad acclamarlo unitamente all'Augusta Sua Consorte.

E durante tutto il percorso, mentre l'automobile che portava i Principi sfilava lentamente fra le truppe schierate in servizio d'onore, la folla radunata dietro i cordoni testimoniava con deliranti acclamazioni il rammarico di tutta la città per la Loro partenza.

La piazzetta reale è sgombra.

Laggiù, nell'austero cortile di Palazzo Reale, vanno apprestandosi le macchine del corteo, mentre il picchetto di guardia, formato dagli allievi ufficiali della Regia Accademia, si schiera sotto l'androne per il saluto ai Reali Principi.

Il Palazzo ha le finestre chiuse ed appare già abbandonato e muto. Poco dopo le 10 ecco giungere il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, con sciarpa podestarile, che unitamente alle più alte autorità civili e militari accompagnerà gli Augusti Principi alla stazione di Porta Nuova. Il dott. Paolo Thaon di Revel entra a Palazzo e alcuni minuti dopo è raggiunto da S. E. il Prefetto Ricci, in uniforme, feluca e decorazioni. Arrivano in seguito S. E. il gen. Ferrari, comandante designato d'Armata, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, con gli ufficiali addetti.

Tra la folla

Cinque minuti prima delle ore undici le Loro Altezze Reali lasciano gli appartamenti e discendono al piano terreno. Uno squillo di tromba: il picchetto di guardia s'irrigidisce sull'attenti, presenta le armi; le autorità si inchinano.

Si forma il corteo. Le automobili sono scoperte.

Nella prima macchina prendono posto il Gentiluomo di Corte Conte Brandolini d'Adda, gli ufficiali d'ordinanza capitano Ponzani e comandante Cordero di Montezemolo, il Vice-Prefetto cav. uff. Di Suni; nella seconda il Principe e la Principessa di Piemonte con il Podestà di Torino. Maria di Piemonte veste con squisita grazia un «tailleur» di velluto verde, con guarnizioni di pelliccia «argentée» e un graziosissimo cappellino pure in verde. Il Principe è in alta uniforme di maggior generale.

Nella terza macchina si trovano la Dama di Corte Contessa Brandolini d'Adda, S. E. il Generale Clerici, Primo Aiutante di Campo del Principe, S. E. il Prefetto; nella quarta S. E. il Generale Ferrari, comandante designato di Armata e i due ufficiali addetti; nella quinta il Questore di Casa Reale comm. Mazza, e il Questore di Torino, comm. Stracca.

Il corteo esce da Palazzo Reale lentamente e si avvia verso piazza Castello. Le cinque macchine sono precedute da una automobile-staffetta con a bordo il vice-Questore cav. uff. Ravelli, il tenente dei Carabinieri De Michelis, il comandante il Corpo degli agenti di polizia Numis, segretario particolare del Questore.

Il corteo delle automobili oltrepassa i cancelli della piazzetta ed entra in piazza Castello, mentre i trombettieri a cavallo suonano l'Inno Reale e le truppe, immobili sull'attenti, presentano le armi. La piazza sembra mutata in un parco di artiglieria. Allineati lungo il fronte di Palazzo Madama sono le truppe e nei pressi dell'Armeria gli autoreparti, di fronte ai quali stanno i 75 da campagna ai cui affusti sono attaccati i cavalli. Vicino ai cavalli pezzo si trovano i serventi. Sull'angolo della piazza che la raccorda con via Pietro Micca sono disposti gli alpini con un reparto di muli someggianti. Sul fronte delle truppe si trovano alti ufficiali a cavallo ed ufficiali appiedati.

Il sole è riuscito a diradare in gran parte la cortina di nebbia ed accende scintilliti derati sugli elmetti dei militi, sulle divise degli ufficiali, sui pezzi di artiglieria, e disegna sul terreno lunghe ombre. La proiezione delle baionette sembra una interminabile cancellata oltre la quale si raduna il popolo. La massa pareggiante è qua e là ravvivata da tocchi di colore: i rossi pennacchi dei carabinieri e gli abiti chiari delle signore rompono la monotonia di quella compagine. Tutte le finestre ed i balconi degli stabili prospicienti la piazza sono gremiti.

Acclamazioni e fiori

L'automobile dei Principi procede a passo d'uomo. Al suo apparire uno scrosciare di applausi si diparte dall'angolo estremo della piazza verso la cancellata, si propaga in un attimo fra tutta la folla. Le acclamazioni si susseguono: uno sventolar di fazzoletti e di cappelli mette la grande animazione tutte la piazza. Dalle finestre e dai balconi si protendono mani in atto di saluto e fasci di fiori piovono dall'alto.

Il Principe Umberto porta la mano alla visiera e saluta militarmente, la Principessa Maria sorride; entrambi appaiono commossi. Quando la macchina sta per svoltare in via Pietro Micca, nella piazza si accentua il movimento. Il pubblico, che fino a quando aveva potuto vedere i Principi era rimasto immobile dietro i cordoni di truppa, si avvia più di corsa, sospingendosi verso la via Pietro Micca, nella speranza di poter ancora giungere a rivedere e ad acclamare gli augusti partenti.

Lungo la via Pietro Micca, che allinea sotto la carezza del sole i suoi eleganti edifici, quasi a presentarsi ai Principi partenti nel suo aspetto più bello e più luminoso, perchè il ricordo rimanga loro più gradito, sono schierati i Giovani fascisti con la macchia viva delle cravatte giallo-rosse sulle camicie nere, bene ordinati nei ranghi, così da offrire nell'insieme uno spettacolo di snellezza, ad un tempo, e di disciplina. Il cordone dei Giovani fascisti s'allunga sulla sinistra nella via, cioè lungo il lato opposto ai portici, sino oltre la traversale di via San Tommaso. Addossati ai portici sono schierati reparti di artiglieria, di cavalleria appiedata, di sanità, di sussistenza. I portici e il marciapiede di fronte sono gremiti di folla, che attende in calma ed in silenzio. Si nota sul volto di tutti e di ciascuno come un segno di incontenibile mestizia, dove il rammarico per la partenza dei Principi tanto amati è scritto a chiare e incancellabili note. Questa strada sontuosa, che è, nel fervore incessante della sua vita movimentata, e pur nella compostezza seria delle sue linee, l'espressione schietta e genuina della Torino moderna — il cuore, si può dire, della città — e che quasi ogni giorno, e anche più volte al giorno vedeva passare l'automobile dei Principi, ha offerto ad Essi un saluto sussurrato, quasi soffocato dalla commozione, ma di tale vibrante e sentita sincerità che Umberto di Savoia e la sua Augusta Consorte ne hanno sentito tutta l'infinita squisita bellezza, e con gli sguardi e coi cenni lo hanno ricambiato con altrettanto fervore.

Ma dalle finestre e dai balconi lieti di sole, gruppi di cittadini assiepati non si limitano a indirizzare dall'alto il loro omaggio verso i Principi che passano, ma vogliono dar Loro un segno gentile e tangibile di riverenza e di arrivederci. Ed ecco scendere fiori, da poggioli e da finestre, quasi a dare ai Principi la sensazione vellutata di una carezza, una pioggia soffice e fragrante di tenui fiori. I garofani e le rose si adagiano dolcemente in grembo alla Principessa e sulle ginocchia del Principe, a porgere Loro in una fuggevole onda di profumo, la voce e l'augurio senza parole di Torino amorevole e devota.

All'angolo di piazza Solferino, tra le vie San Francesco d'Assisi e Cernaia, sono schierati gli avieri e sulla piazza reparti d'artiglieria da montagna, e dinanzi al teatro Alfieri — dalla balconata del quale attrici ed attori della Compagnia Merlini-Tofano-Cimara lanciano fiori — scintillano i «fiopi» degli allievi dell'Accademia Militare. Di fronte, sul piazzale della Fontana Angelica, è l'artiglieria da montagna, mentre nei viali rialzati del giardino si sbocciata, come per un incanto, la fioritura della giovinezza fascista. Avanguardisti della 282.a Legione, Balilla, Giovani e Piccole Italiane formano coi loro gagliardetti una massa vivace e compatta, che offre ai Principi il fervore entusiasta di mille giovani cuori, in un agitarsi frenetico di fazzoletti e di sciarpe, in un tumulto appassionato di voci maschili che gridano evviva, e femminili che implorano «tornate presto!», in un tributo di baci inviati ai Principi, sulle ali dell'aria, da piccole rosee mani di fanciulli.

Il mazzo di rose di una Piccola Italiana

Di fronte a questo delirioso e indimenticabile spettacolo che dice ai Principi l'amore e la passione dei torinesi di domani, un altro spettacolo di giovinezza più attempata e più gagliarda presentano le centurie della Legione Universitaria schierate sul lato occidentale dell'aristocratica piazza, dinanzi al palazzo della «Stampa» e oltre, lungo il corso Re Umberto. Di fronte agli uffici del nostro giornale, una leggiadra Piccola Italiana, getta verso la automobile reale con mossa graziosa un gran mazzo di rose rosse, con tale precisione, che la Principessa riesce ad afferrarlo a volo, mentre ricompensa con un bel sorriso riconoscente la giovinetta felice.

Lungo il corso Re Umberto — dove ancora sono schierati, da un lato i reparti della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», che S. A. R. si compiace di salutare particolarmente, e gli squadroni del Nizza Cavalleria; e dall'altro la Guardia di Finanza, gli Alpini e il 91.o Fanteria — le manifestazioni si rinnovano più affettuose, più intime, crescendo il saluto di intensità e di ardore, quanto più il corteo si avvicina alla mèta, che è la stazione di Porta Nuova... E, intanto, dovunque vi è una finestra, vi è una bandiera che sventola e due mani che s'uniscono plaudenti.

A Porta Nuova

Nei pressi della stazione intanto la attesa è vivissima. Già da qualche ora la folla e le rappresentanze in Piazza Carlo Felice e nel tratto di Corso Vittorio attendono in un fitto ammassamento. Anche qui truppe e organizzazioni giovanili si dividono l'onore dello schieramento. I reparti del 90mo e del 92.o fanteria sono disposti all'estremità di via Sacchi e del corso Vittorio Emanuele e sbarrano la piazza Carlo Felice. In corso Vittorio sono stesi i reparti del «Nizza Cavalleria» e quindi, fino all'incrocio del corso Umberto, sono schierate compagnie del 4.o Bersaglieri. Sotto l'atrio della stazione, verso via Sacchi sono gli ufficiali del Presidio, quelli delle scuole di applicazione e della scuola di guerra.

Sulla piazza oltre i cordoni sono le rappresentanze dei Circoli Rionali con i gagliardetti.

Lungo il corso Vittorio, a partire dall'incrocio XX Settembre, sono disposte le rappresentanze dell'Associazione Combattenti e quindi le varie associazioni di Arma, cioè l'Associazione degli Alpini, dei Bersaglieri, del Fante, degli Artiglieri, dei Mitraglieri, dei Marinai, dei Reduci, dall'angolo di via Sacchi verso il corso sono schierati gli studenti del Guf; oltre le Associazioni d'Arma si ammassano i Sindacati, le scuole, i collegi e gli Istituti.

Dietro i cordoni, la folla si addensa sempre più numerosa in ispecie sotto i portici di corso Vittorio e nella Piazza Carlo Felice.

Si approssima ormai l'ora della partenza. Le truppe schierate impastano le baionette. Le ultime, che si stendono fin davanti l'ingresso, sono comporte dei Fanti del 92.o, il reggimento comandato fino a poco tempo fa dal Principe.

Poco dopo le 11 dal corso Umberto giunge ad un tratto l'eco delle acclamazioni, che si avvicinano rapidamente e si ingrossano. Rimbombano i comandi e le truppe s'irrigidiscono presentando le armi. Il saluto della folla è vibrante ed entusiastico. Il corteo delle vetture si avvicina e svolta dal corso Umberto in corso Vittorio e scanna verso piazza Carlo Felice, risuonano altissimi gli applausi e le acclamazioni degli studenti del Gruppo Universitario Fascista. Dalle finestre vediamo fiori.

La macchina dei Principi procede lentamente e quando si arresta davanti all'atrio il Principe Umberto e la Principessa Maria, appena scesi dalla macchina, s'avviano verso la saletta reale, ricevendo il saluto delle alte autorità degli ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica, del Podestà e dei Segretari Politici, venuti da tutta la Provincia, che fanno sfilare al loro passaggio.

Folla di personalità

Nell'interno della stazione una lussuosa ampia guida rossa corre sulla banchina parallelamente al treno speciale che è pronto sul primo binario. Dietro un serico cordone, teso fra la estremità del treno e la porta della saletta reale, sta in attesa gran folla elegantissima di invitati, signore in vaporose toilette da mattino, uomini in tuba, ufficiali con i petti costellati di medaglie.

Ecco il gruppo dei senatori, con S. E. Calissa, Giovanni Agnelli, S. E. Feltri di Rorà, il prof. Ciuti, Francesco Ashari di Bernezzo, il prof. Scordi, l'avv. Rebaudengo, il marchese di Faisanda, Bistolfi, Grosso, Bourlot, Ecco S. E. Mona, Arcivescovo Fossati. Ecco gli alti ufficiali con S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino S. E. il generale d'Armata Ferrari, S. E. Tiscornia, S. E. Brunetti di S. Pietro, S. E. Monesi, S. E. Segato, S. E. Etna, i generali Ascoli, Martinengo Petruccelli, Gazzagne, Pistor, Mario Bonardi, Levesi, Casavecchia, Rho, Visconttini, Dompè, Avogadro, Guerra, il comandante il Gruppo di Legioni generale Scandolara con i consoli Galbiati, Parenzo, Calligaris, Bonino, Donegani e con il seniore Vedani: ecco i deputati on. Bagnasco, Viarisio, Vezzani, Olivetti, Vassallo, Parea, Ferrarini, Michelini, Di Mirafiori, Bertacchi, Ponti, Santini e Virgilio. Ecco il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia avv. Edoardo Agnelli con il segretario comm. Colla: ecco i vice-prefetti Negri e Maroggia con i consiglieri di Prefettura: il vice-podestà Silvestri e Gianolio; il Questore Stracca, il prof. gr. cr. Broglia: ecco tutti i magistrati della Corte e del Tribunale con alla testa le LL. EE. Casoli e De Sanctis; il Preside della Provincia avv. Ansaldi con il vice-preside avv. Quaglia ed i rettori Avogadro, Rossi, Fossati-Reyneri: ed ecco i membri del Direttorio Federale Fascista Perol, Chiaberto, Bertoldo, Pallotta, Berutti, Bertone; quelli del Direttorio del Fascio di Torino Bazzani, Maserà, Bruno, Ezario, Cherasco, Brambilla; gli ispettori federali De Amicis, Miglia, Campagna, Sartirana, Goglino, Cucchietti, Gamboito, E. Zucchetti, Rosso, Bechis, T. Zucchetti, Bona, Dolce, De Carolis Concourde e Cobalti; la contessa Beraldieri per il Fascio femminile, la signorina Farello per le Giovani Fasciste il prof. Canepa per l'O.N.B., il cav. Sarasino per il Fascio Giovanile, il cav. Giro per l'O.N.D., tutti i fiduciari dei Gruppi Rionali.

Ecco le LL. EE. Vallauri e Jannaccone della Reale Accademia d'Italia, il Magnifico Rettore Pivano con il Senato Accademico, ed ancora i Presidenti del Nastro Azzurro, dell'Associazione Combattenti, dei Volontari di Guerra, dell'Associazione Mutilati, del Pro Milite Italico, i superstiti garibaldini in camicia rossa con l'ultimo tamburino sardo, le dirigenti dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, il prof. Gorgolini dei Sindacati Professionisti, il cav. Guido Pasella, il prof. Sacchi, le Medaglie d'Oro Roulent, Cattaneo, Salamano e Poggi, la Medaglia d'Oro al valor civile Camerano, Natoli per il Nastro Tricolore, l'avvocato militare Gussco, il R. Provveditore Gasperoni, i Consultori, l'ing. Devecchi, il Segretario del Comune avv. Gay con gli alti funzionari avvocati Gusico e Norcia, il cav. Vaschetti con la Presidenza della «Famija Turinesa», il grand'uff. Donvito, il comm. Vigna, il cav. Beake, il comm. Grosso, il gr. uff. Fallace, la marchesa Compans, il colonnello Di Robilant, il barone Casana, il cappellano della Milizia, prof. don De Amicis, il cont. Lulmari, il presidente degli Ordini degli Avvocati e Procuratori.

I Duchi di Genova

Schierati davanti al treno reale sono i reparti armati con in testa la Musica del 92.o Fanteria; pure del superbo 92.o è il plotone d'onore cui segue un reparto di militi del Battaglione permanente della 1.a Legione Salmazia che hanno scorta ai giorbini gagliardetti della Federazione e del Fascio, retti dagli squadristi Cora ed Ancona, e ancora quindi un brillantissimo plotone della Legione universitaria «Principe di Piemonte» al comando del capomanipolo Trinchieri.

I reparti si stendono fino allo sbarco della pensilina verso via Nizza. Qui sono raccolte le Carti onorarie ed effettive, le dame portano sul petto le cifre brillanti, i gentiluomini indossano l'alta uniforme con la fascia. Notiamo fra le dame di Sua Maestà la Regina, la marchesa Paola della Valle, marchesa Ghisleri, contessa Bigam, marchesa Pallavicino-Mosso; poi la dama della Principessa di Piemonte contessa di Sant'Albano; le contesse Di Rorà, Di Brozolo e Di Collegno, la marchesa Maria Balbis di Sambuy; e ancora fra le gentildonne vediamo S. E. la signora Revel, consorte del Prefetto, la contessa Thaon di Revel, consorte del Podestà, la signora Bergan, vedova dell'eroico capitano decorato di medaglia d'oro, e la contessa Di Robilant. Fra gli uomini, il conte E. Giriodi-Pantissera, il marchese Ottavio Thaon di Revel, il conte Grisdella Pié, il conte di Sant'Albano, il marchese di San Germano, il marchese di Monterivello, i conti Luigi e Umberto di Collegno, il marchese Del Carretto, il generale Marrengo, il colonnello Le Maglio, il maggiore Cavalchini, il maggiore Santarosa ed altri.

Mancano pochi minuti alle undici quando, provenendo da via Nizza, giungono, ossequiati dalle più alte autorità, i Principi della Real Casa, che si intrattengono nella saletta reale. Preceduto di pochi istanti dall'arrivo di S. E. il conte colonnello Calvi di Bergolo, arriva, accompagnato dal suo aiutante di bandiera comandante Frigerio, S. A. R. il Duca di Genova in alta uniforme di ammiraglio. Subito dopo scendono dalle loro vetture le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia, nella grande divisa di colonnello di cavalleria, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide con il loro seguito di dame e cerimoniali: conte e contessa Ricardi di Netro, contessa Bert di Pettigiani, colonnello Theodorani, capitano Balbiano-Incisa.

Già giungono frattanto gli alti clamori della folla plaudente ed il grido ed i battimani accompagnano di minuto in minuto una più alta tonalità.

Manifestazione indimenticabile

I Principi sono giunti. L'annunzio corre di bocca in bocca, in fremito, quasi un brivido di commozione passa su tutti i volti. Gli ufficiali scattano sull'attenti le mani alla visiera, centinaia di braccia si tendono nel breve gesto del saluto romano.

Ora eccoli, preceduti dagli ufficiali di ordinanza, seguiti dalle alte gerarchie: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà Paolo Thaon di Revel, il Vice-Segretario federale on. F. N. F. Alessandro Orsi in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, S. E. il Generale Spiller e il generale Alberti, S. E. il Primo Aiutante di campo del Principe generale Clerici, la dama e il gentiluomo conte e contessa Brandolini d'Adda.

Gli Augusti Principi percorrono il lungo lunghissimo fronte formato dai personaggi di cui gradiscono con visibile compiacimento il reverente omaggio. Con molte personalità i Principi si intrattengono in breve, affabile conversazione quindi — mentre dalla stessa folla di autorità esplode il non più trattenibile «evviva» e le mani si tendono agitando i cappelli in un gesto a cui l'apparente famigliarità nulla toglie del più alto devoto ossequio — entrano nella saletta reale.

Di qua, sotto la pensilina, il pubblico degli invitati non ha più saputo dominare l'ansia dell'attesa, l'impeto degli affetti: ha rotto il cordone di seta e s'è accostato quant'è possibile al treno: è tutta una massa umana fremente, appassionata che si pigia, si urta commossa, animata da un solo desiderio: vederli! Salutarli! Riportare ancora una volta, il gesto la un evviva non un fiore, il suo devozione.

Sulla soglia della saletta reale appaiono i Principi.

Il pubblico appare come un solo immane volto sul volto al disegna un'invocazione. Umberto e Maria di Piemonte comprendono quell'invocazione non detta. Loro cuori vanno incontro al cuore della folla. E accennano a sostare ancora pochi momenti, ad accogliere ancora quell'ultimo appassionato saluto: verso la folla si dirigono i Principi e come per incanto la massa umana si fende, apre un varco al loro passaggio. Fiori, fiori, fiori cadono sul tappeto di velluto, ch'è ormai tutto una fiorita aulente. Altri fiori, in mazzi rigogliosi, vengono offerti alla Principessa. Un mazzo dai colori di Torino è offerto dal Podestà. Una pioggia di fiori, una tempesta di applausi, un «evviva» solo ininterrotto caldo ardente. E la Marcia Reale che stende le sue note marziali, così care sempre, mai come in quest'ora care ai cuori dei torinesi. Si chinano i gagliardetti fascisti al passaggio dei Principi.

Il saluto dei goliardi

Ora è la volta dei gentiluomini e delle dame delle Corti che inchinano i Principi. Maria di Piemonte vuol baciare ad una ad una le dame, che le baciano la mano. Ma ecco una grande tonante voce si leva da dietro la barriera delle truppe, da dietro i muri della stazione. E' una voce altissima e chiara e fresca e giovane. Sono i goliardi fascisti torinesi, il fiore giovane e forte del popolo della città augusta: vogliono che l'ultimo saluto sia il loro. E gridano, come un coro: Prin-ci-pi! Prin-ci-pi!

Umberto e Maria di Piemonte guardano sorpresi verso là di dove il grido parte e sempre più si ingrossa e, in quell'ora in quel luogo, pare meglio che un saluto meglio che un augurio, un giuramento.

Sono le 11.30. Le Loro Altezze salgono nel vagone-salone che è già stato trasformato in una serra di fiori. Omaggio di noti e di ignoti: nomi famosi nelle vicende della Patria, nomi che non hanno storia. Ma tutti insieme hanno un nome, così caro ai Principi: hanno nome Torino, poichè sono il segno della gentilezza e dell'amore del popolo di Torino.

Prendono posto negli scompartimenti del seguito i conti Brandolini e gli ufficiali di ordinanza tenente di vascello Montezemolo e capitano della Batterie a cavallo Ponzani. Il Capo-Compartimento ing. Ehrenfreund dà personalmente il segnale della partenza. Lentamente, quasi senza rumore, il convoglio si avvia. «Evviva» ed «alalà» ai Principi solenne l'urlo: una voce grida: «Tornino presto, Altezze!» e mille voci invocano: «Sì! Sì!». Sorridono i Principi dal finestrini del vagone. Le alte figure splendide di giovinezza e di regalità appaiono ancora qualche istante e la gente non si stanca di mirarle. Migliaia di occhi seguono il lento andare del treno, che reca la più luminosa speranza della Patria.

Di fuori un'altra folla, immane, moltiplica il grido. E corre sulla moltitudine il nome di Savoia.

Una visita al Cottolengo

Il Podestà di Torino a quello di Napoli

Ieri mattina prima della partenza e prima dell'alba, i Principi di Piemonte hanno voluto compiere un rito di pietà e di squisita gentilezza: hanno fatto una visita al Cottolengo, soffermandosi nella chiesetta ad ascoltare la Messa.

A quell'ora mattutina nel tempio non si trovavano che gli abituali fedeli, per la maggior parte donne del popolo. La presenza dei Principi stupiva quell'umile gente. Dopo la celebrazione, il sacerdote officiante porgeva agli Augusti Sposi un saluto affettuoso, ed i fedeli li seguivano fin nella via e con caloroso acclamazioni li accompagnavano mentre in automobile si dirigevano verso il corso Regina Margherita.

Il Podestà conte Thaon di Revel ha inviato a S. E. il Duca di Bovino, Podestà di Napoli, il seguente messaggio:

«Nell'atto che le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte lasciano questa Città, rivolgo il mio cordiale pensiero alla nobilissima Città consorella a cui arride la fortuna di ospitare d'ora innanzi gli Augusti Principi. Nelle manifestazioni di partenza e di arrivo in una comune esaltazione di ardore patriottico e in una pari devozione agli Augusti Principi Sabaudi, le nostre popolazioni trovano nuovo motivo di riaffermare gli affettuosi sensi di fratellanza fra Napoli e Torino. Con fascistica cordialità. Affezionatissimo Paolo di Revel, Podestà di Torino».

Nella Federazione Fascista

Commemorazione della Vittoria

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Stamane alle ore 9,15 il Direttorio della Federazione Provinciale e del Fascio di Torino, gli Ispettori Federali, Fascio Giovanile di Combattimento, ed una rappresentanza di ciascun Gruppo Rionale con gagliardetto, si troveranno in piazza Castello, lato monumento del Cavaliere per partecipare al corteo promosso dalla Federazione Combattenti. La rappresentanza Fascista sarà preceduta dal labaro della Federazione e dal gagliardetto del Fascio di Torino».

Piomba di notte nella camera del fratello e gli spara una rivoltellata

Una drammatica sveglia veniva data ieri mattina nella casa n. 12 di Piazza del Municipio di Cambiano, abitata dalla famiglia del salumaio Giacomo Barale. Due colpi di rivoltella risuonavano a breve distanza uno dall'altro, mentre grida concitate ed invocazioni di aiuto laceravano gelare il sangue nelle vene a tutti i famigliari così brutalmente destati dal sonno. Uno sbattere violento di porte, ed urlina la voce di uno dei figli, Lorenzo, che gridava: «E' stato Angelo. Mi ha voluto ammazzare».

Il Giacomo Barale accorreva presso il figlio unitamente alla figlia Giovanna, al cognato, ai vicini di casa, che erano accorsi a tanto scalpore. Il Lorenzo Barale presentava una ferita al capo, non grave, ma onde quale sgorgava copiose il sangue. Mentre uno dei vicini di casa, l'av. Pignori, si recava ad avvisare i carabinieri, altri correvano in cerca di un medico e poco dopo il dott. Ecclesia giungeva sul posto, e prestava le prime cure al ferito. Il proiettile fortunatamente non aveva leso la scatola cranica, e quindi il Lorenzo Barale poteva essere giudicato guaribile in meno di un mese. Il brigadiere Medino dei carabinieri che pure era accorso sul posto, iniziava subito le indagini per tentare di raggiungere il feritore, del quale però non trovava più traccia. Infatti egli era venuto a Torino.

«Ho ammazzato mio fratello e sono anch'io ferito»

Si è presentato verso le ore 15.30 nell'ufficio del vice-commissario cav. Sigismondi, ed alla domanda del funzionario che gli chiedeva che cosa desiderasse, rispondeva con la massima tranquillità:

— Ho ammazzato mio fratello ed ora vengo a costituirmi.

L'avv. Sigismondi raccolta tale fondamentale dichiarazione, stava per chiedere altri schiarimenti quando il Barale prendeva il nuovo la parola per dire:

— Desidererei anche essere visitato da un medico perchè sono stato anch'io ferito alla spalla.

Siccome le condizioni mentali dell'Angelo Barale, malgrado l'apparente tranquillità, non apparivano del tutto normali, si rimandava un più completo interrogatorio a più tardi, ed egli veniva avviato all'ospedale per le necessarie cure. Qui il ferito veniva visitato dal prof. Chiarolla, il quale constatava come egli presentasse una ferita d'arma da fuoco alla spalla destra; il proiettile si era andato a cacciare nella massa muscolare e qui si era fermato. Siccome la pallottola non recò eccessivo disturbo al ferito, non gli venne operata l'estrazione; ma, dopo la necessarie medicazioni, veniva rimandato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Intanto anche le condizioni spirituali del Barale si erano fatte migliori e si poteva procedere al suo interrogatorio. Il feritore faceva allora al funzionari una dettagliata narrazione di come si fossero svolti i fatti.

Tra lui e suo fratello Lorenzo da parecchio tempo erano sorte gravi divergenze di interessi. Fino a qualche anno fa infatti i due, che hanno rispettivamente 34 e 36 anni, lavoravano uniti nel negozio del padre. Ma a un tratto l'Angelo aveva cominciato a credere di essere malveduto in famiglia e particolarmente odiato dal fratello primogenito. Dopo molte discussioni e interminabili diatribe, a placare le quali non erano bastati l'autorevole intervento del padre, nè l'amorosa assistenza della sorella Giovanna, l'Angelo si era allontanato da casa. Trasferitosi a Torino, egli si era stabilito in via Asti numero 6 bis, tirando i mezzi di sussistenza da lavoro cercatosi presso negozianti della città. Questo allontanamento però non aveva sciolto il rancore che egli nutriva per il fratello, nè aveva provocato anzi un inasprimento se è possibile, ancor maggiore. L'altra notte egli si era trovato di umore più cupo che mai e, dopo aver girovagato per la città sino a tardissima ora, fermata un'automobile pubblica aveva ordinato allo *chauffeur* di portarlo a Cambiano.

I due colpi di rivoltella

Così egli giungeva al paese assai prima che spuntasse l'alba, e, licenziata la macchina, si dirigeva alla casa paterna con la mente ottenebrata da propositi di vendetta. Passando dal cortile, egli riusciva a penetrare nella casa senza fare alcun rumore e si dirigeva subito alla camera ove dormiva il fratello. Questi però non appena sentiva aprire l'uscio si svegliava e si rizzava a sedere sul letto. In questo momento stesso l'Angelo, estraeva di tasca l'arma — una pistola automatica di piccolo calibro — esplodeva un colpo in direzione del fratello. Questi, benchè colpito al lanciava allora contro l'aggressore e tentava di disarmarlo, piegandogli la mano sinistra, con la quale egli teneva l'arma, indietro. In questo momento della colluttazione, dalla rivoltella partiva un secondo colpo che andava a ferire l'Angelo alla spalla destra. L'aggressore, che ormai non doveva avere più nessuna nozione precisa dei propri atti, buttava la pistola e si dava alla fuga.

Questa è la ricostruzione del dramma secondo la versione data dall'Angelo Barale stesso e completata dalla deposizione del Lorenzo.

Mania di persecuzione

I carabinieri di Cambiano hanno però potuto raccogliere altri dati assai interessanti, specialmente riguardo ai precedenti che hanno provocato il dramma. L'Angelo deve avere agito in un momento di totale alienazione mentale: il disgraziato infatti non è nuovo a disturbi psichici anche assai gravi. Tale infermità è conseguenza di una ferita al capo da lui riportata durante la guerra ed è pure l'origine vera di tutte le divergenze sorte nella famiglia e culminate con il suo allontanamento dal tetto paterno.

Sintomo chiaro dello stato di alienazione nel quale il Barale si trovava al momento del fatto, è rivelato non solo dalle sconclusionate risposte da lui date ai funzionari che lo hanno interrogato, ma dalla maniera stessa nella quale egli ha trascorso la giornata di ieri prima di andarsi a costituire. Interrogato su questo argomento, il Barale ha candidamente risposto di avere assistito alla partenza dei Principi di Piemonte. Solo quando si era trovato non più frammisto alla folla, ma quasi sperduto nella città, aveva pensato di recarsi in Questura forse spinto dall'istintiva volontà di raccontare ad altri il suo dramma.

Note spicciole

Il G.U.F. invita tutti i propri iscritti ad intervenire alla inaugurazione del nuovo anno accademico presso la R. Università, che avrà luogo giovedì 5, alle ore 15.30, con un discorso di S. E. Pasquale Jannaccone accademico d'Italia. Camicia nera e berretto goliardico.

Famiglie Caduti in guerra. — Adunata domenica in piazza Castello angolo via Garibaldi, alle ore 9.

Associazione del Fante. — Adunata stamane in sede, via dei Mercanti 7-9, per le ore 8. Fazzoletto, berretto, decorazioni.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 12,50: Canterelli dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Conc. del Concerti astrari — 19,10 Musica riprodotta — 19,25: Conc. del Dopolavoro — 19,30: Musica riprodotta — 20,15 Conversazione medica — 20,45: Serata commemorativa della vittoria: Inni nazionali - Saluto Papa: «Elegia eroica» (per orchestra) - Carlo Salsa: «Cimitero di trincea» (Bozzetto) - Inni e canti militari eseguiti dai Gruppi corali dell'Ass. Combattenti, Sezioni di Torino e di Genova e dalla Sezione di Milano dell'A.N.A. - Fanfara del 3.o Regg. Alpini - In un intervallo: Salvator Gotta: «IV Novembre» (conversazione).

Onorificenza

Il signor *Giuseppe Mencori*, noto commerciante, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Gli amici e i colleghi si congratulano.

Seguendo la Cronaca

NON E' VERO CHE IL COKE GAS TORINO SIA IL PIU' CARO!

L'alto potere calorifico ed il minore tenore di ceneri e di umidità, lo rendono il più economico pel riscaldamento

VENDITA DIRETTA AL CONSUMATORE

con sconti speciali proporzionali al quantitativo.

Palazzo del Gas
Via XX Settembre n. 41
1.a Zona Dora: Corso Savona n. 22
2.a Zona Francia: Via Pellice n. 4
3.a Zona Nizza: Via Nizza n. 64.

Coketto speciale tipo famiglia in sacchetti di carta da 10 Kg.: L. 1,65 cadauno.

Lo scioglimento della Società O. RODI e FIGLI Piazza S. Carlo 1

ha determinato la grandiosa e generale liquidazione di questa antica e rinomata azienda. Nei suoi ben noti negozi il pubblico fa in questi giorni i più favorevoli acquisti (per qualità ai merce e riduzione al minimo dei prezzi) di *biancheria, maglieria, camiciè, calze, impermeabili, paletots, giacche da casa, vestiarini per bambini*, ecc.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI

Oggi, pomeriggio, ore 16,45: *The con danzo*. Stasera:

Grande serata di gala della «Vittoria»

Dalle 21 alle 24,30 nessun aumento viene praticato sulle consumazioni. Le famiglie possono così passare un'ora piacevole con minima spesa.

Nel *Ristorante* sempre più accurata la cucina, servizio alla carta e a prezzo fisso. Sconti speciali agli *habitués*.

Confezioni per signora ROMANA CALCAGNI via Garibaldi 40

Tutta la moda d'autunno-inverno è pronta. Signore, visitate le nostre collezioni. Abbiamo una vasta scelta di tricotmi tessuti di gran moda. Curiamo in modo particolare l'abito su misura, con una maestranza specializzata.

PELLICCERIA VEZZANI

Piazza Carlo Felice 6, ang. P. Lagrange

L'assortimento più grandioso. Le pellicce più belle e più convenienti.

Visitateci e ve ne convincerete.

PER CHI HA BIMBI

Si ricorda che Saconney è lo specialista che vende sole *giocattoli*. I più fini giocattoli a prezzi imbattibili.

Via E. De Sonnaz 17 - Tel. 41-871.

GIOIELLI DI VALORE

compera, vende, cambia, alle migliori condizioni, la Gioielleria in via Roma 41 ter (di fronte al caffè Gherzi).

POLTRONA IN PELLE

la più confortabile. Prezzi di fabbrica. Regretto - Corso Dante 32 - Tram 15.

AUTO-RIMESSA «EXCELSIOR»

Stazione di Servizio Grandi Alberghi

Stabilimento di primissimo ordine

ULTIME NOTIZIE

La seduta inaugurale ai Comuni

Tutti i settori occupati dalla maggioranza governativa -- Il laburismo ancora sconfitto nelle elezioni municipali -- MacDonald pranzo col Re -- Austin Chamberlain annuncia il suo ritiro dal Governo

Londra, 3 notte.

Con applausi entusiastici, i deputati della maggioranza hanno oggi salutato l'ingresso nell'aula parlamentare di MacDonald e di Baldwin. L'aula presentava uno spettacolo senza precedenti. Tutti i banchi, sino a pochi mesi or sono occupati dal laburismo, erano invasi da deputati conservatori, liberali e laburisti nazionali, formanti la nuova maggioranza di MacDonald.

All'opposizione sono stati assegnati due soli banchi di faccia a quelli del Governo; ma, per la prima volta forse negli annali di Westminster, i membri della maggioranza hanno dovuto invadere i banchi di retrovia dell'opposizione. Come in passato, i deputati hanno incominciato a far coda dinanzi ai cancelli di Westminster prima della mezzanotte di ieri. Alcuni di essi montavan la guardia fin dalle 8 di ieri sera, e alle 14 di oggi, quando si è aperta la seduta, l'omicielo era colmo a tal punto che qualche centinaio di deputati della Destra hanno dovuto rifugiarsi nelle tribune riservate agli invitati e dinanzi ai giornalisti.

Parlamento di parole

Salvo i posti appartenenti di diritto a Ministri, ex-Ministri e membri dell'opposizione, gli altri vengono conquistati d'assalto dai primi arrivati, ossia da coloro che han montato la guardia notturna dinanzi alle porte del palazzo, e sono stati così i primi ad impadronirsi delle ambite poltrone. In questa Legislatura, però, le ristrettezze di spazio non si faranno sentire, poichè il Governo possiede una maggioranza così sicura da non dover eleggere, come in passato, la presenza quasi al completo delle sue forze, per controbilanciare all'ora dello scrutinio le forze avversarie. Un'ottantina di membri, sui 554 formanti la maggioranza, potrà garantire il Governo da qualsiasi sorpresa dell'opposizione, ed assicurargli una buona maggioranza in qualsiasi scrutinio. I dibattiti perderanno un po' di drammaticità, ma sarà tutto di guadagnato per l'andatura dei lavori che si farà più spiccia. Si è fatto troppo sfoggio di oratoria nella Legislatura passata e le poche, timide misure prese dal Governo per semplificare la procedura parlamentare e per evitare interminabili discussioni di carattere accademico sono rimaste sempre senza effetto poichè il Governo laburista, per il fatto stesso che era Governo di minoranza, non fu mai in grado di calmare l'estro oratorio dei suoi avversari, troppo forti per rassegnarsi alla dura disciplina del silenzio.

Stavolta la nuova Legislatura promette di essere la più parca di parole fra tutte quelle che la precedettero. A che pro, infatti, sprecar parole, esercitare l'arte della persuasione, quando non v'è nessuno da persuadere e nessuno da convincere? Il Governo ha ottenuto carta bianca completa, non ha chiesto all'elettorato mandati per specifici rimedi, ed ha una maggioranza di tale compattezza da poter agire con una libertà che mai ha posseduto.

Questa è l'opinione degli ottimisti. Ma v'è chi pensa, però, che se non esiste praticamente opposizione in questa nuova Camera, un'opposizione di altra natura si formerà forse nei prossimi mesi entro la stessa maggioranza nazionale. Sin da ora si scorgono indizi tutt'altro che tranquillizzanti di impazienza e di nervosismo. V'è del malcontento fra i vincitori perchè non otterranno una rappresentanza, nel Governo, proporzionata ai loro effettivi; alcune sezioni del conservatorismo sono agitate perchè il Governo tarda a far conoscere la sua opinione su alcune misure urgenti per arginare l'enorme afflusso nel porto di Londra di merci continentali ed americane inviate qui in previsione di prossime misure protezionistiche e restrittive delle importazioni. I «docks» di Londra, di Glasgow, di Liverpool e quasi tutti quelli dei grandi porti del Paese sono riempiti di merci di provenienza straniera. Nel Tamigi il movimento dei piroscafi assume, in questi giorni, tale una intensità da suscitare inquietudini negli ambienti industriali, i quali, per il tramite dei loro deputati, chiedono che il Parlamento adotti immediatamente, magari con un «ordine di Consiglio», delle misure di garanzia immediate contro il «dumping», su scala colossale praticato in queste ultime settimane.

MacDonald, per ora, tace perchè ha problemi ben più seri da risolvere. Non ha ancora risolto quello della composizione del suo Ministero, e deve rivolgere la sua attenzione alla Conferenza pan-indiana che minaccia di arenarsi definitivamente sugli scogli della rivalità indù-musulmana e delle salvaguardie militari e finanziarie da includersi nella costituzione dell'India futura.

MacDonald e colazione dal Re

Il Primo Ministro è stato oggi alla Reggia, ed è stato trattenuto a colazione da Re Giorgio. Si affermava stasera che egli ha sottoposto alla approvazione del Sovrano una lista di nomi da lui scelti per i posti ministeriali; ma si afferma pure che nessuna decisione è stata ancora presa dal Primo Ministro nei riguardi della scelta del Cancelliere dello Scacchiere. Corre, anzi, voce che persino la candidatura di Neville Chamberlain sia stata oggi respinta, e che le candidature che presentano al momento attuale una maggior probabilità di successo siano quelle di sir John Simon e di Runciman.

Stamane MacDonald aveva convocato, per una riunione di Gabinetto, i suoi colleghi, e si attendeva per stasera l'annunzio della lista ministeriale. Ma agli impazienti il Premier ha dovuto dichiarare che il Ministero rimaneva tuttora in uno stato di completa fluidità.

La seduta parlamentare di oggi è stata brevissima perchè dedicata esclusivamente all'elezione dello «speaker», semplificata all'estremo dal fatto che l'ex-«speaker», il capitano Fitzroy, non aveva alcun competitore. In base al consueto cerimoniale, un usciere si è alzato e additando il decano della Camera lo ha invitato, senza proferir una parola, a proporre la candidatura del deputato Fitzroy. All'unanimità la Camera ha approvato, e lo «speaker», sempre secondo le consuetudini, ha espresso la sua riluttanza ad accettare il delicato incarico ma ha consentito a «sottoporsi alla volontà della Camera».

Due deputati si sono quindi fatti innanzi e lo hanno preso per il braccio e condotto, sempre riluttante, al suo seggio presidenziale. La tradizione vuole, infatti, che all'ultimo istante lo «speaker» oppunga resistenza, come se colto da sgomento di fronte all'immensità delle sue nuove responsabilità. E oggi, in osservanza della tradizione, i due deputati hanno recitato la loro parte, spingendo verso la poltrona presidenziale il capitano Fitzroy, che opponeva un sembiante di resistenza.

Compiuta questa cerimonia, MacDonald ha chiesto l'aggiornamento della seduta, che sarà ripresa domani per la non meno solenne cerimonia del giuramento dei deputati.

In mattinata si era radunato il gruppo parlamentare laburista, composto ora di soli cinquantadue membri per la nomina del suo «leader». All'unanimità i deputati presenti hanno eletto a loro capo il solo membro dell'ex-Governo laburista sopravvissuto alla frana elettorale, il settantenne Giorgio Lansbury, il quale diventa così automaticamente il «leader» dell'opposizione di Sua Maestà». Ma egli non occuperà questo posto che fino a quando non sarà trovato un collegio sicuro per Henderson. Quest'ultimo è stato oggi riconfermato «leader» del Partito laburista, fra le acclamazioni entusiastiche del gruppo parlamentare. I banchi dell'opposizione erano però, oggi, semi-vuoti. Pochissimi laburisti si erano recati alla Camera, ed assenti pure erano Lloyd George ed i tre unici membri del suo gruppetto. Lloyd George, il figlio Gwilyn, ed il cognato di quest'ultimo, major Owen, occuperanno seggi di prima fila nella loro qualità di ex-Ministri, e formeranno quindi lo stato maggiore del Partito, composto di un solo membro, e cioè la figlia dell'ex-«leader» liberale.

Lloyd George ha oggi comunicato a Samuel la sua decisione di non avanzare la sua candidatura per la presidenza del gruppo parlamentare liberale vero e proprio, desiderando rimanere indipendente per condurre, in piena libertà, la lotta in appoggio del libero scambio. Egli non occuperà, però, il suo posto alla Camera che verso il mese di febbraio venturo, e avrà la sorpresa di trovarsi a fianco da un lato il «leader» dell'opposizione Lansbury, e dall'altro il «leader» dell'ala estrema del laburismo, Maxton, al quale la sconfitta del Partito permette per la prima volta di sedere dal leggione alle poltrone di prima fila.

Un'altra sconfitta del laburismo

Non si sa ancora la parte che il laburismo prenderà ai lavori parlamentari. Gli uni gli consigliano di fare il morto, gli altri, per contro, lo scongiurano ad assumere un atteggiamento battagliero, e a farsi il campione di tutte le cause perse. Senonchè il laburismo ha subito proprio oggi una seconda sconfitta campale, e gli occorrerà del tempo perchè si rimetta da questa nuova e tremenda batosta di sono svolte, infatti, ieri le elezioni municipali in Inghilterra e nel Galles per il rinnovo annuo di un terzo dei membri dei Consigli municipali della totalità di quelli dei Consigli municipali della regione londinese. I risultati non sono ancora completamente noti, ma da tutte le città giungono stasera nient'altro che notizie di sconfitte laburiste. A Londra il laburismo ha perso 180 seggi. Alcuni Consigli municipali, che erano in mani laburiste, sono passati in mano dei conservatori, e da diversi Municipi laburismo è stato totalmente eliminato. Fino a questo momento i conservatori hanno conquistato, a Londra, 981 seggi; i laburisti 230; gli indipendenti 11, ed i progressisti 13.

Vivissima sensazione, intanto, ha destato questa sera, negli ambienti politici della Capitale, l'annuncio che Austin Chamberlain non intende far parte del nuovo Governo di MacDonald. Egli ha comunicato questa sua decisione definitiva in una lettera a Baldwin, nella quale dice di porre a disposizione del «leader» conservatore il suo posto di Ministro, perchè lo utilizzi per ricompensare i servizi resi al partito da membri suoi più giovani. Baldwin ha risposto a Chamberlain con una lettera, pubblicata questa sera, che permette di intravvedere le cause intime del ritiro di Chamberlain.

«La vostra lettera — dice Baldwin — mi rende orgoglioso di essere stato vostro collega e amico per tanti anni. Io ammiro lo spirito della vostra lettera e spero che di questo spirito saprò dar prova anche io, fra qualche tempo. Dovunque vi troverete, io saprò sempre di potermi servire dei vostri consigli, e spero che nella vostra qualità di buon studioso di storia non vi tormenterete sul giudizio che la Storia porterà su voi. Io sono perfettamente convinto che il Paese, nelle elezioni del 1929, ha assolutamente mancato di apprezzare tutto ciò che avete fatto per le buone relazioni internazionali e per la Lega delle Nazioni. Ma quando la Storia di questi anni sarà scritta con la piena conoscenza che recano i tempi, vi sarà fatta giustizia, e un posto sarà tenuto per voi che vostro padre avrebbe giudicato non indegno da uno dei suoi figli».

R. P.

La questione dei nostri vini in Francia

L'Ambasciatore Manzoni visita Rollin

Parigi, 3 notte.

Il Ministro del Commercio, Luigi Rollin, ha ricevuto oggi il conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia, il quale lo ha intrattenuto di diverse questioni d'ordine economico che, al momento attuale, fanno oggetto di negoziati fra i due Paesi. Crediamo sapere che nei colloqui si sia trattato soprattutto della introduzione di vini e di frutta italiani in Francia.

Minacciosi movimenti di truppe sulla frontiera russo-mancese

Sciangai, 3 notte.

Le truppe cinesi sotto il comando di Wan Fu Lin avevano ultimamente distrutto parzialmente il ponte sul fiume Nonni, a 30 miglia a sud del nodo ferroviario di Anganchi, presso Taohar. I giapponesi hanno inviato un «ultimatum» al generale, nel quale chiedevano il restauro immediato del ponte, indispensabile per le comunicazioni fra Mukden e la frontiera russo-mancese.

Siccome nessuna risposta è giunta al Comando nipponico, quest'ultimo ha inviato abbondanti truppe verso quel ponte. Sei convogli ferroviari sono partiti carichi di cavalleria, di fanteria, artiglieria e genio, scortati da convogli portanti la Croce Rossa, e una quantità impressionante di impiegati radiotelegrafisti. Il convoglio consta di circa tremila uomini, ed è già partito verso il nord. Varii convogli carichi di truppe sono pronti per la stazione di Taonan nella giornata di domenica e di lunedì.

Per proteggere le loro comunicazioni contro i banditi, i giapponesi hanno occupato tutte le stazioni ferroviarie a occidente e a nord di Taping-kai. Un centinaio di impiegati ferroviari giapponesi sono pur partiti in giornata alla volta di Taonan, che è diventato il Quartier Generale delle forze giapponesi, e anche cinesi sotto il comando di Chan Kai Penk.

La bandiera giapponese sventola su tutti gli edifici della città. I cinesi e i giapponesi a Taonan continuano a sostenere che il generale Ma Chan Scian, che occupa la città di Anganchi, ha ricevuto cannoni di montagna e munizioni dalla Russia, oltre a un abbondante Stato Maggiore di tecnici militari.

Il Governo giapponese intende in modo assoluto di occupare Anganchi, e impedire qualsiasi mossa in territorio mancese da parte della Russia.

A Taonan si è assistito, da ieri in qua, a scene ricordanti la grande guerra. La città era trasformata in immensi accampamenti militari. Passavano tutto il giorno convogli trasportanti artiglieria e cavalli. Il Comando nipponico diramò oggi un comunicato, nel quale annunzia il movimento delle truppe lungo la linea ferroviaria e alla volta del ponte sul fiume Nonni, e dice che siccome i passi diplomatici compiuti dal Governo nipponico non hanno ottenuto alcun esito, è stato necessario procedere a un restauro del ponte reso indispensabile per il trasporto dei raccolti.

La domanda di restauro rivolta ai responsabili dei danni è rimasta senza risposta. La linea ferroviaria si trova interamente sotto la protezione delle forze giapponesi.

(*Daily Telegraph*).

L'emancipazione dell'Irak

chiesta dall'Alto Commissario inglese

Ginevra, 3 notte.

La questione dell'Irak è nuovamente all'ordine del giorno delle discussioni ginevrine: da due giorni la Commissione dei Mandati, presieduta dal marchese Theodoli, sta esaminando la situazione del giovane Stato arabo dal punto di vista di una sua prossima emancipazione. Sir Francis Humphrys, Alto Commissario nell'Irak ha esposto alla Commissione dei Mandati i progressi compiuti dall'Irak in questi ultimi tempi sulla via della indipendenza politica. Il sistema adottato dalla Potenza mandataria, consistente nel lasciare che l'esperienza stessa insegni l'arte del libero Governo al popolo dell'Irak, ha dato degli ottimi risultati, e quanto ha dichiarato il rappresentante britannico.

— In meno di dieci anni, nonostante la presenza di elementi assai disparati, una nuova Nazione è stata così forgiata — ha continuato Sir Humphrys. — E questo risultato che deve rendere fieri, a buon diritto, la Società delle Nazioni ed il mio Governo. Per questo io vi domando, o signori della Commissione dei Mandati, che avete in mano le chiavi della porta attraverso la quale deve passare questo giovane Stato per giungere alla sua maturità politica, di spalancare questa porta!

Dato che le discussioni della Commissione dei Mandati si svolgono come al solito in seduta segreta, non sappiamo quale sia stato l'effetto di questa calorosa allocuzione del rappresentante britannico; certo è che la Commissione dei Mandati, fedele al suo compito di vigilanza, sovrattutto per evitare la creazione di precedenti pericolosi, ha voluto approfondire il suo esame, sottoponendo al rappresentante della Potenza mandataria tutta una serie di quesiti. Sono state così chieste delle delucidazioni sul grado di capacità che ha l'Irak di assumere la sua difesa per conservare la sua integrità territoriale e la sua indipendenza politica.

Sir Francis Humphrys ha dichiarato che la cosa non è dubbia: le forze del Governo dell'Irak sono attualmente ampiamente sufficienti per reprimere delle violazioni di frontiera o delle incursioni di importanza secondaria; nel caso in cui si trattì di una invasione su larga scala, l'Irak potrebbe tuttavia, sempre, indirizzarsi all'Inghilterra per ottenere il suo aiuto conformemente alle disposizioni del noto Trattato di alleanza.

Il rappresentante britannico ha voluto fare, a questo riguardo, alcune delle decisioni prese in una precedente Sessione del Consiglio, in base alle quali è stipulato che l'indipendenza di uno Stato non esige, da parte sua, una efficacia militare sufficiente per difendersi da solo con successo contro ogni altro Stato o un gruppo di Stati.

La Commissione si è quindi occupata del problema di sapere se l'Irak disponga di risorse finanziarie tali che possano regolarmente bastare alle necessità normali dello Stato. Essa si è occupata in modo particolare dell'avvenire del porto di Bassora, che è già stato largamente sviluppato per mezzo di capitali britannici, nonchè degli accordi progettati per l'amministrazione finanziaria e lo sfruttamento delle linee ferroviarie. La Commissione ha infine esaminato se l'Irak possiede una legislazione ed una organizzazione giudiziaria tali da assicurare il funzionamento della giustizia regolare, domandandosi in modo speciale se le minoranze e gli stranieri continueranno a beneficiare di garanzie opportune. Il rappresentante accreditato ha dichiarato che le leggi dell'Irak, basate sul Codice napoleonico, sono tali da assicurare la giustizia più perfetta per tutti.

G. T.

La copertura d'oro della Banca Federale

Londra, 3 notte.

L'Agenzia *Reuter* riceve da New York che, benchè le perdite d'oro in ottobre si siano elevato a 439 milioni di dollari, il gruppo delle Banche della Riserva Federale possiede ancora riserve d'oro che superano enormemente la riserva legale.

(*Stefani*).

«Il Piano Young è morto»

Alcuni rilievi inglesi

Londra, 3 notte.

La scena di entusiasmo svoltosi per le strade di Parigi in occasione dell'arrivo di Laval dall'America, confermano il giudizio di Londra sul carattere negativo del colloquio di Washington. Se Parigi applaude, è segno che Laval non ha fatto concessioni, e, quindi, che tutti i progressi che terrorizzano gli statisti del mondo e turbano l'atmosfera europea rimangono non solo intatti, ma forse più insolubili che mai.

«La visita a Washington — dice il *Times* — è stata accompagnata dal punto di vista francese, quindi la Francia rimane giudice unico dei propri bisogni militari. Il Piano Young rimane in vigore nonostante l'incapacità della Germania a far fronte ai suoi impegni, e la Francia si sente arbitra dei destini tedeschi».

Vero è che il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* contesta l'esattezza della osservazione francese, secondo la quale il Presidente Hoover ha concesso alla Francia la libertà completa di azione, e quindi anche la possibilità di assumere una posizione egemonica nella trattazione dei problemi interessanti l'Europa. Di questa libertà di azione, effettivo ed illusorio che sia, Londra non scorge — per ora — che gli aspetti negativi. Ma questi circoli non disperano del tutto nel futuro. Lo stesso *Times* torna ad augurarsi che Laval spinga su basi nuove i rapporti franco-tedeschi, e promette la cordiale collaborazione a questa opera del Governo inglese.

«E' noto che il Ministro Grandi — dice il giornale — nel corso della sua recente visita a Berlino, esprimeva la speranza del Governo italiano che il Governo tedesco prenda in cordiale considerazione qualsiasi schema pratico di collaborazione. L'iniziativa è ora nelle mani della Francia. Se Laval svilupperà la sua proposta su linee larghe e costruttive e non su linee troppo rigide, egli potrà ancora salvare la situazione che si fa di giorno in giorno peggiore. L'equilibrio dell'Europa è in pericolo e una grave responsabilità incombe sui rappresentanti della Francia e della Germania nelle prossime trattative. Il mantenimento della solvibilità tedesca — conclude il *Times*, a guisa di avvertimento a Parigi — è condizione prima ed essenziale di qualsiasi azione concertata per la ricostruzione europea».

Il *Daily Telegraph* getta pure acqua fredda sull'entusiasmo parigino, sostenendo che la Francia può ben volere, convocare una Conferenza di esperti per l'esame delle capacità finanziarie della Germania, ma ad essa comunque dovrà far seguito una Conferenza vera e propria di Ministri delle Grandi Potenze. Secondo i giudici londinesi, il Piano Young non può essere mantenuto in vita: esso è non morto ancora, ma già morto. Nessuno ha il diritto di avanzare pretese esclusiviste sulla eventuale eredità.

Senonchè, per qualche tempo ancora, non sembra che il Governo inglese farà passi a Parigi, o altrove: da un lato perchè in altre faccende affaccendato, dall'altro perchè non gli dispiace che la Francia compia i primi passi per sbarazzare il terreno di tutti gli inciampi e per spianare la via alla Conferenza ritenuta inevitabile per l'esame del problema dei debiti e delle riparazioni.

L'interesse del pubblico rimane concentrato sulla questione del disarmo e lo mantengono vivo le dichiarazioni che su questo argomento fanno di continuo le personalità politiche più in vista. Ieri notte prendeva la parola in una riunione lord Cecil, il quale dichiarava che se la Conferenza del disarmo dell'anno venturo non avrà successo, il colpo dato alla sistemazione pacifica delle divergenze fra le Nazioni sarà così tremendo da porre in pericolo il futuro del mondo.

Dopo avere definito la posizione della Francia, lord Cecil ha detto:

«Quando io mi recai recentemente a Roma, mi fu detto che l'Italia era pronta a ridurre a qualsiasi livello i suoi armamenti, purchè altrettanto facessero le altre Nazioni. Perchè questa proposta non può essere adottata? La prossima Conferenza del disarmo si propone appunto di creare, in tutte le nazioni del mondo, un atteggiamento eguale a quello assunto dall'Italia».

R. P.

Il più perfetto «ladro gentiluomo»

Fa sparire una cassaforte con mezzo milione

Parigi, 3 notte.

Una quindicina di giorni fa l'americano De Guia Hise, che abita una bellissima villa nei pressi di Dieppe, vendeva durante il suo soggiorno a Parigi un vecchio mobile che credeva privo di valore. Le ricerche della polizia restarono per parecchio tempo infruttuose, ma finalmente oggi si apprende che l'autore del furto è stato identificato. Si tratta di tale Sergio De Lenz, conosciuto nella cronaca della malavita come il più perfetto «ladro gentiluomo» di Francia. Nell'agosto 1931 egli era arrivato a Dieppe. Era uscito fresco fresco dal carcere, ma nessuno nella cittadina poteva dubitarlo, chè egli era di modi affabili e vestiva con rara eleganza. Appena arrivato a Dieppe si presentò alla direzione dei frigoriferi della Marina.

— Io ho desiderio — disse — di perfezionarmi nelle installazioni frigorifere, e vorrei fare degli studi. Sono disposto a lavorare a gratis.

Venne accettato. Sergio De Lenz, che si faceva chiamare Sergio De Fontenay, stimato da tutti, e non tardò a farsi degli amici fra i quali l'americano De Guia Hise. Un giorno, in un caffè, egli lo chiamò pubblicamente «mio caro amico», e poi si recò a visitare la parecchie volte nella sua villa delle Torrelles. Sergio De Lenz venne qualche tempo dopo invitato dal proprietario della villa a stabilirvi al terzo piano un impianto frigoriferi. Egli si recò sul posto e ce ne portò soltanto con un volume di un autore francese intitolato appunto «Gentlemen cambrioleurs».

Ma aveva avuto modo di studiare a fondo l'appartamento. Questi studi teorici ebbero un'applicazione pratica qualche tempo dopo. Difatti, sapendo che il proprietario della villa si era recato a Dunkerque, egli vi si introdusse nel pomeriggio, ne asportò la cassaforte contenente su di un carretto. Ad alcuni conoscenti che lo incontrarono per la strada egli dichiarò:

— Sono delle dinamo che debbo spedire a Parigi per la riparazione.

La cassaforte bene imballata venne spedita nella cantina francese, e da quel giorno Sergio De Lenz scomparve da Dieppe. Una perquisizione operata ieri nella sua camera permise alla polizia di scoprire tutto un arsenale da scassinatore, ma finora il ladro gentiluomo non è stato arrestato.

Napoli in attesa dei Principi

La prima «guardia» alla Reggia

Napoli, 3 notte.

La Reggia di Napoli presenta stasera, con la sua illuminazione completa, perchè si è voluta eseguire l'ultima prova delle luci, un aspetto imponente. L'angio sagoma del monumentale edificio si stacca maestoso sullo sfondo di piazza del Plebiscito. Dal di fuori si scorge l'andirivieni degli ultimi preparativi. Anche questa Piebiscito ha un aspetto insolito. I lunghi pennoni tricolori e quelli del Comune sospesi ai pilastri della luce elettrica.

La facciata del Palazzo Reale ha subito la sua ultima «toilette» e le statue di re sono state abbondantemente lavate e ripulite. Lungo il percorso che il corteo principesco dovrà attraversare domani si notano già numerose bandiere e trofei disposti a cura del Comune. Sfarzosissimo è l'addobbo della stazione le cui arcate di ingresso sono state ricoperte da sontuosi tendaggi in cui domina il blu Savoia. L'interno della pensilina di arrivo è stato adornato con arcate di bandiere che formano una bellissima galleria tricolore. La saletta reale è stata addobbata con vasi contenenti piante ornamentali e con fiori multicolori e al centro è stato collocato un artistico lampadario di Murano antico. I due busti del Re e della Regina sono stati circondati da una mirabile cornice floreale.

Fin da stasera è stata disposta, dal Comando di Armata, la prima guardia alla Reggia, e tale onore spetta all'Arma dei reali carabinieri, di cui un plotone di militi a cavallo già monta la guardia.

In omaggio agli Augusti Ospiti, tutti gli edifici pubblici saranno domani sera sfarzosamente illuminati. La superba mole della Basilica di San Francesco da Paola sarà inondata di luce. Circa cento potenti proiettori, abilmente mascherati e con un flusso luminoso totale di due milioni di candele, sono stati usati per l'illuminazione dell'insigne monumento in tutti i suoi dettagli architettonici, in modo da dare ad esso un superbo risalto sullo sfondo della piazza Plebiscito. Anche la Certosa di San Martino si staccierà d'argento nella notte con mirabile effetto, e la storica mole di Castelnuovo sarà tutta una fantasmagoria di riflessi.

Il Podestà di Napoli ha fatto affiggere il seguente manifesto:

«Napoletani! Nel giorno fatidico in cui il Re Vittorioso, con la liberazione delle terre irredente, accrebbe di nuova luce la splendore della Corona, in questa data solenne scolpita nel cuore della Nazione, Napoli accoglie esultante le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, in un solo palpito di devozione e di affetto per la gloriosa dinastia Sabauda.

«Cavalitadini! In quest'ora di rinnovamento e di elevazione della nostra città, la permanenza fra le nostre mura tre volte millenarie delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte è il premio più ambito alla nostra inalterabile fede monarchica riaffermata testè dal Duce con scultoree parole. Siano gli Augusti Principi i benvenuti in questa Napoli fedelissima che si gloria di ospitare la pensosa e austera vigilia del Principe che fu Re sul mare e che vedrà rifulgere nelle virtù civili e militari di S. A. R. Umberto di Savoia la tradizione millenaria della Stirpe, e sia cara all'Augusta Coppia la fedeltà di questo popolo cavalleresco che all'eroismo, alla bellezza e alla bontà di Savoia e di Brabante offre con memore e grato cuore il più vibrante ed entusiastico omaggio.

«Napoli, dal Palazzo San Giacomo, 4 Novembre 1931-X.

Il Podestà: *Duca di Bovino*».

Altri entusiastici manifesti sono stati affissi dalle associazioni del Mutilati e dei Combattenti. Tutte le organizzazioni e associazioni patriottiche sono state convocate per trovarsi schierate col popolo all'arrivo dei Principi e rendere loro omaggio.

La settima Conferenza laniera

Biella, 3 notte.

La VII Conferenza internazionale laniera avrà luogo a Baden l'11 e 12 corrente. Il giorno 10 si radunerà il Consiglio direttivo della Federazione internazionale. Il presidente, Dubrulle, farà una relazione sull'attività della Federazione e proporrà alcune variazioni allo statuto. Il sott. s. di Barber, direttore della Wool Research Association di Leda, riferirà sull'unificazione delle classifiche della lana; l'italiano prof. Oscar Ciuffini tratterà dell'unificazione delle tolleranze dei titoli cardati. Dubrulle farà inoltre una relazione sull'arbitrato internazionale; la Commissione germanica tratterà degli usi e condizioni di vendita per le lane e i cascami; la Commissione tecnica, della determinazione del tasso di interessi per i titoli di proprietà; la Commissione francese, delle tolleranze nelle consegne; la Commissione inglese, della liquidazione dei crediti all'esportazione, e dell'azione da compiersi in caso di inadempienza.

L'Italia sarà rappresentata dai signori: Raimondo Tapparelli, Daniele Schmidlin, Ermanno Rivetti, Silvio Testa, Cesare Giudici, Robert Dodi, segretario generale dell'Associazione laniera dell'industria laniera italiana; Arturo Mosetta e Adolfo Fila.

Le nozze della contessina Ciano

Roma, 3 notte.

Questa sera, in cerimonia civile nozze della propria figliuola Maria con il nobile Massimo Magistrati, il conte e la contessa Ciano di Cortellazzo hanno offerto un ricevimento al quale sono intervenuti il Capo del Governo con la consorte donna Rachele e i figli Bruno e Vittorio, il Direttorio del Partito al completo, molti Ministri e Sottosegretari di Stato e alte personalità della Marina, dell'Esercito e dell'aristocrazia.

Un'automobile in fiamme

Danni per circa 40 mila lire

Valenza, 3 notte.

Stanotte, poco dopo Valenza, lungo la provinciale che porta in Lomellina, è accaduto un pauroso incidente automobilistico, che per vero miracolo, non è stato con conseguenze tragiche. Una macchina pilotata da certo Ernesto Lorenzini, di 33 anni, da Milano, sulla quale si trovava la signorina Maria Bellante, di 28 anni, pure milanese, per un ritorno di fiamma si è incendiata. Il guidatore ha fatto appena in tempo a fermare l'automobile che marciava veloce, ed in tale operazione si è ferito al braccio sinistro, onde ha potuto porre in salvo la bellezza che aveva perduti i sensi. Degli attanti sono bastati perchè delle buone automobili no restasse che un scheletro di ferri contorti. I danni ascenderebbero a circa 40.000 lire.

Indagini di «cancellisti» in favore dell'ex-sconosciuto

Verona, 3 notte.

Contrariamente a quanto si presumeva, la signora Canella ha preferito al soggiorno di Assi, dove ha fatto seguito una capatina, la quiete del villino di via Cagnera ove al suo ritorno da Pallanza, avvenuto ieri a tardissima ora, si è fermata con le figlie. Ad attenderla, malgrado l'ora tarda, vi erano tutti i fedeli di casa, ansiosi di sentire dalla sua voce le impressioni del colloquio avvenuto a Pallanza.

Si dice oggi che l'ex sconosciuto ha dimostrato palesemente tutta la sua gioia per quanto si è riuscito a fare nel quartiere cancellista in questi ultimi tempi. Oggi si dava per certo che il prof. Renzo sarebbe riuscito a raccogliere parecchio altro materiale di grande interesse tendente a schinciare la famosa perizia Coppola. Non solo ma pure anzi che tutti i cancellisti del quartiere generale per conto proprio abbiano condotto indagini e che di esse si siano date notizie in periodiche riunioni fatte apposta per coordinare gli sforzi individuali.

La «Sei giorni» di Berlino

Anche Linari abbandona

Berlino, 3 notte.

Alle 10,30 di questa sera la classifica della Sei Giorni berlinese era la seguente:

1. Schoen-Gosbel, 170 punti; 2. Tietz-Broccardo 121 punti; 3. Petri-Manthey 112 punti; 4. Funda-Mezinsky, 87 punti; a 1 giro: 5. Charlier-Deneef 139 punti; 6. Kroll-Meindort 125 punti.

Dopo il ritiro di Piemontesi, anche Linari si è ritirato.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato iersera la graziosa commedia di Molnar: «L'ufficiale della guardia». Lo spettacolo ha riscosso, come sempre, i più vivi consensi e applausi del pubblico. Per questa sera è annunciata la prima rappresentazione de «L'albergo dei poveri» di Massimo Gorki, nella messa in scena del prof. Peter Scharoff.

Ultime finanziarie

Le borse greche chiuse sino al 2 dicembre

Atene, 3 notte.

Le Borse in tutta la Repubblica resteranno chiuse fino al 2 dicembre.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale — Americani Middling 5,09; Egiziani sakellaridis F. G. 9,55; id. Upper Good Sakellaridis F. G. 8,98; S. G. Brooch 6,75; American Good Fair 5,75; M. G. Brooch 6,38; id. id. Superfine 5,97; id. Strict Good Fair id. Superfine 5,52. Importazioni della giornata balle 17.000.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni ufficiale — Futuri americani (tendenza sostenuta):

	1	2	3		1	2	3
Dic. Nov.	4,87	4,90	Luglio		5,07	5,08
Genn.	4,86	4,89	Agosto		4,99	5,00
Febb. Gen.	4,86	4,89	Settemb.		5,01	5,01
Febbraio	4,86	4,89	Ottobre		5,04	5,11
Marzo	4,86	4,91	Novemb.		5,06	5,13
Aprile	4,86	4,90	Dicembr.		5,09	5,15
Maggio	4,90	4,92	Genn.		5,10	5,17
Giugno	4,91	5,02	Marzo		5,15	5,22

Futuri egiziani (tendenza sostenuta. - Sakellaridis Fully Good Fair:

	1	2	3		1	2	3
Dic. Nov.	5,13	5,20	Luglio		7,00	8,00
Genn. Dic.	5,08	5,16	Ottobre		6,02	6,10
Marzo	7,55	7,07	Novemb.		6,03	6,10
Maggio	7,77	7,80					

Upper F. G. F.:

	1	2	3		1	2	3
Dic. Nov.	5,74	5,77	Luglio		6,12	6,13
Genn. Dic.	5,80	5,82	Ottobre		6,00	6,11
Marzo	6,01	6,05	Novemb.		6,03	6,04
Maggio	6,01	6,07					

Fallimenti

TORINO: Parola Cesare, mercante ambulante, via Montevecchio, 25, decreto 31 ottobre, piccolo fallimento; Pestrin Ilochia, commiss. giud. dott. Ferrero Mario; attivo L. 200, passivo L. [illegible] — Carosso Giovanni, mercante ambulante, via Saluzzo, 50, decreto 31 ottobre, piccolo fallimento; Pestrin Ilochia, commiss. giud. dott. Rua Antonio; attivo [illegible], passivo L. 11.000. — Serafini Giovanni, già con sede in ottobre chiusa, procedura per insolvenza di diritto.

NOVARA: Molinaroro Gaetano, ombrellaio fallito sub avv. La Rocca. (dal «Sole»).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Novembre 1931

LOCALITA'	Max	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	7	sereno	calmo
Milano	12	4	¼ cop.	»
Genova	17	10	»	lagoso
Venezia	16	5	sereno	l. mosso
Firenze	19	5	nuvoloso	»
Bologna	15	0	sereno	l. mosso
Palermo	21	10	coperto	calmo
Napoli	17	9	»	l. mosso
Taranto	15	6	½ cop.	»
Palermo	21	10	coperto	calmo
Catania	19	13	»	mosso
Cagliari	18	12	¼ cop.	»
Trapani	22	13	coperto	agitato
Messina	17	11	¼ cop.	calmo
Trieste	11	7	sereno	»
Trento	11	2	¼ cop.	»
Piemonte	16	7	sereno	l. mosso
Bari	14	8	¼ cop.	»
S. Remo	19	11	sereno	»
Perugia	24	12	¼ cop.	»
Ancona	16	10	sereno	mosso

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Minima notte dal 2 al 3 + 5

Massima del giorno 3 + 11,8

Previsioni

Roma, 3 notte.

Le condizioni del tempo nelle ultime [illegible] per [illegible] Prevalente cielo [illegible] Venti [illegible] Mare [illegible] Probabile [illegible] Temperatura [illegible]

STATO CIVILE

3 novembre 1931 X.

NASCITE: 20 maschi e femmine 8.

MORTI: 37 [illegible] Giuseppe di Francesco, anni 66, da Tarantasca, collocatore, stradale, ospedale civile — Rocca Margherita, 92 — Nova Antonio di Matteo, di giorni 1, di Torino, via Duchessa 29 — Amerio Carmela in Giordano, anni 36, di Torino, V

È necessario

nell'autunno, prepararsi ad affrontare i disagi e i pericoli dell'inverno e a sostenere la lotta della vita nella ripresa degli affari per gli adulti e in quella degli studi per i giovanetti.

l'ISCHIROGENO

appunto rende agguerrito l'organismo contro le eventuali malattie o le fatiche depressive e perciò viene preferito da Sommi Clinici anche per persone di loro famiglia.

.... per i suoi benefici e salutari effetti, **l'ISCHIROGENO** è di reputazione così assicurata che fra i rimedi tonico-ricostituenti **le preferisce anche per persone di sua famiglia.**

Prof. P. Sciment
Direttore della Clinica Oculistica nella R. Università di Messina

.... **l'ISCHIROGENO** è un ottimo preparato: i componenti sono tali che **non può mancare l'efficacia.** Abbiamo provato **io e mio figlio** la cura e **dobbiamo dire di averne avuto immenso vantaggio.**

Prof. Domenico Taddei
Direttore della Clinica Chirurgica nella R. Università di Pisa

MOBILI «LA BRIANZA» - Via Lagrange, 19

E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. 501

IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO

FORMAGGIO FINISSIMO ROBIOLA LA DELIZIOSA DA TAVOLA

Consumatori,

Nei 20 negozi della

Latteria Moderna

troverete in vendita latte puro e genuino al prezzo eccezionale di:

L. 0,80 al litro

Troverete anche tutti i prezzi dei migliori formaggi ribassati e potrete comperare la rinomata robiola

"LA DELIZIOSA"

il più grasso ed il più delicato dei formaggi da tavola

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

FIERA Levante, Bari. Risposta vedere inserzione pubblicata ultima sul importante Agenzia Pubblicitaria. Per iniziativa Ente Autonomo Fiera Bari. 3656

2 SOC. CAPIT., RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATA sellaio passe premiata rimessa al presente esercizio remunerato. Scrivere cassetta 35 C. UPI. Torino. 32301

NEGOZIO valdesare vendo. Via Nava 8, calzol.

NEGOZIO centro mq. 25, fasciata, mobilio, cedesi. Olivero, Milano, 3. 20283

RIMETTO negozio confezioni, guanti e pellicce; ben avviato, posizione centrale, con o senza rilievo mobili. L. 10.000. Serafino, corso Francia 15. 26877

TRENTOTTENNE lunga pratica commerciale disponendo anno trecentomila trattenebbe sera garantita brillante combinazione. Scrivere cassetta 73 D. UPI. Torino.

5 PROFESSIONISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abbinata può procurare al Professionista ogni volta l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di dimagrimento), Liberi Professionisti, opportunamente affrancano le loro prestazioni, anche in forma anonima.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI serio uomo lavoro a sede, anche telefonico, giovane patentato. Via XX Settembre 21.

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

DONNA servizio capace cucina offresi dalle 8 alle 16. Via Napione 45. Pescarmona.

ELETTRICISTA provetto manutenzione stabilimento offresi disposto trasferirsi ovunque. Scrivere Migliavia, via Cavour 15.

QUARANTENNE esemplarissimo perfetta conoscenza inglese spagnuolo, impeccabile passato dattilo esattore, interprete, cognac auto Italia, cauzione, referenze ineccepibili; irreprensibili anche estero; mill. prefisse. Scrivere cassetta 105 M. UPI. Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, richiamo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, pastaiuoli d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno inoltre lavoro valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

INGLESE colta dà lezioni, conversazione, traduzione corrispondenza. Scrivere cassetta 88 D. UPI. Torino. 20310

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino rivolgetevi a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAS fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4396

CAMERA matrimoniale luce occasione, tela persian nuovissima, velluto, Portinaio, Mantova, 30. 20238

CAMBIERI pizzi grande valore con argenteria, mobili, gioie. Scrivere cassetta 97 C. UPI. Torino. 29365

CARATTERISTICHE sete, poltrone della Vallombrosa: poltroncine in genere, confinaria. Prezzi ribassati. Peruso, corso Vittorio 88 (Monumento). 2045

FALLIMENTARE occasione. Liquidazione inapprezzabili americani uomo donna, Galleria Subalpina, Balbonain.

LIQUIDAZIONE saponetta per rimuovo campionari. Cessazione speciale per famiglie, Collegi. Via Bertola 47, Antelmi. 74113

MATERASSI lana nuovissima chili dodici lire novanta, liquido. Aldo, materassaio, Piazza Vittorio, vendesi. 22290

OCCASIONE. Pianoforte, macchina scrivere nuova, vendo. Calosso, Lanzano, 31. 74120

SCAMPOLI, tagli polciots abiti uomo donna bambini occasionissime. Garibaldi, 31, cortile. 74133

SPOSI! Approfittate del grandioso negozio Bertetti, via Bertola angolo Botero, specializzato regali militari, per forti arrivi nuovo, liquidazione cristallerie, ceramiche.

STRAORDINARIA vendo bellissima camera matrimoniale legno noce. Fulgenzio, via Cigna 20. 29278

STUDIO elegante in stile acquistere! vera occasione. Scrivere indicando prezzo, cassetta 220 M. UPI. Torino. 20187

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete anonimamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annunzio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A Ammezzati d'Angolo, quattro locali, Porta Palazzo, 21, uso ufficio, magazzino, eventualmente alloggio, liberi. Rivolgersi portinaia. 6181

AFFITTANSI alloggetti 34 camere con e senza termosifone, casa nuova. Stradella 105.

AFFITTASI, Stabile 18, secondo piano nobile, alloggio signorile nove ambienti, rimodernati, tapperie, elettricità, termosifone. 74153

ALLOGGIO posizione centrale signorile affittasi subito anche mobiliato. Rivolgersi corso Galileo Ferraris 51. 20209

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A Alfa Automobilistica Scuola, consegue patentino professionale. Corso completo teorico-pratico L. 100. Girard, Ospedale 45. Telefono 47-256. 20284

AUTOMOBILISTICA Giada. Gran Madre 5. Corso anno 12°, nuova 10. 74103

CICLOMOTORE 175 valvole laterali, vendo stupenda occasione. Bellomi, via Barolo 31.

OCCASIONISSIMA 500 torpedo vendesi causa trasloco. Visitarlo, Maria Vittoria, 31.

RETTIFICATURA cilindri, presa consegna domicilio. Praris. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 20. Telefono 61-057. 9015

SPA 6, berlina perfettissima vendo 10.500. Bogoni, Madama Cristina, 54. 22258

Conforta il lavoro....

....allieta il riposo.

REGINA

aromatica e leggera

MONOPOLIO ITALIANO DEI TABACCHI - ROMA

LIQUORE PURGATIVO ARENA

LASSATIVO TOTALMENTE A BASE VEGETALE

MURRI QUERIOLO CARDARELLI

lo dichiarano il più efficace rimedio contro la stitichezza

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

DITTA E. GIANI & C. MILANO

EMORRAGIA ACUTA

Rapida e completa guarigione con le Pillole Elmo e Iniezione Indiana. Tocrea calmanti antigonorroici italiani. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: **Farm. Dott. G. TORRESI**, Via Cervelleri, 5, **Roma** (149), in Torino: **Farmacia Boniapparati** e Principe Farmacia.

SIFILIDE VENEREE PELLE

DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO

Cure moderne, rapido — Sale separate

Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 64, p. 1°

Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20. Festivi 9-12.

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI

Cure speciali

Comm. Dott. LATTES - 12, PRINCIPE AMEDEO

Ore 9-12

Tipografia del Giornale LA STAMPA

373

BICCHIERINO ARRIGONI